

CARATTERISTICHE
dell'APOSTOLATO SOCIALE
della COMPAGNIA DI GESÙ

ROMA 1998

Dedicato

ai nostri fratelli nell'apostolato sociale

A.T. Thomas, S.J. (1951-1997), Hazaribag, India, che ha lavorato profeticamente per la dignità, l'istruzione e il diritto alla terra dei *dalit* e ha dato la sua vita perché essi abbiano vita.

Joakim Mtima Chisemphere, S.J. (1958-1997), delegato a Napoli per lo Zambia-Malawi, giovane in risonanza con i valori della giustizia evangelica, che ha vissuto il Convegno con grande apertura, zelo e consolazione.

Per grazia di Dio possano queste *Caratteristiche* aiutarci a dare ascolto al grido dei poveri come ha fatto A.T. e a portare a compimento la speranza di Joakim per l'apostolato sociale della Compagnia di Gesù.

Le *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù* sono pubblicate come *Promotio Iustitiae* 69 (1998) dal Segretariato per l'Apostolato Sociale della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) e sono disponibili in italiano, francese, inglese, portoghese, spagnolo, tedesco e in altre lingue via via che se ne porta a termine la traduzione.

La presente versione delle *Caratteristiche* è una bozza di lavoro; di conseguenza, è consentito fotocopiarla o riprodurla in parte o interamente ad uso interno, ma *non* pubblicarla in alcuna forma senza l'esplicito consenso del Segretario per l'Apostolato Sociale. L'edizione definitiva delle *Caratteristiche* è prevista per i primi mesi del 2000.

Segretariato per l'Apostolato Sociale
C.P. 6139 — 00195 Roma Prati — ITALIA
+39-06-687.9283 (fax)
sjs@sjcuria.org

CARATTERISTICHE dell'APOSTOLATO SOCIALE della COMPAGNIA DI GESÙ

INDICE

Pag.

I **Prefazione**

3	1. Chi vi ispirerà? - La fonte
9	2. Cosa facciamo e come viviamo? - L'iniziativa
	3. Come lavoriamo? - Gli elementi
	a. Leggere la situazione
19	3.1. Analisi socio-culturale
24	3.2. Il punto di vista culturale
30	3.3. Il punto di vista economico
35	3.4. Il punto di vista politico
42	3.5. Il punto di vista religioso
	b. Promuovere il lavoro
47	3.6. Lavoro in équipe
53	3.7. Collaborazione e reti di collegamento
59	3.8. Pianificazione e valutazione
65	3.9. Gestione e amministrazione
	c. Formare l'apostolato
71	3.10. Il corpo della Compagnia
78	3.11. Le prossime generazioni
	4. Come procediamo? - Lo stile
85	4.1. Descrivitismo
91	4.2. Temi e problemi
97	5. Perché abbiamo speranza? - La visione

Appendici

V	A. Come utilizzare questo testo
VI	B. L'Iniziativa dell'Apostolato Sociale
VII	C. Reazioni e commenti
VIII	D. Sussidi

Prefazione

Secondo le *Costituzioni* e le *Norme Complementari*, l'apostolato sociale sgorga dalla missione globale della Compagnia di Gesù. Il suo scopo specifico è «tendere a far sì che le strutture della convivenza umana siano informate con ogni sforzo da un'espressione più piena di giustizia e di carità» (NC 298). Questa definizione è particolarmente adatta a introdurre l'apostolato sociale che, nella sua grande varietà in tutto il mondo, include «centri sociali di ricerca, divulgazione e azione sociale» e «azione sociale diretta con i poveri e per i poveri» (NC 300).

Per comprendere meglio la propria missione e il proprio scopo, l'apostolato sociale ha intrapreso a metà del 1995 un processo di riflessione. Lo stimolo iniziale è stato fornito dalla seguente domanda:

Come voi gesuiti dell'apostolato sociale portate la giustizia del Vangelo nella società e nella cultura?

Le risposte derivanti dall'esperienza, dalla preghiera e dalla discussione di gesuiti attivi in questo settore in tutto il mondo si sono fuse nei temi e negli scambi del Convegno dell'Apostolato Sociale a Napoli a metà del 1997 e sono state condensate nelle caratteristiche presentate in questo testo.

Contenuto

Si può ricavare un'idea iniziale delle *Caratteristiche* guardando la pagina dell'Indice: si possono seguire diversi «itinerari» e mettere in relazione i capitoli e le sezioni in differenti modi. Tra le tante possibilità, ne suggeriamo tre:

Il *primo* itinerario segue i raggruppamenti concentrici indicati della grafica a cominciare dall'area esterna più scura.

Fondamenta: *L'orientamento fondamentale* si trova nella fede che ci motiva e nella visione che ci attira.

1. Chi ci ispira? e 5. Perché abbiamo speranza?

Tutte le *Caratteristiche* sono permeate dalla spiritualità di S. Ignazio e dalla tradizione della Compagnia di Gesù.

Struttura portante: Le nostre attività, il modo in cui viviamo, l'ambito in cui siamo inseriti socialmente e spiritualmente, e il nostro modo di procedere, formano un *insieme organico*:

2. Che cosa facciamo e come viviamo? e 4. Come procediamo?

In qualsiasi luogo ci troviamo e qualunque sia il nostro coinvolgimento, ci basiamo su una riflessione e un dialogo continui in modo da poter scegliere bene e liberamente tra le tensioni costantemente in atto nell'apostolato sociale.

II — Prefazione

Mattoni. Nella zona centrale più chiara — **3. Come lavoriamo?** — incontriamo le molte esigenze vitali di ciascun progetto sociale della Compagnia, espresse nel seguente modo:

- a. **Leggere la situazione** per comprendere la realtà circostante e i suoi continui mutamenti;
- b. **Promuovere il lavoro**, ovvero sviluppare e sostenere adeguatamente le nostre attività;
- c. **Formare l'apostolato**, in modo che tutti i membri e tutte le opere siano responsabilmente inseriti nel settore e che la Compagnia si prenda cura di questo ministero ...

Un *secondo* itinerario percorre l'Indice dall'alto in basso:

1. Cominciamo con l'ispirazione o la spiritualità come *fonti* dell'apostolato sociale.
2. Questa spiritualità si esprime in un *insieme* integrato di vita e di lavoro.
3. A partire da un ministero così radicato, passiamo in rassegna le sue molte componenti:
 - a. *letture* complementari della situazione,
 - b. *attenzione* a ciò che migliora il nostro servizio, e
 - c. la *responsabilità* per l'apostolato sociale di ciascuna opera e della Compagnia intera.
4. Consapevoli della *complessità* di tutti i «mattoni», possiamo identificare il nostro *modo di procedere*.
5. In tutto questo siamo attirati da una *visione* che condividiamo con altri, cioè la Buona Notizia ...

Un *terzo* itinerario inizia dalla parte centrale dell'Indice e segue le *Caratteristiche* nel loro progressivo emergere dalla nostra attività:

- 3b. Riflettiamo sul concreto *lavoro* quotidiano nel centro o progetto sociale della Compagnia in cui operiamo o che conosciamo meglio. Questa attività, di qualunque tipo essa sia, comprende necessariamente
 - 3a. la *lettura* della realtà sociale circostante e
 - 3c. l'*attenzione* al corpo della Compagnia che ci sostiene.
- Esplicitando poi quello che spesso resta sullo sfondo, passiamo a considerare
2. la nostra *vita* come un tutto integrato e 4. il nostro *modo di procedere*, e infine
 1. la *fede* e 5. la *speranza* che condividiamo ...

Ciascun capitolo, pur con una certa autonomia, è strettamente interrelato con gli altri, e l'insieme esprime le caratteristiche del nostro apostolato sociale. Questo è quanto la *Prefazione* passa ora spiegare, per indicare infine autori e destinatari di questo testo.

Idee sulle caratteristiche

Le *Caratteristiche* elaborano l'intento fondamentale dell'apostolato sociale della Compagnia — *costruire un'espressione più piena della giustizia e della carità nelle strutture della vita umana associata, portare la giustizia del Vangelo nella società e nella cultura* — e stabiliscono una base comune su cui gesuiti e collaboratori possono incontrarsi, riflettere e lavorare più strettamente uniti nella missione loro affidata.

Allo stesso tempo, le *Caratteristiche* danno ai nostri collaboratori laici un resoconto completo dell'apostolato sociale al quale contribuiscono, come loro spetta. La Congregazione Generale XXXIV ha stabilito che qualsiasi compito di cui la Compagnia si assuma la responsabilità ultima «deve essere definito da un'esplicita dichiarazione delle sue finalità che ne evidenzii gli obiettivi»

e costituisca la base per la collaborazione al suo interno» (d.13, n.12), e le *Caratteristiche* costituiscono tale dichiarazione per l'apostolato sociale della Compagnia globalmente inteso.

Le *Caratteristiche* riflettono il modo di porsi, gli atteggiamenti, le preoccupazioni e le domande dell'apostolato sociale della Compagnia quali emergono da un paziente processo di riflessione. A Napoli ci siamo resi conto che il nostro settore apostolico è caratterizzato da un modo tipico di considerare i problemi, da convinzioni assai profonde e largamente condivise, da domande chiave che sorgono continuamente, da tensioni permanenti che percorrono tutte le nostre opere e Province.

Ricavate dalla nostra esperienza e dalla nostra tradizione, le *Caratteristiche* non sono né una descrizione né una dottrina. Esse suggeriscono «che cosa dovrebbe essere» senza alcuna pretesa di regolamentazione legale di un apostolato che per natura deve essere flessibile e pronto ad adattarsi alle situazioni.

Possiamo chiamare tutto questo *Caratteristiche* perché si tratta di domande che chiunque sia coinvolto in questo apostolato «non può non porre».

Il nostro apostolato è costituito da una grande quantità di situazioni sociali, culturali, umane e organizzative. La realtà sociale in sé è complessa, e il nostro apostolato non può ignorare questa complessità nelle sue discussioni e nei suoi progetti senza tradire la realtà in cui il Signore Gesù ci invia a vivere e servire. Le *Caratteristiche* rispettano questa varietà e complessità, nella speranza di non diventare esse stesse troppo complicate.

Poste a metà strada tra le Costituzioni o le Congregazioni Generali e la missione di ciascuna Provincia, le *Caratteristiche* rendono concreta la nostra missione comune in un apostolato particolare. Lo scopo non è separare il nostro settore da altri apostolati, né vi è alcuna intenzione di rendere esclusivi qualsiasi idea o valore o di negarne l'appartenenza ad altri ministeri della Compagnia o di altri gruppi. La speranza è, piuttosto, di contribuire ad uno scambio più franco e ad una collaborazione più fruttuosa.

Riconosciamo che il documento delle *Caratteristiche della attività educativa* è stato uno stimolo per una maggiore collaborazione tra presidi, direttori e corpo insegnante, e speriamo che i nostri collaboratori nell'apostolato sociale possano trarre beneficio da una maggiore condivisione della spiritualità e dei valori della Compagnia attraverso il documento delle *Caratteristiche*.
(Convegno di Napoli)

Come il libro degli *Esercizi spirituali*, le *Caratteristiche* hanno lo scopo di essere usate come guida e stimolo alla riflessione personale e di gruppo. Si invita ciascun lettore a tenere ben presente uno specifico apostolato sociale della Compagnia — l'opera, i singoli e le comunità coinvolte, le persone accompagnate e servite — e a domandarsi se la riflessione corrisponda a questa esperienza e se getti qualche luce sulla situazione. Mentre si legge o si discute, ci si dovrebbe continuamente chiedere:

- In che modo questa caratteristica è vera per il nostro apostolato sociale, ovvero, per questo progetto o centro specifico, o per il settore sociale di questa Provincia?
- Le affermazioni principali aiutano il nostro apostolato sociale a riflettere sulla sua situazione e sulle sfide che ha di fronte, e a scoprire i passi necessari per un ulteriore rinnovamento?

► Come utilizzare questo testo (Appendice A)

In dialogo

Le *Caratteristiche*, redatte dai gesuiti del settore sociale, sono innanzi tutto rivolte ai membri già coinvolti in questo settore:

- **Confratelli gesuiti del settore sociale**, in modo che si possano sviluppare le nozioni, il linguaggio e le comprensioni comuni. Lo scopo fondamentale è stimolare la riflessione sullo stato dell'impegno sociale di ciascuno — sia esso di azione, intellettuale, organizzativo, pastorale o relativo allo sviluppo — e su quello dell'intero settore, nella speranza di un rinnovamento.

- Anche i **colleghi e collaboratori con i quali i gesuiti operano gomito a gomito nel settore sociale** fanno parte del pubblico a cui ci rivolgiamo intenzionalmente, in nome di un dialogo migliore e più aperto, a partire dallo «stato» del nostro lavoro comune e procedendo a riflettere sugli altri aspetti dell'impegno che condividiamo. I **futuri colleghi o collaboratori** — uomini e donne che faranno richiesta o si offriranno come volontari per partecipare ad un progetto sociale della Compagnia — potranno trovare qui una dettagliata introduzione alla nostra missione sociale nel suo insieme.

Il testo delle *Caratteristiche*, per quanto scritto da e per il settore sociale, è reso disponibile con rispetto ed affetto anche ad altri, a partire da:

- **I nostri confratelli gesuiti e i nostri collaboratori in altri settori apostolici e i gesuiti membri delle nostre comunità**: speriamo ardentemente che una comprensione e una comunicazione migliori all'interno del settore sociale possano in qualche modo condurre ad un dialogo più fraterno e a una maggiore comprensione reciproca e alla possibilità di lavorare assieme più strettamente.

- Siamo felici di condividere queste riflessioni con i **fratelli sacerdoti, con i fratelli e le sorelle nella vita religiosa, con i compagni di cammino alla sequela di Cristo nella Chiesa**. La nostra speranza è che assieme sapremo servire meglio il popolo di Dio, in particolare i poveri, nella cultura e nella società. Inoltre, speriamo di attirare i sogni generosi di **giovani** che considerano una eventuale vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

- Il testo delle *Caratteristiche* offre ai **giovani gesuiti** una opportunità di riflettere sui loro esperimenti sociali o sul loro coinvolgimento pastorale, e spera di attirare il loro interesse all'apostolato sociale in occasione del magistero o degli studi speciali. Può anche essere utilizzato dai **formatori** e dai **professori** degli scolasticati per ristrutturare i piani di studio o orientare gli studenti.

- Da ultimo e, al tempo stesso, in primo luogo, i **Provinciali** che si occupano della missione nella sua globalità e nei suoi aspetti differenti, potranno trovare la sezione «Formare l'apostolato» (3c.) di particolare interesse. L'**Iniziativa dell'Apostolato Sociale** per la riflessione e il rinnovamento, della quale questo testo è uno strumento, intende incoraggiare ogni Provincia a rispondere come corpo — con un settore sociale vigoroso e una dimensione sociale altrettanto vitale — alle sfide della povertà, ingiustizia e sofferenza che incontriamo nella società contemporanea.

I poveri, coloro che soffrono, gli esclusi e le vittime dell'ingiustizia ai quali Dio ci invia, sono presenti alle fonti dell'apostolato sociale, in tutto il suo processo evolutivo, nella sua stessa forma ed in ogni suo sforzo, e come suo scopo. Essi sono anche alle origini, nella dinamica e nella ragion d'essere delle *Caratteristiche*. Possa il Signore che ascolta il loro grido accettare questo nostro sforzo «di impegnarci per la giustizia a favore dei poveri in modo efficace e profondamente tipico della Compagnia con la migliore comprensione possibile della società e della cultura di oggi» (il Padre Generale a Napoli).

1. Le fonti

Chi ci ispira ?

1. *Chi ci ispira? — Le fonti*

Ignazio di Loyola, ispirato da Gesù Cristo e dai santi nella loro povertà, scambiò il suo mantello gentilizio con la tunica di un mendicante. Riponendo tutta la fiducia in Dio, intraprese un pellegrinaggio lungo quanto la sua vita in cui rimase sempre vicino ai poveri e divenne lui stesso sempre più povero interiormente. A Roma, terminati i suoi viaggi, lavorò con le prostitute e i senza tetto mentre era Generale.

Per Ignazio, i più bisognosi a Roma. Allo stesso modo, i malati dell'ospedale di Trento per Laynez e Salmeron, i «selvaggi» della Nuova Francia per Jean de Brébeuf, gli africani deportati come schiavi nella Nuova Spagna per Pedro Claver, i pescatori dell'India meridionale per Antonio Criminali. I primi compagni udirono il grido dei poveri in un modo al tempo stesso interamente naturale e interamente spirituale.

«Il nostro impegno a seguire un Signore povero», scrisse Ignazio ai gesuiti di Padova, «ci rende naturalmente amici dei poveri». Lo stesso amore di Cristo, disse il Padre Generale Peter-Hans Kolvenbach a Napoli nel 1997, «ci impone di essere vicino ai poveri e con loro nella loro vita quotidiana, come i primi gesuiti, per riprendere ancora una volta a camminare per le strade delle nostre città, al fine di leggere in fondo al cuore dell'esistenza della gente i segni dei tempi, i segni dell'azione dello Spirito».

**La contemplazione di Gesù che si fa uomo povero per instaurare il Regno di Dio, che muore per questa causa ed è risuscitato dal Padre ispira i primi compagni a seguire come pellegrini il cammino di Gesù. E decidono di farlo come gruppo, in continua ricerca della chiamata di Dio ad impegnarsi ovunque il Regno sembri maggiormente minacciato.
(America Latina)**

Il significato interamente naturale e spirituale dei poveri per Ignazio diventa per noi, in un contesto sociale più complesso, il paradosso più impegnativo del nostro apostolato sociale e la sua stessa fonte. *Sventurati* i poveri: basta ascoltare le loro silenziose grida di sofferenza, le loro urla stridenti di protesta. *Beati* i poveri: basta meditare sulle Beatitudini e interrogare e consultare la nostra esperienza.

In migliaia di luoghi sparsi per il mondo dove si leggono queste parole, per «poveri» si intende non una categoria sociologica né una pia generalizza-

zione, ma il nome delle persone e dei gruppi concreti tra i quali viviamo e le cui condizioni studiamo, con i quali operiamo pastoralmente e socialmente o che prevediamo di servire in futuro. Nei loro occhi vediamo il calore dell'attenzione, il brillare della dignità e della speranza, un guizzo di humour, una scintilla di protesta. Vediamo anche le lacrime della tristezza, della paura e dell'insicurezza, il dolore del rifiuto, il grigiore della disperazione.

L'incontro con persone povere vere — senza romanticismi, politicizzazioni o spiritualizzazioni — nella loro sofferenza e con la povertà reale — non astratta o commercializzata — è scioccante e triste, poco interessante, intollerabile, per nulla attraente e gratificante. Logicamente bisogna evitarlo. Il contatto con la sventura dei poveri nella realtà, e con la realtà sociale quale essi la vivono, è un vero scandalo. La violenza, la miseria, l'ingiustizia che essi patiscono generano la nostra indignazione poiché persone che noi conosciamo e che ci sono care sono afflitte.

Il contatto con la beatitudine dei poveri è realmente una beatitudine anche per noi. Il coinvolgimento con loro conduce all'autenticità, alla libertà dall'attaccamento e dalla cupidigia, alla libertà di dare e ricevere, e a una grande felicità. Essere con i poveri nella vita quotidiana e restare

vicini alla loro sofferenza significa essere messi in questione e continuamente invitati o richiamati ad andare più a fondo e a cambiare. Restare con coloro che soffrono, sentirci senza risorse e impotenti — c'è qui una verità, ma non una sconfitta. Quando la sofferenza è alleviata, il torto raddrizzato o il conflitto risolto, allora noi siamo beati per esserne stati testimoni e aver forse recato un qualche aiuto. «Vivere la povertà come una grazia, in un mondo egoista che manca di senso della responsabilità verso gli altri, ci porrà — pieni di gioia — con il Figlio e con coloro con i quali il Figlio ha scelto di stare, i poveri e i dimenticati della terra» (CG34, d.9, n.18).

Questa è allora la fonte paradossale. La povertà e la miseria non sono mai considerate con compiacimento nel Vangelo. Sono dei non-valori che semplicemente non dovrebbero esistere e che in nessun modo esprimono la volontà del Creatore. Il coinvolgimento con i poveri nella realtà, non solo alla televisione o nelle statistiche, è un incontro con la sofferenza e l'ingiustizia, ma anche un incontro con la felicità, la beatitudine.

La fede in Cristo ha attirato molti di noi, come Ignazio, all'incontro con i poveri, che altrimenti per natura tenderemmo ad evitare. Cristo ci ha fatto «udire il grido dei poveri in modo spirituale» e ci porta così ai poveri. Li riconosciamo come speciali «amici del Signore», di quello stesso Signore che desideriamo seguire. Da loro spesso impariamo moltissimo, specialmente come vivere da discepoli di Cristo.

Questo farsi prossimo è generato dalla fede, dal nostro desiderio di seguire Gesù povero e umile, dal nostro sentire di essere peccatori, e tuttavia chiamati e inviati a proclamare la buona notizia ai poveri. Da un punto di vista puramente umano, senza l'amore di Cristo crocifisso, non vi è nulla di buono da vedere e tutto da disprezzare (Isaia 53). Ora viviamo lo scandalo beato, la beatitudine scandalosa.

Il contatto con i poveri dà una coloritura particolare alla nostra spiritualità e la nostra spiritualità rende la nostra azione più radicale — più radicata in se stessa e capace di spingersi più in profondità alle radici dell'ingiustizia. Farci prossimi ai poveri e lasciarci toccare dalla loro sofferenza diviene una delle sorgenti fondamentali della nostra spiritualità. La loro debolezza ci fa tirar fuori il meglio di noi stessi e, portandoci al coinvolgimento emotivo nella loro vita, ci fa vivere quel misto di tenerezza e indignazione chiamato «compassione».

Nel farci prossimi ai poveri abbiamo ricevuto in dono dalla Chiesa la tradizione antica della carità trasformata nel corso di più di un secolo di approfondimento della dottrina sociale nella prassi dello sviluppo e della giustizia. La *Rerum Novarum* (1891) ha reso la Chiesa attenta allo sfruttamento e alla sofferenza dei lavoratori dell'industria e ha inaugurato la tradizione della ricerca sociale e della riflessione teologica alla quale prendiamo parte.

Abbiamo anche ricevuto il dono degli Esercizi Spirituali, la forma e la maniera in cui come gesuiti viviamo con il Signore Gesù Cristo una relazione che dura tutta la vita. Seguendo la traccia degli Esercizi, ecco alcuni esempi di quanto abbiamo appreso:

Il punto di partenza siamo noi, uomini, creati da Dio, e la realtà fatta perché noi ce ne prendiamo cura; il nemico della natura umana ci tende agguati, specialmente nelle situazioni di fragilità, causando confusione, dolore. Contempliamo la Santissima Trinità che ascolta, vede, conosce, che interviene e ci invita ad aderire alla missione del Figlio ... e a vivere come Egli ha fatto, in vera povertà. La scelta tra i due Vessilli appare sempre più netta. Seguire Lui, osservando e ascoltando quello che fa e dice. Contempla-

mo la Croce, al tempo stesso turbati e in pace; con il Suo aiuto, facciamo esperienza degli stessi sentimenti di rabbia, desolazione, silenzio, senso di abbandono, che Egli sperimentò, che i poveri sperimentano. Vedendo il suo corpo crocifisso così vicino, così simile ai corpi di coloro che più soffrono, talora, desideriamo perfino che anche il nostro corpo si avvicini alla Croce. Le nostre anime, a volte scoraggiate dalla mancanza di risultati visibili, traboccano di gioia per la Resurrezione che le rinvigorisce con la luce e la forza della speranza. Preghiamo per ottenere l'amore e puntiamo alla maggior gloria di Dio e al magis.

Abbiamo anche tratto insegnamento dalle Costituzioni e dalle Congregazioni Generali della Compagnia di Gesù. La «Istruzione» (1949) del Padre Generale Janssens fece appello ai gesuiti perché umanizzassero le condizioni massacranti della società, e il «Decreto 4» (1975) definì la lotta per la giustizia come un'esigenza assoluta del servizio della fede.

«Dalla testimonianza di molti compagni che vivono con i poveri, noi sappiamo che esperienze di quel genere comprendono — insieme alla dura lezione della povertà — i valori evangelici della celebrazione, della semplicità e dell'ospitalità che spesso caratterizzano la vita del povero» (CG34, d.9, n.15). I poveri danno valore ai sentimenti, ai legami familiari, al corpo, alle cose fondamentali.

Hanno la capacità di riportarci a ciò che è essenziale nella vita. Ci accettano così come siamo, poveri a nostro modo e con le nostre ricchezze. Sono una fonte di speranza, una fonte di autenticità. Diventano nostri amici.

Noi cerchiamo di rendere disponibile ai poveri quanto abbiamo acquisito nella nostra formazione e dalla nostra esperienza, dalla Chiesa e dalle vicende umane, dai nostri studi sulla realtà sociale e politica; lavoriamo per loro e con loro, contribuendo per quanto possiamo senza la pretesa di risolvere tutto — o, a volte, nulla. Impariamo ad accettare e a dare cose semplici. Anche quando sembra che non facciamo visibilmente alcun bene, rimaniamo. Diventiamo loro amici.

Nella sequela di Gesù secondo il Vangelo, è caratteristico per noi vivere la nostra spiritualità ignaziana e la tradizione della Compagnia all'interno di un coinvolgimento e di un impegno sociale.

Una spiritualità incarnata ha scelto Cristo che si identifica con i poveri e vuole essere accolto e servito in loro, affinché il povero sia rispettato e assistito. E' solo su questa base che possiamo proclamare la beatitudine della povertà (Padre Generale a Napoli).

Altrettanto caratteristico è vivere il nostro impegno e inserimento sociale sulla base della spiritualità ignaziana della Compagnia. Le situazioni così differenti in cui ci troviamo a vivere «si intersecano» con il modo abituale dei gesuiti di assumere e vivere la nostra eredità, e il nostro settore pone l'accento su determinati elementi.

L'impegno perpetuo di seguire Gesù, l'amicizia quotidiana con i poveri, possono cambiare una vita, continuano a cambiare vite e a generare comunità, aiutando, talora visibilmente e spesso impercettibilmente, a rendere il mondo al tempo stesso più umano e più divino.

Troviamo Gesù in mezzo ai poveri e agli affamati, agli emarginati e agli oppressi, alle donne e agli orfani e ai profughi, alle vittime dell'AIDS e della carestia e così via. (Africa)

Domande

1. Il paradosso della povertà — *sventurati e beati i poveri* — illumina la nostra vocazione e il nostro impegno personale? Serve a spiegare alcuni aspetti del nostro ministero sociale o lavoro per la giustizia? Lo sperimentiamo come il paradosso fontale del nostro apostolato sociale?
2. Comprendiamo pienamente che la povertà non è naturale; anche se non sempre prodotta direttamente dalla mano dell'uomo, «l'uomo oggi può» superarla «ma non lo vuole veramente» (CG32, d.4, nn.20,27). Come questo si mostra vero per la povertà nella nostra regione o paese? In che senso superarla è una questione di spiritualità tanto quanto di economia o politica?

2. L'insieme

Cosa facciamo e come viviamo ?

2. Cosa facciamo e come viviamo? — L'insieme

Ignazio e i primi compagni immaginavano che il loro futuro sarebbe consistito nel lavoro pastorale tra i pellegrini a Gerusalemme; mentre attendevano l'occasione di partire per la Terra Santa, lavoravano negli ospedali e predicavano nelle strade. Ma quando il viaggio in Palestina risultò impossibile, si misero a disposizione del Papa.

Se Paolo III avesse affidato loro un ministero specifico, questo avrebbe conferito una certa identità e uno scopo determinato al giovane gruppo. Invece, il Papa accolse il loro desiderio di essere sempre disponibili per «*tutto ciò che l'attuale Romano Pontefice e gli altri suoi successori comanderanno ... ed in qualsivoglia paese vorranno mandarci*» (*Formula* 1540).

Non appena i primi compagni ebbero deciso di restare uniti come amici nel Signore e come Compagnia di Gesù, le missioni che accettarono in obbedienza al Santo Padre o a Ignazio come Generale ebbero l'effetto di disperderli per tutto il globo. Ma il fatto che i gesuiti siano disponibili per una missione *ad dispersionem*, anziché diminuire l'importanza della vita di comunità, la rende sempre più essenziale.

«Cosa facciamo e come viviamo?» costituisce una domanda sull'integrazione della nostra attività sociale con la comunità che la sostiene. Siamo conosciuti non solo a partire dal nostro lavoro, come alcuni possono pensare, ma anche in base a come viviamo. Questa convinzione non è sempre stata condivisa con la stessa intensità dai gesuiti dell'apostolato sociale, ma diviene sempre più centrale. E questo per tre ragioni fondamentali: perché un lavoro efficace nell'apostolato sociale richiede il sostegno che gli elementi essenziali della vita comunitaria forniscono; perché la vita comunitaria è per sé stessa evangelicamente, apostolicamente e anche socialmente efficace; e perché alcuni dei valori più importanti che promuoviamo nel nostro lavoro diventano ancora più credibili quando li viviamo nelle nostre comunità. Questi valori comprendono: attenzione reciproca, aiuto vicendevole, relazioni franche, accoglienza e semplicità — in una parola: solidarietà.

Molto da fare...

Il lavoro è essenziale per la missione, e i poveri e la lotta contro la povertà sono centrali per il lavoro.

Quando ci viene chiesto «Che cosa fate?», una risposta completa comprende la nostra spiritualità a contatto con i poveri all'origine del nostro lavoro:

Si tratta di una spiritualità vissuta all'interno di un coinvolgimento sociale, di un impegno sociale, alla sequela di Gesù, secondo il Vangelo. Questo impegno è un'esperienza che comprende la nostra vita intera.... Una spiritualità incarnata ha scelto Cristo che si identifica con i poveri e vuole essere accolto e servito in loro, affinché il povero sia rispettato e assistito (Padre Generale a Napoli).

Non pensiamo ad un nucleo spirituale con un involucro materiale, o a una realtà spirituale con un'espressione storica. Non siamo né solo intellettualmente interessati né solo personalmente coinvolti, ma tutt'e due le cose; né viandanti che passano e danno un'occhiata, né professionisti che mantengono il distacco, ma amici che lavorano sodo.

► *Le fonti* (1.)

Una comunità istituita allo scopo precipuo di occuparsi specialmente del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana, e della propagazione della fede. [E ciò], mediante pubbliche predicazioni ed il servizio della parola di Dio, gli Esercizi spirituali e le opere di carità, ed espressamente attraverso l'insegnamento della verità cristiana ai fanciulli e ai rozzi. (Formula 1540).

Dall'inizio i compagni intrapresero attività molto diversificate, tra cui le «opere di carità». La parola «carità» e l'espressione «opere di misericordia corporale» (dar da mangiare agli affamati, ospitare i forestieri, vestire gli ignudi, visitare gli ammalati e i carcerati e seppellire i morti — cf Mt 25,31-46) indicano dei bisogni senza specificare le risposte. Più di 450 anni dopo, la stessa preoccupazione per la carità e la misericordia, compresa nei termini della società contemporanea, sostiene l'apostolato sociale. L'aggettivo «sociale» indica l'intera vita umana associata, nel suo cambiamento, come oggetto di analisi o di studio, e l'espressione «apostolato sociale» suggerisce preoccupazione per coloro che soffrono, per l'ingiustizia e la povertà. Ma ancora non si specifica o codifica nessuna attività o approccio particolari.

A fianco dell'espressione «apostolato sociale», i termini utilizzati nelle diversi parti della Compagnia comprendono: azione sociale, ministeri sociali, pastorale sociale, settore sociale, missione operaia e popolare, giustizia sociale, Quarto mondo e forse altri ancora. I diversi termini non sono sinonimi esatti. «Apostolato sociale» viene utilizzato qui come nome generico — per quello che può servire — e non come tentativo di imporre un nome unico o una terminologia uniforme.

Per scoprire quello che l'apostolato sociale significa oggi nella Compagnia di Gesù — come la nostra spiritualità si incarna nella vita quotidiana, come si esprime la motivazione, come si porta a termine la missione nella realtà — un buon punto di partenza è chiedersi «Cosa facciamo?»

Si può trovare una risposta scritta nel *Catalogo dell'Apostolato Sociale* formato da quattro fascicoli di una trentina di pagine ciascuno: *Africa e Asia, America, Europa e Centri Sociali*. Il *Catalogo*, pubblicato per la prima volta nel 1997, indica il nome e lo scopo di ogni opera significativa nel campo dell'azione sociale e di ogni centro di ricerca, formazione o azione sociale.

Le opere possono essere suddivise in vari modi:

- **in base al tipo di ingiustizia, sofferenza, esclusione o sfruttamento:** bambini abbandonati; prostituzione minorile; aborto; oppressione delle donne; trasferimento forzato ed emarginazione dei profughi; disoccupazione e sotto-occupazione; povertà rurale e urbana; problemi della terza età; dipendenza da alcool o droghe; sieropositività/AIDS
- **in base alle persone servite:** minoranze etniche o razziali come popoli aborigeni, indigeni o tribali, *dalit*, zingari o nomadi; gruppi civili e associazioni; sindacati e altri movimenti
- **in base al tipo di attività o servizio:** centri sociali o socio-culturali di ricerca, riflessione o azione; centri di formazione o riabilitazione; sanità; problemi abitativi; programmi per l'accoglienza degli stranieri o degli emarginati

- **in base al ruolo o all'identità:** scienziati sociali; preti operai; cappellani delle carceri; assistenti sociali; responsabili di comunità; gesuiti che accompagnano un movimento sociale o gruppi emarginati
- **in base allo scopo:** sviluppo; solidarietà; protezione dell'ambiente; promozione dei diritti umani o dei diritti dei popoli
- **in base all'approccio o alla tecnica o alla forma istituzionale:** insegnamento dell'analisi sociale; alfabetizzazione o istruzione popolare; pedagogia della giustizia e solidarietà; organizzazione di comunità o movimenti; appoggio a cambiamenti politici; formazione di leader; formazione di volontari
- **in base al livello:** dal livello più di base a quello più globale, dal livello locale a quello regionale, nazionale, continentale, fino ad arrivare al livello delle organizzazioni mondiali e delle Nazioni Unite.

Il *Catalogo* fornisce una panoramica degli impegni sociali in ogni Provincia e, cumulativamente, per ogni Assistenza. In determinati luoghi o regioni, i gesuiti hanno optato per l'accompagnamento di particolari popoli e si sono presi un impegno a lungo termine, per esempio con le popolazioni indigene delle Americhe, con gli aborigeni in Australia, con i *dalit* e le popolazioni tribali in India. Ma soprattutto il *Catalogo* dà l'impressione di un vasto raggio d'azione, di una grande varietà e pluralità, che a prima vista possono sembrare sconcertanti. Nessun tema, gruppo, approccio o tipo di lavoro caratterizza quanto i gesuiti fanno dal punto di vista sociale.

Ci interessiamo dello sviluppo umano integrale, della dignità, dei diritti: ci preoccupiamo che qualcuno stia a sentire quanti sono perduti, parli per coloro che non hanno voce, offrendo possibilità di accesso ed equità. Stiamo cercando di realizzare la promozione di un ambiente umano di giustizia, libertà e misericordia nel quale gli sforzi che la gente comincia a fare possano crescere e orientarsi. (Asia Orientale)

In tempi di crisi (conflitti, guerre), diamo una speciale testimonianza della nostra integrazione tra le vittime dell'ingiustizia rimanendo fisicamente solidali con loro in mezzo all'instabilità e all'insicurezza. (Africa)

Senza dubbio, grandi temi quali la disoccupazione, l'alloggio, il razzismo e l'ecologia sono urgenti e planetari. Ciascuno ha un effetto di ricaduta su molte altre questioni, e a qualunque di essi vale la pena dedicare un'intera vita. Potremmo essere tentati — con l'intento di dare un obiettivo all'apostolato sociale, di facilitare la cooperazione e rafforzare l'identità — di scegliere uno di questi, o un altro simile, come *la* priorità sociale. Ma la Compagnia rifiuta di compiere una tale opzione. I benefici evidenti sono più che controbilanciati dall'effetto restrittivo che essa avrebbe sulla nostra disponibilità, mobilità (non solo geografica ma specialmente socio-culturale) e creatività nelle risposte al cambiamento dei bisogni.

Non si è preferito, e tanto meno imposto, nessun approccio, ma si possono comunque tracciare alcune linee di sviluppo nell'affascinante storia dell'apostolato sociale («Dalla *Rerum Novarum* al Decreto 4», *PJ* 66, Febbraio 1997). Oggi, in circostanze in rapido mutamento, la sfida è quella di scegliere bene tra le molte e differenti forme possibili (più o meno istituzionali), tra i molti e

diversi modi e mezzi (più o meno accademici, professionali o popolari), stili di cooperazione e tecniche di comunicazione.

Ogni opera particolare è importante per le sue origini, sviluppo, scopo e servizio. Le molte opere non sono solo una raccolta casuale ma hanno qualcosa di importante in comune e trovano posto una accanto all'altra nel settore sociale e all'interno della missione della Provincia e della Compagnia. Il fatto che progetti di grande varietà costituiscano un settore, piccolo o grande secondo la storia e le circostanze della Provincia, è una caratteristica dell'apostolato sociale.

► *Il corpo della Compagnia (3.10)*

Vita comunitaria

La vita comunitaria è caratterizzata da un progetto in cui si tiene conto della missione personale ed ecclesiale, delle relazioni personali, dello stile di vita, della comunicazione con gli altri, della preghiera comune e dell'inserimento nel contesto umano. Le recenti Congregazioni Generali hanno incoraggiato i gesuiti a vivere all'altezza degli ideali della vita comunitaria. Così, ad esempio, la CG34:

- «Lo stile della nostra vita, personale e comunitaria, deve essere semplice, ospitale ed aperto» (d.9, n.8).
- «Quando la vita comunitaria sostiene con forza e interroga con verità, allora la castità dei gesuiti sarà capace di rendere visibile Dio che opera per aiutare gli altri» (d.8, n.21).
- «Un certo inserimento nel mondo dei poveri deve dunque far parte della vita di ogni gesuita e le nostre comunità dovrebbero essere situate, ogni volta che sia possibile, in mezzo alla gente ordinaria» (d.3, n.17).

Tali appelli possono ispirare e motivare, ma la difficoltà di viverli può anche scoraggiare. Nella piena consapevolezza che la comunità è una questione coinvolgente e delicata, le seguenti riflessioni suggeriscono come la vita comunitaria possa avvicinarsi un poco agli ideali. Tenete in mente una comunità che conoscete, i suoi membri (si possono includere anche altri religiosi o laici) e i suoi vicini, la sua posizione nella Chiesa e nel mondo.

Proprio come il paragrafo precedente esaminava la grande varietà di attività svolte nell'apostolato sociale, qui classifichiamo le varie condizioni di vita, iniziando **in base all'occupazione dei gesuiti**:

- Gesuiti coinvolti nello stesso progetto (lavoro di base, sviluppo o ricerca sociale) vivono assieme nella stessa comunità, che può essere situata negli stessi edifici dell'opera;
- una comunità di parecchi gesuiti, tutti coinvolti nell'apostolato sociale, ma in opere o progetti diversi;
- una comunità di parecchi gesuiti, alcuni attivi nel settore sociale ed altri in altri settori, con contatti di diversa intensità con il mondo della povertà.

Un altro modo di raggruppare è **in base al contatto con i poveri**:

- I gesuiti lavorano per i poveri (ricerca sociale, insegnamento, pubblicazioni, difesa dei diritti) e vivono in una zona non povera;
- i membri della comunità lavorano con i poveri e vivono altrove;

- i gesuiti vivono tra i poveri con un certo coinvolgimento sociale o pastorale e lavorano o studiano altrove;
- un singolo gesuita vive per conto proprio fra i poveri, rimanendo in collegamento con una comunità di gesuiti vicina;
- i gesuiti lavorano con i poveri e vivono con essi in pieno inserimento: la forma di comunità più visibile, coerente e credibile per l'apostolato sociale.

Questa tipologia, probabilmente non completa, serve per situare una serie di **dimensioni importanti della vita comunitaria**: ne elenchiamo alcune, non in ordine di importanza. Sono così note che non è il caso di descriverle nei dettagli, ma meritano un supplemento di attenzione per verificare come sia possibile promuoverle:

- cordialità, pasti, Eucaristia e preghiera comune, ricreazione, riposo, scambio informale di ogni genere, fratellanza e amicizia;
- sensibilità ai problemi dell'ingiustizia nelle vicinanze e su vasta scala e sostegno a coloro che lottano per la giustizia;
- prontezza a mostrare solidarietà ai vicini e ai gruppi locali;
- interesse per il lavoro degli altri e per la missione dell'intera comunità;
- Esercizi Spirituali annuali, preghiera personale, condivisione rispettosa della fede e dell'esperienza spirituale;
- onesta comunicazione e relazioni di sostegno, a due e in gruppo, con aiuto e stimolo reciproco, compreso il sostegno al superiore nel suo ruolo;
- apprezzamento della qualità e della semplicità della vita insieme e volontà di contribuire;
- incontri regolari sulla vita comunitaria, discernimento su questioni significative per la comunità e riflessioni apostoliche in comune;
- legami con la Chiesa: parrocchia, diocesi, congregazioni religiose e movimenti laicali;
- relazioni con altre comunità di gesuiti e con la Provincia.

Queste dimensioni sono generalmente presenti? Probabilmente sì, in proporzioni variabili e con un desiderio crescente di vivere una vita comunitaria contraddistinta da tali tratti. Considerarli luoghi comuni o darli per scontati sarebbe un errore; al contrario, occorre investire creatività ed energia se si desidera ottenere, per esempio, incontri comunitari efficaci, una preghiera comune significativa, uno stile di vita sobrio. Un grande aiuto per la comunità è costituito da un esame annuale della vita comunitaria, per identificare le dimensioni in cui crescere e predisporre un piano o un progetto fattibile.

► *Pianificazione e valutazione (3.8)*

Le caratteristiche della comunità dipendono anche da fatti materiali. La localizzazione, la dimensione e lo stile dell'abitazione aiutano a collegare la comunità con il vicinato e la rendono accessibile ai poveri? Che effetto l'ambientazione degli interni ha sul modo in cui viviamo insieme e ci relazioniamo l'uno all'altro, sull'ospitalità che offriamo e sull'immagine che diamo? Come un'abitazione aperta e ospitale consente anche un poco di privacy? (Si possono porre domande simili a proposito della localizzazione e della strutturazione degli edifici che ospitano i nostri centri e progetti sociali). Quando si apre una nuova comunità, si considera un trasloco o si progetta un ampliamento, un serio discernimento a questo riguardo dovrebbe precedere le scelte più importanti.

In pratica l'antitesi della comunità è l'*individualismo* tipico di molte culture, compresa quella della Compagnia. La vita, il lavoro, la spiritualità di ciascuno possono diventare «fatti miei e di nessun altro». Nonostante questa potente tendenza, una buona comunità è un reale incoraggiamen-

Per la maggior parte di noi e nonostante i nostri difetti, questa comunione di vita con i poveri costituisce un elemento di gioia della nostra vita di tutti i giorni, in misura maggiore o minore e da parecchio tempo. «Essere con» significa porsi allo stesso livello della gente, senza alcun potere o autorità particolari, per condividere situazioni di esclusione ed emarginazione, non appena si presentano. (Europa)

to a iniziare e continuare a mettere la nostra vita in comune. Potrebbe esserci spazio per quella che si usava chiamare «correzione fraterna»: quando qualcuno si comporta in modo irresponsabile o si mette in pericolo, gli altri fanno lo sforzo di aiutarlo ad accorgersi di che cosa non va e a porvi rimedio.

La comunità diviene il luogo della *riflessione apostolica* specialmente quando i membri sono impegnati in ministeri diversi e non nello stesso progetto. Idealmente, ciascun membro dovrebbe sentirsi incoraggiato a parlare del proprio impegno e, quando si trova di fronte a una scelta importante (ad esempio con chi lavorare, se cambiare progetto), a mettere la questione «sul tappeto».

► *Discernimento (4.1)*

La vita comune come gesuiti sostiene e nutre la nostra fede, i nostri desideri e il nostro impegno e tutto ciò — come viviamo, come preghiamo — influenza e sostiene la nostra attività di apostolato sociale. Quello che facciamo ritorna come arricchimento della vita comune in quanto oggetto di preghiera, riflessione, discernimento occasionale. La comunità diventa una parabola vivente di speranza e solidarietà per i vicini, i collaboratori e gli ospiti. L'ospitalità ne dà testimonianza se i poveri sono benvenuti alla nostra tavola e se giovani alla ricerca della loro vocazione sono benvenuti per «venire e vedere» come viviamo, cosa facciamo, chi siamo. La comunità quindi è per la missione ed è missione e il rinnovamento della comunità ci aiuta a ripensare quello che stiamo facendo nell'apostolato sociale.

Inserimento

L'inserimento tra i poveri, particolarmente importante per l'apostolato sociale, è un argomento attraente quanto complicato. Pochi fra noi sono chiamati a vivere come i poveri o a esercitare principalmente un ministero di pura presenza, eppure l'inserimento è uno dei temi più spesso e insistentemente emersi al Convegno di Napoli.

Essere inseriti significa avere un contatto continuo e prolungato con i poveri — quelli che soffrono miseria, ingiustizie, conflitti violenti, esclusione — ed entrare in una reale relazione con coloro che accompagniamo e serviamo e dei quali ricerchiamo le preoccupazioni. L'inserimento tra i poveri non assume la stessa forma per ogni opera, per ogni comunità, per ogni gesuita. Potrebbe realizzarsi tra coloro con cui viviamo o tra coloro con cui lavoriamo. Ma, in tutte queste forme, l'inserimento è una caratteristica dell'apostolato sociale.

**In questo pellegrinaggio a fianco dei poveri, la nostra comunità è importante quando ci offre sostegno e solidarietà, quando ci rende parte del corpo della Compagnia, quando la testimonianza dei nostri fratelli è fonte di ispirazione. Quando tale solidarietà o sostegno non viene offerto, si creano grandi difficoltà e sofferenze.
(Convegno di Napoli)**

Inserimento significa entrare in una relazione personale e culturale con i poveri così reale da far sbocciare la fiducia. Vedere le cose come loro le vedono e fare nostro il loro punto di vista

modella il nostro modo di vedere, capire e interpretare molte cose, dai dettagli della vita quotidiana alle grandi questioni e ai valori trascendenti. L'inserimento segna la nostra lettura del Vangelo e della realtà sociale. Ci aiuta a resistere alla tendenza ad adagiarsi e può significare privarci di alcune comodità o perfino di qualcosa di necessario. L'inserimento è una testimonianza e un incoraggiamento per gli altri.

► *Il punto di vista culturale (3.2)*

L'ideale è vivere tra i poveri e lavorare con loro. Nella missione operaia, per esempio, i gesuiti si sono calati nell'ambiente della classe operaia da cui la Chiesa era diventata largamente assente. Comunità e opere veramente inserite possono servire per ancorare tanto la vita di fede quanto l'interpretazione della realtà dell'intero settore sociale. Una volta che i gesuiti si sono profondamente immersi nel mondo dei poveri, vivendo, ascoltando e apprendendo, possono nascere nuove iniziative e nuovi progetti.

Tanto in ambiente urbano quanto in quello rurale, la nostra preferenza dovrebbe sempre andare a un quartiere povero in modo che il nostro desiderio di seguire Cristo povero possa esprimersi nella solidarietà quotidiana con i poveri, divenendo i loro naturali compagni e amici nel Signore.
(Padre Generale, 1997)

«Cosa facciamo e come viviamo?» è una sola domanda e la nostra risposta complessiva in questo capitolo può essere espressa da una triplice amicizia — amici del Signore, amici dei poveri, amici nel Signore. Quando i nostri amici sono nel bisogno, come giustamente dice la CG34 (d.2, n.9), non possiamo voltarci dall'altra parte. Vogliamo fare quello che possiamo per far fronte alle loro molte necessità.

Domande

1. Leggendo gli ideali espressi nella CG34 o nella lettera sulla vita comunitaria che il Padre Generale ha scritto nel 1998 in rapporto alla comunità della Compagnia che vi è familiare, quali sono i valori più appropriati per i quali lottare? In che misura si stanno realizzando? Come la vita comune sostiene l'attività dei membri nella comunità?
2. Coloro che sono impegnati nell'apostolato sociale sono inseriti tra i poveri e come? Questo inserimento è significativo per il loro ministero sociale? Risulta significativo per la vita dei gesuiti membri della comunità e per quella del resto del personale? Pare che dica qualcosa anche ad altri?
3. Pensando ad uno specifico impegno sociale della Provincia (a livello base, di organizzazione o intellettuale), come possiamo descrivere il cambiamento sociale per cui opera? C'è uno sforzo esplicito per trasformare tanto la cultura quanto le strutture? In che senso lo potremmo definire apostolico o evangelico?

3. Gli elementi

Come lavoriamo ?

- a. Leggere la situazione
- b. Promuovere il lavoro
- c. Formare l'apostolato

3.1 Analisi socio-culturale

La spinta profonda a capire il nostro contesto sociale scaturisce da diverse fonti:

- L'amicizia con i poveri ci porta a chiederci «Perché devono soffrire?» E se l'ingiustizia accompagna o causa la sofferenza, ci chiediamo anche «Perché l'ingiustizia?»
- La tradizione ignaziana del *magis* o maggior servizio ci porta a mettere a disposizione dei poveri i metodi e le intuizioni migliori che abbiamo.
- Vedere il peccato in azione a livello individuale e strutturale ci sprona ad andare in cerca delle radici più profonde dell'ingiustizia e a riporre le nostre speranze nelle capacità di trasformazione della misericordia e della giustizia del regno di Dio.

L'impulso ad analizzare e capire può sembrare in conflitto con l'impegno ad agire. L'urgenza dei bisogni ci impone di dare una risposta anche quando non è completamente chiaro qual è il miglior modo di farlo. Impegnarsi realmente con gli altri significa essere vulnerabili e non tenere la situazione sotto controllo, dare risposte senza averle tutte. Quindi l'analisi non dovrebbe paralizzare la nostra azione sociale né costituire una fuga dalla responsabilità. Non è necessario sapere tutto prima di mettersi in azione.

D'altro canto la nostra azione rischia di avere i paraocchi o di rimanere accecata se non è guidata da una solida comprensione. Quindi la responsabilità di rispondere quanto meglio possibile ai bisogni della gente richiede l'analisi del contesto e delle dinamiche della loro situazione. E' anche vero che la nostra comprensione plasma potentemente la nostra azione e le nostre scelte, cosicché anche la risposta più concreta presuppone un'analisi. Quindi è fondamentale riflettere con cura e discernimento circa l'autenticità della nostra analisi.

Tipi di analisi socio-culturale

Si possono identificare utilmente vari tipi di analisi socio-culturale, diversi ma complementari fra di loro, ciascuno con il proprio legame all'azione sociale:

- **«Accademico»:** cerca di esaminare i problemi sociali e culturali tramite modelli interpretativi differenti forniti dalle scienze umane e sociali. Tale analisi deve rispettare i criteri di evidenza e coerenza stabiliti dal modello interpretativo utilizzato. Il lavoro è primariamente di studio, riflessione, ricerca e pubblicazione. Tale analisi può essere piuttosto distante dall'azione sociale. I risultati che ne derivano, tuttavia, dovrebbero informare la nostra azione, che può trarre beneficio dallo sforzo sistematico compiuto dall'analisi «accademica» per essere quanto più oggettiva possibile.
- **«Politica e pianificazione»:** comprende due tipi di analisi. Il primo consiste nella preparazione di documentazione su singoli temi caldi al fine di promuovere cambiamenti specifici a livello politico o strutturale. Questo tipo di analisi ha di mira il sostegno all'azione di promozione del cambiamento. E' motivata dallo scandalo dell'ingiustizia e punta a persuadere coloro che sono in grado di produrre un cambiamento. Inoltre contesta e si oppone a punti di vista accondiscendenti verso il permanere dell'ingiustizia e accetta la necessità di proporre soluzioni o vie di uscita pratiche. Lo scopo del secondo tipo di analisi è la pianificazione e la determinazione delle priorità: per esempio, un centro di accoglienza per senza fissa dimora deve capire meglio il fenomeno dei senza fissa dimora per decidere che tipo di servizio introdurre o eliminare.

• **«Coscientizzazione sociale»:** emerge dalla base. Consiste in un ascolto e in un dialogo paziente con gli emarginati a proposito della loro cultura, delle strutture di ingiustizia di cui fanno esperienza, del tipo di società cui aspirano. Questo tipo di analisi ha anche un fine educativo. Plasma e promuove la cultura in un processo di apprendimento comune. Serve anche alla mobilitazione poiché rende gli emarginati capaci di articolare i loro bisogni e di lavorare per una maggiore giustizia.

L'analisi ad orientamento politico, che cerca di produrre un cambiamento specifico nelle politiche sociali, può in certa misura fare resistenza alle molte domande e ulteriori specificazioni tipiche di un punto di vista accademico. Si potrebbe temere che l'approccio accademico indebolisca l'impatto «politico» dell'analisi condotta da questo punto di vista. L'analisi accademica, d'altro canto, può avere un forte impatto politico poiché stabilisce il paradigma dominante, nel bene e nel male, e può produrre effetti negativi se attribuisce a politiche dannose un prestigio accademico immeritato.

L'analisi accademica può anche sembrare opposta al modello utilizzato nell'educazione ed organizzazione popolari. Gli accademici possono facilmente dominare o sottovalutare le intuizioni e le domande di ricerca poste a livello di comunità. C'è anche una tensione tra il legittimo desiderio di protestare contro la sofferenza a livello popolare e la preoccupazione altrettanto legittima a livello accademico di stabilire la distanza e l'oggettività che convinceranno anche coloro che sono insensibili all'ingiustizia. Esistono tensioni simili tra l'analisi finalizzata alla politica e quella finalizzata alla coscientizzazione. L'analisi basata sulla politica può allontanarsi molto dalle dimensioni quotidiane della povertà e dell'ingiustizia e può venire intrappolata dalla burocrazia e dal compromesso nella ricerca di soluzioni che funzionino. D'altro canto, l'opera di coscientizzazione può restare bloccata in una sorta di protesta ripetitiva, a meno che non abbia di mira possibili cambiamenti reali.

Caratteristiche della nostra analisi socio-culturale

Il nostro punto di partenza: nell'apostolato sociale il punto di partenza è la compassione cristiana, che è qualche cosa di più di un generico sentimento di simpatia. Esso proviene dall'ascolto reale e dell'impegno per coloro che soffrono. La compassione allora è anche il punto di partenza per la nostra analisi socio-culturale. Tutto ciò non è mancanza di oggettività, poiché la vera compassione è aperta alla verità e non ha pregiudizi. Inoltre, nessuna analisi socio-culturale ha un punto di vista neutrale. Partiamo sempre da una certa posizione esistenziale o accademica, e ciascuna di esse si affaccia solo su un orizzonte limitato.

L'oggettività accademica, poi, è assolutamente indispensabile. Sopraggiunge come secondo passo che aiuta a conferire realismo e solidità a un'analisi già nata dallo «choc» prodotto dall'ingiustizia. Il rigore accademico garantisce anche che coloro che non condividono la nostra opzione possano comprendere i risultati della nostra riflessione. Alcuni gesuiti vivono un'espressione pienamente valida della loro vocazione operando nel campo delle scienze sociali come professori, scrittori e ricercatori all'interno dell'apostolato intellettuale.

Anche per interpretare la più semplice delle concrete situazioni umane è possibile utilizzare una molteplicità di modelli accademici: psicologici, economici, antropologici, sociologici, etnologici, culturali, politici, storici, filosofici, religiosi, teologici; la lista è aperta. Ciascuno di essi evidenzia differenti aspetti complementari di quello che sta accadendo in una particolare

situazione concreta. Sono come una serie di lenti, ciascuna delle quali fornisce una diversa sfumatura e una certa definizione. Ogni prospettiva si fonda sul proprio insieme di presupposti e di giudizi di valore sia per quanto riguarda i modelli e le categorie utilizzate, sia per quanto concerne il modo di applicarli. Anche se si puntassero tutte queste lenti su una data situazione, resterebbe comunque molto da dire. La vita e la libertà umana restano in fin dei conti un mistero.

Le metodologie delle scienze sociali sono estremamente utili nell'identificazione degli aspetti oggettivi più importanti di un problema, di una cultura o di una struttura sociale. Dovrebbero essere utilizzati con l'attenzione a *rispettare l'integrità del metodo riconoscendone e rispettandone i limiti*. Modelli accademici sono spesso applicati in modo non appropriato ad aspetti della vita di cui non danno adeguatamente conto — per esempio, l'economia di mercato applicata ai fenomeni culturali.

Abbiamo bisogno di sviluppare un nuovo modo di pensare che sia al tempo stesso critico e creativo nei confronti della nostra realtà, per illuminarla, interpretarla e anche modificarla. In quello che siamo e in quello che facciamo, dobbiamo pensare globalmente poiché siamo sempre più interdipendenti, e anche agire localmente per la trasformazione della cultura e della società. (Europa)

L'onestà intellettuale a proposito dei limiti di un modello di analisi aiuta ad evitare applicazioni ideologiche non corrette poiché riconosce i limiti della nostra prospettiva, dato che apparteniamo ad un solo momento della storia, abbiamo un intelletto limitato e motivazioni miste. Dobbiamo abbandonare alcune delle nostre opinioni quando le sottoponiamo ad un accurato esame in base alle prove disponibili. Ci vuole umiltà per impegnarsi in una ricerca reale per comprendere il nostro contesto. Parimenti, una reale sensibilità per le sofferenze dei poveri ci rende umili e sensibili alle conseguenze che la nostra analisi ha per i più deboli. Tali conseguenze emergono solo lentamente dopo l'effettuazione dell'analisi accademica: quest'ultima trova dunque qui il proprio limite etico.

Pertanto, nell'apostolato sociale, l'analisi del nostro contesto è caratterizzata dalla compassione verso coloro che soffrono, dalla qualità del nostro uso di modelli accademici diversi e dall'umiltà con cui ne riconosciamo i limiti.

Attenzione alle conseguenze dell'analisi per l'azione: l'analisi può paralizzare, specialmente quando è spaccata da un dualismo fra livello micro e livello macro delle strutture socio-culturali. Se l'analisi deve informare la nostra azione, deve identificare gli spazi per la libertà di azione. Molte persone e gruppi fanno fatica a trovare spazi di azione a livello macro. La situazione sembra troppo vasta e complessa e l'analisi socio-culturale a questo livello può portare al fatalismo. Di conseguenza è vitale prendere in considerazione il livello strutturale e culturale intermedio — il *livello meso*. A questo livello meso possiamo rintracciare le strutture e la cultura di un quartiere o di un piccolo paese. Se consideriamo tanto il livello meso e quanto il livello macro e micro, possiamo identificare gli spazi di libertà per l'azione sociale.

L'analisi socio-culturale può produrre effetti positivi, ma anche negativi. Se dà una verniciatura di razionalità al pregiudizio, all'intolleranza e alla violenza, le conseguenze possono essere tragiche. L'analisi accademica può dare un'apparenza di legittimità a strutture che generano ingiustizia con argomenti che pretendono di soddisfare i requisiti accademici. L'analisi a fini politici può rimanere al livello della denuncia o di proporre politiche non funzionali. L'analisi

per la coscientizzazione sociale può infiammare le passioni o gonfiare le aspettative e poi, quando queste vengono frustrate, provocare disillusione o violenza.

D'altro canto, l'analisi accademica può costituire una sfida in profondità alle strutture sociali ingiuste analizzandole con chiarezza e dimostrando la loro incoerenza. La ricerca a scopo politico può efficacemente sostenere un movimento per il cambiamento e impegnare gli attori del processo politico e decisionale in un dialogo che sfidi con rispetto i loro presupposti fondamentali. L'analisi per la coscientizzazione sociale può apprezzare la cultura e la dignità dei gruppi emarginati. Nello svolgimento dell'analisi socio-culturale è necessario il dialogo in modo da massimizzare la probabilità di effetti positivi e salvaguardare da conseguenze negative.

Analisi socio-culturale portata avanti in dialogo: la prima garanzia è *condurre l'analisi in relazione con coloro che ne porteranno le conseguenze*. La loro reazione è un test chiave della verità dell'analisi. E' fin troppo facile proporre soluzioni dall'esterno e tralasciare fattori critici nel contesto che rendono la soluzione proposta totalmente inappropriata.

Un modo importante per mettere la nostra analisi in contatto con coloro che ne porteranno le conseguenze è la collaborazione all'interno dell'apostolato sociale tra coloro che operano a livello di riflessione accademica e coloro che operano in prima linea. Quanti sono impegnati nel lavoro di analisi possono essere coinvolti solo limitatamente nel lavoro di prima linea tra i poveri. Eppure l'analisi è parte integrante dell'apostolato sociale poiché ha come scopo la riduzione a lungo termine della sofferenza dei poveri e degli emarginati.

► *Collaborazione e reti di collegamento (3.7)*

In questa luce, risulta cruciale promuovere un vero dialogo tra quanti di noi fanno analisi sociale all'interno dell'apostolato sociale o dell'università e quanti stanno in prima linea. Inoltre, tale dialogo è soggetto a precise condizioni: conoscere i limiti delle scienze sociali, essere pronti a imparare l'uno dall'altro, non essere eccessivamente critici in prima battuta, cercare di sapere perché altri affermano ciò che affermano.

La seconda forma di garanzia è di *condurre la nostra analisi socio-culturale in équipe*; in questo modo i limiti dell'analisi o della teoria di una singola persona sono messi in questione dal lavoro di ricerca del gruppo. Dal momento che il tipo di formazione intellettuale necessario per la competenza spesso induce uno stile di lavoro individualistico, le persone con formazione accademica possono trovare il processo di lavoro in équipe piuttosto impegnativo.

Non vogliamo che la nostra analisi sia un esercizio puramente accademico. Generata dal nostro contatto con la vita ovunque la troviamo più minacciata, l'analisi cerca di difendere la vita con azioni concrete. La nostra analisi è orientata non solo ad arricchire la comprensione della vita umana nella sua dimensione sociale, ma anche a proporre e, per quanto possibile, creare forme di coesistenza sociale più rispettose della dignità di ogni uomo e donna.
(America Latina)

Una coscienza cristiana della sofferenza del mondo:

agiamo in base alla coscienza cristiana quando analizziamo con onestà, apertura e sensibilità; quando riconosciamo i pregiudizi che distorcono la nostra analisi e ci rendono ciechi al male che essa causa; quando siamo aperti alla verità, anche se significa ammettere di esserci sbagliati; quando leggiamo i segni dei tempi; quando siamo coscienti che i nostri contesti (sociali, culturali, economici, politici) sono fundamentalmente influenzati dal dramma del peccato e della salvezza;

quando distinguiamo nel nostro mondo e nel nostro ambiente tra le cose che conducono alla morte e quelle che conducono alla vita; e quando riconosciamo i segni di speranza là dove Dio, già al lavoro, ci attende.

Le *Caratteristiche* ora offrono quattro «punti di vista» sulla situazione contemporanea: culturale, economico, politico e religioso. Non si tratta di teorie sulla cultura/economia/politica/religione, né di trattazioni complete di ciascun campo. Piuttosto cercano di esporre la *rilevanza* di ciascun contesto e le sue *connessioni* con il nostro lavoro per la giustizia.

Domande

1. Pensando al lavoro di analisi sociale della Compagnia che conoscete di più, da quale categoria è descritto meglio — analisi accademica, di politica e pianificazione, o di coscientizzazione sociale? Dispone delle forze della particolare forma di analisi qui identificata?
2. Come l'ideale di compassione cristiana sembra motivare o influenzare la nostra analisi sociale e come l'analisi sembra generare sentimenti di compassione e condurre ad una qualche forma di azione?
3. Quali sforzi sono stati fatti per garantire che il nostro lavoro dell'analisi sociale sia portato avanti in dialogo con i poveri, e con altri che fanno altri tipi di lavoro? Il dialogo sembra fruttuoso? Ci sono difetti rilevanti nel modo in cui è condotta l'analisi?

3.2 Il punto di vista culturale

«Camminando pazientemente e umilmente con i poveri» notava il Decreto 4 della CG32, «scopriremo in che cosa possiamo aiutarli dopo aver prima accettato di ricevere da loro» (n.50). Questo paziente, umile e coraggioso «camminare con» e «inserimento» influenzano il modo in cui percepiamo e interpretiamo il contesto che circonda l'apostolato sociale. Il primo «punto di vista», che fornisce una prospettiva sugli altri, è quello culturale.

Il Decreto 4 identificava bene le radici umane o culturali della realtà sociale: «Le strutture sociali contribuiscono a plasmare il mondo e l'uomo stesso, *fino nelle sue idee e nei suoi sentimenti, nella parte più intima dei suoi desideri e delle sue aspirazioni*» (n.40, corsivo aggiunto).

Vent'anni dopo, la CG34 ha espresso la nostra missione in termini di evangelizzazione, cultura, dialogo e promozione della giustizia (Decreti 2-5), dove *cultura* «significa il modo in cui un gruppo di persone vive, pensa, sente, si organizza, celebra e condivide la vita. Ad ogni cultura soggiacciono sistemi di valori, significati e visioni del mondo, che vengono espressi, visibilmente, in linguaggio, gesti, simboli, riti e stili» (d.4, nota 1).

Ma possono la *cultura* e il *dialogo* venire semplicemente aggiunti alla fede e alla giustizia come sono state comprese fin dal 1975? Sono queste categorie semplicemente innestate sui precedenti approcci tipici e sulla tradizionale analisi sociale dell'apostolato sociale? Chiaramente no. Allora come possono essere integrati nel nostro lavoro?

Sembra esserci richiesto di prestare un nuovo tipo di attenzione: imparare — dai poveri, dall'esperienza personale, dalle scienze sociali — a percepire la cultura fino a che questa coscienza diventa abituale e colora la nostra preghiera, analisi, interpretazione, pianificazione e azione.

Imparare ad attraversare il fiume

«Attraversare il fiume dove ci sono le pietre» è un'immagine della scoperta della cultura. Attraversare così non richiede le competenze tecniche necessarie alla costruzione di un ponte, che anzi non sarebbero nemmeno utili. Quello che occorre qui è piuttosto una conoscenza derivata dall'osservazione del punto in cui la gente guada e ha sempre guadato. Quello che occorre è apprendere quello che migliaia di passaggi del fiume hanno insegnato alla gente, ossia dove mettere i piedi per non scivolare e cadere dentro. Potrebbe non essere l'unico né il miglior posto per attraversare: vi potrebbero essere altre pietre ancora da scoprire. Però, per il momento, restiamo sulla riva a guardare e imparare dove sono le pietre. Un giorno, attraverseremo una prima volta, poi una seconda e un'altra ancora e magari scopriremo che ci sono dei massi nell'acqua profonda. Siamo consapevoli che tanto il fiume quanto le pietre rappresentano la cultura.

L'apostolato sociale, forse impaziente di costruire un nuovo ponte come primo passo verso ulteriori cambiamenti, nel passato la pensava diversamente. Ma i grandi cambiamenti dopo il 1989 e l'insistenza della CG34 sulla cultura e il dialogo, ci fanno rendere conto che l'analisi e l'azione sociale rimanevano spesso in superficie, senza azzardarsi a tuffarsi sott'acqua alla ricerca delle vere pietre della cultura. I movimenti sociali non si fermavano a chiedersi se i cambiamenti soddisfacessero le reali necessità della gente, corrispondessero alle sue aspirazioni, la aiutassero a raggiungere le proprie mete, coincidessero con la sua fede e i suoi sentimenti più profondi e via dicendo.

Le pietre della cultura, anche quando ne facciamo esperienza concreta, non si sottomettono necessariamente all'analisi razionale effettuata utilizzando i nostri abituali strumenti sociologici, economici o politici. Quello che possiamo fare è attraversare il fiume dove ci sono le pietre, acquisire l'abitudine di percepirle anche se sono parzialmente o totalmente sotto la superficie e descriverle con cura.

La cultura è qualche cosa da gustare, toccare e sentire, non solo da vedere e analizzare. Noi esseri umani non siamo solo *homines oeconomici* che si limitano agli scambi di mercato e alla massimizzazione dell'utilità in ogni contatto umano, né esclusivamente «animali politici», né semplicemente individui privati. Qualsiasi analisi (economica, sociologica, psicologica) rischia di distorcere e ridurre la cultura a categorie razionali che impediscono di cogliere il punto di vista di coloro che attraversano il fiume saltando da una pietra all'altra.

Questo «punto di vista» include norme accettate, valori condivisi, tutto ciò che motiva la vita quotidiana e quella pubblica. L'attenzione alla cultura ci aiuta a vedere che l'ingiustizia tocca o influenza aspetti della vita quotidiana non considerati in precedenti modelli di sopravvivenza, famiglia, gruppi e classi sociali.

Quindi comprendiamo che le leggi di uno stato, le regole dello scambio e del commercio, l'accesso a beni e servizi di base come istruzione, sanità o tempo libero, le relazioni familiari e molte altre strutture o istituzioni non esisterebbero o non funzionerebbero se la gente non avesse interiorizzato innumerevoli norme, valori, opinioni e gusti che configurano una cultura concreta.

A confronto con i bruti fatti (economici), la cultura sembra soggettiva, e in un certo senso lo è: plasma il modo di vivere reale della gente dall'interno. La cultura è anche «collettiva» e strutturale poiché è *condivisa* da un gruppo umano. Queste motivazioni, norme, valori e ideali condivisi servono a mantenere o a modificare le relazioni sociali, giuste o ingiuste che siano.

«Cultura» globale

La «cultura» globale sembra assai distante dall'immagine rurale del guado del fiume a piedi, ma di fatto è tanto vicina quanto rilevante dal momento che si diffonde in tutto il mondo e interagisce in vari modi con le culture locali tradizionali.

Nel quartiere Esplugues di Barcellona, le persone più anziane (oltre i 50 anni) utilizzano i servizi medici forniti dalla mutua, ma quando questi sembrano non avere efficacia, vanno dai guaritori. I guaritori fanno pagare tariffe esorbitanti, ma la loro mescolanza di preghiere, riti, trattamenti e massaggi produce occasionalmente la guarigione, il che non viene sempre ottenuto dalle cure mutualistiche. Conseguentemente è poco probabile che la gente sostenga la richiesta di un nuovo ambulatorio (poiché ha poca fiducia nell'efficacia dei medici). Trova difficile accettare le nostre prediche contro la «superstizione» (poiché per loro è verità, non superstizione). Proprio come noi mettiamo in discussione la sua fede nei guaritori, la gente relativizza la nostra fiducia cieca nella cosiddetta medicina scientifica moderna. L'associazione di quartiere e la parrocchia, rispettando la cultura della gente, si chiedono se sia possibile e giusto cambiare, e, nel caso, come farlo senza ulteriormente sradicare la popolazione più anziana, già privata delle sicurezze familiari senza che ne trovi altre per sostituirle.

In questo senso globale, la parola «cultura» viene posta tra virgolette poiché, mentre notiamo i suoi potenti effetti, non siamo certi che sia realmente una cultura. C'è qualcuno che vive più globalmente che localmente? L'aggettivo «globale» suggerisce che questo fenomeno si espande in ogni luogo, eppure è difficile da afferrare. La «cultura» globale è ambigua, ambivalente, con punti sia positivi che distruttivi.

Da una parte esalta la realizzazione individuale, la competizione, il possesso e il consumo di beni materiali. E' sostenuta e propagata dall'estensione delle strutture di mercato a tutte le sfere della vita umana, dalla produzione e vendita di immagini e dalla rete mondiale dei mass media. Troppo spesso è una cultura anti-solidale.

Dall'altra, la «cultura» globale riflette le esigenze della scienza e i benefici della tecnologia. Promuove anche i diritti umani e il libero flusso di informazioni e genera reti di gruppi locali e non governativi che lottano per la giustizia.

Questa «cultura» viene sperimentata in modi diversi nelle varie parti del pianeta. A volte è benefica, a volte minacciosa e a volte genera corruzione. Ovunque si mescola con elementi locali per formare l'effettiva cultura operativa di una popolazione.

C'è il pericolo di ipostatizzare la «cultura» globale e di demonizzarla invece di distinguere i punti liberanti da quelli distruttivi. In un mondo sempre più interdipendente, la «cultura» globale è inevitabile e la sua qualità e i suoi effetti sono di interesse vitale.

Culture dominanti e minoritarie

Gruppi potenti o maggioritari hanno spesso utilizzato la loro posizione di vantaggio economico, politico o militare per dominare le minoranze, e un aspetto di tale dominazione è stato il disprezzo e la repressione della cultura delle minoranze. Le minoranze etniche, razziali e religiose, gli immigranti e i profughi vengono spesso esclusi economicamente, politicamente e anche culturalmente. La classe, la casta o il gruppo dominante o di maggioranza esercitano il potere nella dimensione culturale e il gruppo dominato o di minoranza resiste in vari modi, anche culturalmente.

Il linguaggio dei diritti umani sembra ben fondato e universalmente riconosciuto, ma spesso non riesce a convincere la maggioranza che la minoranza ha una dignità intrinseca e merita lo stesso rispetto incondizionato che accorda ai «suoi». L'inclusione e la dignità sono realtà culturali. L'integrazione renderebbe la minoranza parte di una nuova cultura, ne muterebbe la cultura precedente, facendo ovviamente cambiare anche la precedente cultura dominante.

I dilemmi culturali più drammatici si hanno quando esplodono potenti conflitti etnici, razziali o religiosi. Corriamo il rischio prendere le parti del nostro gruppo e, di conseguenza, di essere ciecamente acritici verso le violazioni e le ingiustizie commesse dalla nostra parte. Piuttosto che assolutizzare la nostra cultura come la sola «vera», la nostra vocazione ci chiama a percepire le

**I mass media e l'economia di mercato aperto stanno conducendo verso la creazione di un mondo monoculturale, con il risultato di distruggere culture, conoscenze pratiche e tecnologie indigene. Le organizzazioni multinazionali sono particolarmente attive nella creazione di una cultura consumistica: l'aspirazione umano a desideri incessanti e il fascino di tutto quello che è grande e straniero.
(Asia Meridionale)**

ingiustizie, anche quando i «nostri» sono responsabili o complici, e a protestare e fare opposizione. Questo richiede i doni dell'apertura, della lucidità, del discernimento e della riconciliazione. Non è facile, è quasi impossibile, ma è necessario e importante!

Alcuni esempi

Poiché la cultura è sempre concreta e specifica, prendiamo in considerazione la lettura di alcune istanze tradizionalmente fatta dall'analisi sociale, per poi domandarci che differenza fa aggiungere una forte componente culturale:

- Abitualmente argomentavamo contro la pena di morte dal punto di vista etico, ponevamo la questione dell'abolizione sul piano legale o storico, affrontavamo il problema in termini politici e legislativi. Eppure il dibattito tra introduzione e abolizione è per molti popoli una questione principalmente emotiva e culturale.
- Molte persone al di fuori dell'Asia meridionale sono sconvolte quando vengono a sapere che circa 130 milioni di *dalit* (precedentemente noti come «intoccabili») sono sistematicamente umiliati, impoveriti e privati della loro dignità. Eppure coloro che lavorano per le riforme politiche e legali riconoscono che quello che i *dalit* veramente vogliono è un cambiamento culturale, che può essere anche più difficile da conseguire.
- Gli aspetti personali, biologici, medici, economici e politici dell'HIV/AIDS sono ovvi, e ovviamente molto importanti. Ciononostante, l'HIV/AIDS è una questione fortemente connotata dal punto di vista culturale e, abbastanza spesso, anche religioso.
- La corruzione è un fenomeno complesso. Sembra difficile dire se sia più diffusa che in passato, o sol-tanto più visibile, ma chiaramente in molti paesi poveri la corruzione può costituire il maggior ostacolo allo sviluppo e al miglioramento delle condizioni di vita. La corruzione si basa su valori condivisi, legami sociali e modelli culturali quanto sull'egoismo personale.
- Dopo la fine di una dittatura o di una guerra civile, quale trattamento dovrebbe essere riservato alle gravi violazioni dei diritti o ai crimini perpetrati in quel periodo? Il buon senso comune porterebbe a dire «facciamo piazza pulita, mettiamoci una pietra sopra e ripartiamo di zero». Eppure molti paesi hanno fatto ricorso a una commissione d'inchiesta (Argentina, Cile, El Salvador, Sud Africa) o a tribunali per i crimini di guerra (Ruanda, ex Jugoslavia) per affrontare la questione delle violazioni pubblicamente e culturalmente.
- In Sri Lanka, la storia sembra avere introdotto potenti elementi di rifiuto reciproco nelle due culture etniche. Sembra impossibile riconciliare i Tamil e i Singalesi con mezzi politici o militari. Progetti su piccola scala, per esempio, che cercano di unire bambini e adolescenti dei due gruppi, possono rivelarsi efficaci nella creazione di una cultura comune più tollerante.
- Quanti lavorano con un gruppo di emarginati attestano che non è l'handicap o l'impoverimento in sé ma l'esclusione e il rifiuto che ne conseguono a determinare la maggiore sofferenza. Dignità, accoglienza e inclusione sono questioni strutturali e culturali; un cambiamento puramente politico o legale, per cui si lotta, può essere solo il primo e tutto sommato più facile passo verso

Chi è impegnato nei ministeri sociali, gesuita o laico che sia, deve fare i conti con serie questioni morali derivante dal clima culturale generale degli Stati Uniti di oggi, caratterizzato da cinismo verso ideali e strutture sociali, crescente squilibrio nella distribuzione del reddito, paura prodotta dal cambiamento e dalla disintegrazione dei valori. Coloro che operano in organizzazioni che fanno capo alla Chiesa devono anche vedersela con il crescente disinteresse della società americana verso le religioni istituzionali e con le tensioni in seno alla Chiesa stessa circa un gran numero di problemi. I ministeri sociali possono essere frammentari, sporadici e non integrati. Possono portare gli individui coinvolti allo sfinimento. (Stati Uniti)

Dalle nostre culture africane, traiamo la speranza di una società contraddistinta e influenzata dai valori della famiglia, della comunità, della solidarietà, dell'ospitalità, del rispetto per la vita e di una profonda coscienza religiosa. Questi valori promuovono la speranza non di un ritorno a forme e stili del passato (spesso irrilevanti nelle situazioni moderne), ma piuttosto di giungere in futuro alla costruzione di forme e stili più congruenti con lo sviluppo integrato e con la promozione di adeguate condizioni di vita che noi tutti auspichiamo. (Africa)

un reale mutamento sociale che implica il cambiamento di atteggiamenti, comportamenti e modalità di relazione. Il lavoro con gli emarginati, se vuole essere socialmente rilevante, deve inculcare nuovi modelli di comportamento sia tra gli emarginati stessi sia negli altri gruppi sociali.

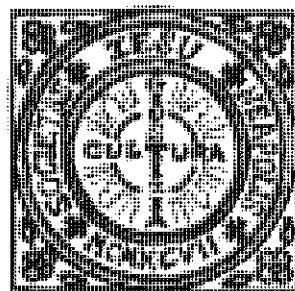
La nostra cultura

Osservare le pietre che altri usano può essere più facile che notare quelle del proprio fiume. «Il nostro gruppo» può essere quello in cui siamo cresciuti, o quello in cui abbiamo finito con l'identificarci profondamente. In entrambi i casi, la cultura ci struttura dall'interno e non possiamo vantare un'oggettività al di sopra di tutto come se vivessimo al di fuori del tempo e dello spazio. Siamo sempre «sommersi» o «immersi» nella cultura del nostro popolo e come gesuiti abbiamo una nostra propria cultura.

Così ha luogo fra di noi un certo dialogo interculturale, che include la cultura della Compagnia universale e richiede sensibilità e considerevole generosità di spirito. Tra il personale di un progetto della Compagnia, potrebbero esserci colleghi o collaboratori che non si considerano religiosi. Significative differenze culturali e religiose esistono, ma spesso restano inesprese. Sembra importante trovare occasioni in cui dialogare a livello di queste idee ed istinti generalmente non verbalizzati, di queste norme e valori che in precedenza abbiamo definito le rocce utili per guardare il fiume. Le *Caratteristiche* hanno lo scopo di fornire lo spazio e il linguaggio per tale dialogo.

Giustizia e cultura

Non è facile determinare con oggettività o precisione che cosa la cultura di una società ha a che fare con le sue strutture giuste e ingiuste. Iniziare con la cultura, apprendere dove sono le pietre, non significa accettare acriticamente la cultura. Riflettiamo sulle parole «giustizia» e «cultura» scritte in modo da formare una croce al centro del logo del Convegno di Napoli:



- La cultura, religione compresa, può condurre a ingiustizie economiche, politiche e sociali. Le ingiustizie, ovvero i torti ricorrenti che producono sofferenza innocente, sono un rimprovero per la cultura in cui si verificano.
- Le culture sostengono e legittimano le ingiustizie, ossia, modelli o dinamiche iniqui, e sostengono anche le nuove leggi o disposizioni intese a darvi riparazione e a raggiungere la giustizia; la cultura in quanto tale può contribuire al cambiamento; le pietre possono (con difficoltà!) essere cambiate, o se ne possono usare altre, oppure si può trovare o costruire un altro guado.
- Il lavoro per la giustizia deve trovare radici negli ideali e nelle motivazioni della cultura, altrimenti non vi sarà alcun reale cambiamento; le trasformazioni economiche, sociali e politiche

richiedono anche cambiamenti culturali; l'azione sociale può contribuire al mutamento culturale.

- Lavorare per il cambiamento culturale resta un'idea astratta fino a che non si trovano i mezzi e i materiali necessari. Le scuole, i collegi e le università sono tradizionalmente stati i mezzi privilegiati della Compagnia per promuovere il cambiamento culturale — specialmente fra gli studenti, ma anche fra i loro genitori e indirettamente nella società più ampia. Oggi, i progetti dell'apostolato sociale offrono uno strumento adatto per i cambiamenti culturali a vari livelli sociali. Lavorando in questo modo sulla cultura, si spera di vedere dei mutamenti strutturali come risultato finale, per quanto lento da raggiungere.

- Grandi mutamenti sociali richiedono grandi mutamenti culturali e viceversa.

- Nel nostro mondo interdipendente e sempre in cambiamento, cerchiamo di promuovere trasformazioni che sostengano la vita dei più poveri e realizzino la giustizia per tutti. In questo modo, la nostra ricerca, le nostre organizzazioni e la nostra azione si trovano spesso sulle frontiere culturali e hanno l'effetto di trasformare la cultura. Le nostre organizzazioni sono spesso inevitabilmente agenti di modernizzazione, come del resto lo siamo anche noi. Dovremmo promuovere, in modo cosciente, quei mutamenti culturali che risultino più umani possibile.

- La vera carità e la vera conversione personale introducono nuovi comportamenti e nuovi valori a livello della vita quotidiana e, se questi ultimi sono sostenuti da un gruppo, diventano socialmente rilevanti e aiutano a diffondere un mutamento socio-culturale che a sua volta costituisce una pressione per dei cambiamenti istituzionali o strutturali.

Attraversare il fiume dove ci sono le pietre significa assumere la cultura della gente come un continuo punto di partenza per lo sviluppo della riflessione e dell'azione per la giustizia sociale. Altrimenti, come può un apostolato sociale contribuire ad un vero mutamento sociale?

Domande

1. Riflettendo sulla cultura che considerate più profondamente vostra, quali delle sue caratteristiche colpirebbero con più forza un visitatore estraneo?
2. Incontrare una cultura è «attraversare il fiume dove ci sono le pietre». Come si può applicare questa metafora alla cultura in cui vivete e lavorate? Che cos'è il fiume e che cosa le pietre? Che cosa potrebbe essere coinvolto da un reale mutamento o trasformazione?
3. Sono stati dati diversi esempi in cui riconoscere l'importanza della componente culturale conduce a una comprensione diversa da quella ottenuta soltanto tramite l'analisi sociale. Riuscite ad aggiungere altri esempi a partire dalla vostra esperienza personale?
4. «Solo all'interno delle culture noi possiamo parlare di Dio e della sua giustizia. Ma la giustizia del Vangelo, da parte sua, mette sempre in questione ogni cultura» (Convegno di Napoli). Quali suggerimenti ne derivano per la missione di evangelizzazione del nostro apostolato sociale? Quali sono alcune implicazioni pratiche?

La creazione di un ambiente umano di giustizia, libertà e carità è un'impresa da portare a termine in unione, ma la responsabilità principale tocca ai poveri. Anche l'estraneo deve entrare attraverso la porta della cultura dei poveri. (Asia Orientale)

3.3 Il punto di vista economico

Gesù ci ha insegnato «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», e anche «Non di solo pane vive l'uomo». I disoccupati e gli affamati sanno quanto vale la sicurezza dell'esistenza poiché la mancanza di essa causa loro molta sofferenza, e conoscono anche l'importanza della speranza.

Rendersi conto di come i poveri vicino ai quali viviamo e con i quali lavoriamo facciamo concretamente fronte alle loro difficoltà e sopravvivano è una fonte indispensabile dell'apostolato sociale. Le loro strategie di sopravvivenza, che noi osserviamo da vicino, costituiscono una base per la nostra comprensione, cooperazione e azione economica e sono una bussola per muoversi attraverso i livelli locale, regionale, nazionale e globale, e dal micro al macro e viceversa senza perdersi o scoraggiarsi.

Interpretare il contesto economico

Costantemente bombardati da notizie economiche, abbiamo familiarità con un piccolo numero di espressioni elementari solo perché ripetute continuamente:

aiuti, ambiente, Banca Mondiale, beni e servizi, bilancia dei pagamenti, borsa, capitale, classe, commercio, consumismo, consumo, contratto, credito, crescita, debito pubblico, dipendenza, disavanzo, disoccupazione, disuguaglianza, distribuzione, dollaro, euro, finanza, F.M.I., franco, globalizzazione, industria, inflazione, investimenti, lavoro, lira, marco, materie prime, mercato, merci, multinazionali, Nord-Sud, obbligazioni, Organizzazione Mondiale del Commercio, politica economica, politiche di aggiustamento strutturale, posti di lavoro, poveri, povertà, prezzi, Primo Mondo, privatizzazioni, produttività, produzione industriale, recessione, reddito, ricchi, rupia, salari, servizi sociali, sindacato, società per azioni, speculazione, spesa pubblica, sterlina, sviluppo, tagli, tassi di cambio, tassi di interesse, tecnologia, Terzo Mondo, yen ...

Riflettere sul significato fondamentale e sul valore etico di termini come questi significa incontrare immediatamente le complesse ambiguità del settore economico. Tutti i progetti sociali della Compagnia, da quelli che aiutano le persone a sopravvivere in un quartiere povero a quelli che mettono in questione strutture globali, possono trarre beneficio dall'identificazione delle espressioni più usate e dall'approfondimento della loro comprensione. «Approfondire» significa combinare l'esperienza delle persone che vivono i fenomeni, la competenza delle persone che in essi lavorano e la conoscenza di quelli che li studiano e li insegnano.

Quello che è caratteristico del nostro lavoro nell'apostolato sociale è l'attenzione alle tematiche economiche nei loro aspetti sociali, politici, culturali, religiosi e negli effetti prodotti nei riguardi di coloro che cerchiamo di servire. Questo capitolo probabilmente sarà di maggior utilità per coloro il cui «punto di vista» tende a trascurare gli aspetti economici.

Poiché come gesuiti dell'apostolato sociale siamo coinvolti direttamente in tutti i livelli sopra identificati, è caratteristico che il nostro «punto di vista» economico si basi su un dialogo tra i livelli. Non si possono comprendere e tanto meno affrontare o risolvere i problemi e le ingiustizie economiche senza questa cooperazione intelligente.

Quello che è caratteristico, allora, non è *una* interpretazione o *una* analisi dell'economia (tanto meno se pretende di essere *quella* giusta!), ma l'intento di stimolare ogni gruppo a intraprendere

una lettura e rilettura attiva e interrelata della situazione economica delle persone a cui presta servizio.

Il che significa:

- identificare categorie, idee o nozioni da tenere presenti
- collegare il vocabolario economico con l'esperienza vissuta
- arricchire le idee con opinioni provenienti da diversi ambienti
- valutare ambiguità e complessità
- includere dimensioni etiche e spirituali

Lo facciamo qui con tre citazioni, ciascuna delle quali permette di esplorare una nozione o una categoria di base — mercato, povertà e globalizzazione. Di tutte le categorie economiche, queste hanno probabilmente la più ampia applicazione. Due dei testi provengono da fonti interne alla Compagnia, e la terza dal *Rapporto sullo sviluppo umano 1997*, edito dalle Nazioni Unite. Mostrano che cosa può voler dire «leggere e rileggere l'economia» e sono brani che vale la pena prendere come punto di partenza per l'analisi, la riflessione e la discussione di gruppo.

L'India oggi è un paese di disuguaglianze di classe e di casta. All'interno di questa divisione generale, l'effetto cumulativo delle disuguaglianze basate sulle differenze di casta e di sesso sono particolarmente significative. Alcuni gruppi accumulano poteri e vantaggi quasi egemonici basati sulle differenze. Questa parte della popolazione può permettersi di vivere a livelli occidentali di consumo. All'altro estremo, il 48 per cento degli 880 milioni di abitanti del Paese soffre di malnutrizione, analfabetismo e insufficienti cure sanitarie ed è vittima di discriminazioni basate sulle stesse differenze di classe, casta, sesso e sulla differenza città-campagna.
(Asia Meridionale)

Mercato:

Il mercato come espressione storica del bisogno degli esseri umani di sostenersi a vicenda e di realizzare le proprie potenzialità presenti e future non è né buono né cattivo, né capitalista né socialista. Esiste per tutti come complesso di relazioni che deve essere controllato con abilità, in spirito di libertà e solidarietà, per garantire un accettabile livello di vita per tutti.

Come ogni tipo di relazione, il mercato può essere utilizzato perversamente per distruggere persone e popoli. Ma il fatto che tale perversione sia possibile non dovrebbe farci dimenticare il patrimonio di conoscenza e di cultura che l'umanità ha creato attorno al mercato nella sua storia.

La sfida è di non distruggere il rapporto commerciale, ma di porlo al servizio della realizzazione umana in armonia con la creazione; di situarlo in un contesto di uguaglianza di opportunità di base per tutti i popoli; e di restituirgli la sua dignità liberandolo dalle forze di dominio e sfruttamento che lo hanno distorto fino a farne il modo di produzione prevalente nel mondo occidentale (*Documento dei Provinciali dell'America Latina sul neo-liberalismo*, 1996).

Povert :

La povert  ha molte facce. Significa molto pi  che basso reddito. Riflette anche povert  di cure sanitarie e di istruzione, scarsit  di conoscenza e comunicazione, incapacit  di esercitare i diritti umani e politici e assenza di dignit , fiducia e rispetto per se stessi. C'  anche l'impovertimento dell'ambiente e di intere nazioni, in cui praticamente tutti vivono in povert . Dietro questi volti della povert  sta la triste realt  di una vita disperata senza alternative e spesso di governi incapaci di affrontare la situazione (*Rapporto sullo sviluppo umano 1997*).

La povert , che ha radici nella cultura locale ed   influenzata da fattori globali, deve essere «letta e riletta» tanto culturalmente, quanto politicamente e religiosamente. «Povert  e miseria non sono mai trattate con compiacenza nel Vangelo», ha detto il Padre Generale a Napoli. «Sono dei non-valori che semplicemente non dovrebbero esistere e che in nessun modo rappresentano la volont  del Creatore».

Globalizzazione:

Non si pu  ignorare il tema della «globalizzazione» al momento di analizzare i vari contesti del nostro apostolato, ma   risultato impossibile raggiungere un accordo su quello che il termine implica esattamente.

- Per qualcuno, si tratta della globalizzazione prodotta dal neo-liberalismo che amplia il divario tra ricchi e poveri.
- Per altri, concerne la globalizzazione culturale che distrugge la culture locali.
- Per altri ancora, la globalizzazione   un fenomeno ambiguo; e il neo-liberalismo ha anche aspetti positivi che devono essere umanizzati.

Per questa ragione non esistono strategie unanimemente adottate.

Alcuni delegati, specialmente dell'Asia meridionale, hanno premuto perch  la Compagnia prendesse una posizione chiara di condanna del sistema.

Il delegato di Detroit ha descritto graficamente la stoltezza del re Canuto che cerc  di arrestare l'alta marea brandendo lo scettro e finendo inzuppato, com'era facile prevedere.

Questa   la ragione dei diversi accenti in proposte particolari e limitate: a favore dei cambiamenti strutturali, o di modeste iniziative per il miglioramento della situazione dei poveri; o di tentativi di opporsi al sistema su scala mondiale. Tuttavia era chiaro per tutti che il neo-liberalismo, nella misura in cui pone la crescita macroeconomica al di sopra del benessere sociale e della vita dei poveri, diventa un'ideologia e, a questo livello, occorre resistervi. L'intera questione   determinare se questa   l'interpretazione che si adatta alla realt  economica di ciascun paese (*Convegno di Napoli in PJ 68, Settembre 1997*).

La promozione di un livello di vita sostenibile (un misto di considerazioni di economia, ecologia ed equit ) diventa sempre pi  difficile. La diffusione dell'HIV/AIDS sta avendo conseguenze economiche disastrose in molti paesi, come del resto i conflitti etnici, la violenza e la guerra. (Africa)

Ascoltare il grido dei poveri

Quando si lavora su tematiche economiche, i progetti sociali della Compagnia sembrano combinare, in proporzioni differenti, diverse prospettive di riflessione e accenti operativi:

- **etica:** indicare i valori che dovrebbero essere decisivi
- **protesta:** denuncia dell'inaccettabile
- **riforma:** soluzioni possibili, alternative e collaborazione

L'**etica** fornisce la luce, quale si trova nella dottrina sociale della Chiesa, per pensare l'intera sequenza, dall'ingiustizia patita dalla gente fino all'azione per il cambiamento. L'economia esiste per le persone, non le persone per l'economia. Quindi le politiche e le istituzioni economiche devono essere giudicate per come proteggono o intaccano la vita e la dignità delle persone.

I gruppi emarginati per ragioni di razza, sesso, casta o classe sono frequentemente molto poveri, e le stesse ragioni possono falsamente «legittimare» il loro sfruttamento da parte di un gruppo dominante. La corruzione, la discriminazione e i conflitti etnici frequentemente esasperano la povertà, mentre gli investimenti pubblici in istruzione, sanità, protezione dell'ambiente, infrastrutture materiali e istituzioni sociali appropriate sono spesso concentrati dove vivono i relativamente ricchi, perpetuando in questo modo le discrepanze o i divari (il cosiddetto «gap»).

Tutti hanno diritto alla vita, alla soddisfazione dei bisogni fondamentali, all'istruzione, alla casa, al lavoro, al decoro, alla partecipazione sociale. Quindi il governo e le istituzioni pubbliche, e in realtà ogni persona, hanno l'obbligo morale di lavorare insieme per raggiungere questi obiettivi. La misura morale fondamentale di qualsiasi economia è: in che condizioni vivono i poveri e le persone vulnerabili.

La **protesta** è generata dallo stretto contatto con coloro che patiscono impoverimento, esclusione e sfruttamento. Dipinge la sofferenza come intollerabile in modo da risvegliare coloro che sono inconsapevoli o compiacenti e guadagnare il loro sostegno all'azione e al cambiamento. La protesta urgente dei poveri può condurre altri a esaminare il proprio stile di vita e le proprie scelte.

La protesta è spesso dura, drammatica e diretta nella condanna. Si può fare in fretta a dare la colpa a coloro che stanno ad un altro livello, mentre si trascurano le responsabilità più vicine. L'impulso a protestare viene per primo e solo successivamente il discorso sulle riforme. E' importante identificare spazi di libertà e responsabilità per l'azione a livelli differenti.

Il cambiamento o riforma cerca di creare, trovare o costruire soluzioni, attraverso la ricerca, la politica e la trattativa. Molti sforzi di riforma consistono in

Si considera comunemente che, in fin dei conti, l'esperienza americana è un successo. I gesuiti generalmente condividono l'ottimismo della maggior parte delle popolazioni a proposito dello stile di vita americano, della stabilità delle nostre istituzioni politiche e della nostra capacità di cambiare la vita in meglio. Ci aspettiamo che i mutamenti sociali siano evolutivi e non rivoluzionari. Riteniamo che il governo abbia per lo più un impatto positivo e sia spesso attento a rispondere al mutamento dei bisogni. Questo dà ragione dei nostri sforzi di lavorare influenzando le strutture politiche locali e nazionali.
(Stati Uniti)

sforzi economici locali su piccola scala, quali: tecnologie appropriate per rendere più commerciabili i prodotti locali, programmi di credito per micro-imprese, programmi di riqualificazione professionale per aumentare il livello di competenza. I miglioramenti locali spesso dipendono dall'identificazione dei fattori regionali o nazionali che determinano la povertà o l'ingiustizia. Dal momento che la povertà è generalmente multidimensionale, tali devono essere anche le riforme efficaci.

Altri sforzi vengono compiuti in collaborazione con organismi governativi, non governativi e intergovernativi e con movimenti popolari e hanno obiettivi più ampi, quali diritti umani, commercio equo, alloggi per i poveri urbani, riforma agraria, debito estero, sostenibilità ambientale.

Di fronte a restrizioni a livello locale, nazionale e internazionale, i riformatori cercano spazi di libertà in modo che il cambiamento possa realmente avvenire e passano alla protesta quando queste possibilità vengono bloccate.

► *Il punto di vista politico (3.4)*

Il nostro apostolato sociale, che si pone a tutti i livelli in quasi tutte le aree, ha la possibilità di riconoscere, non solo concettualmente ma anche in pratica, l'interdipendenza delle diverse situazioni economiche — tra ricchi e poveri all'interno delle nazioni, tra i poveri di paesi diversi, e tra paesi ricchi e paesi poveri.

Quanti sono vicini alla sofferenza e alle esperienze di ingiustizia possono cooperare con coloro che lavorano per la riforma, quelli del «nord sviluppato» con quelli del «sud in via di sviluppo». Le comunicazioni e i viaggi rendono relativamente facile il collegamento in rete. La critica di problemi economici globali come il debito internazionale richiede una solida comprensione intellettuale delle realtà economiche globali e dei loro effetti sulla vita dei poveri.

► *Collaborazione e reti di collegamento (3.7)*

La cresciuta consapevolezza della dimensione culturale non rende l'analisi economica meno importante. Al contrario. Il nostro approccio può essere caratterizzato da una simultanea insistenza sul «pane quotidiano» e sul «non di solo pane», un'economia al servizio di tutta l'umanità.

Domande

1. All'inizio del capitolo sono stati elencati una sessantina di termini economici e poi sono state citate riflessioni su tre di essi. Scegliete altri tre termini dall'elenco e riflettete su di essi, tenendo presente il loro significato più profondo e le dimensioni etiche e spirituali.
2. Nella nostra esperienza, qual è il ruolo dei poveri nell'economia e nel mutamento sociale? Qual è la chiave per l'emancipazione dalla povertà e la partecipazione nella società? Si tratta di partecipazione al mercato, o di un approccio alternativo? La Chiesa accompagna efficacemente la gente in tali sforzi?
3. Perché la consapevolezza della dimensione culturale non diminuisce l'importanza dell'analisi economica? Come il punto di vista culturale ed economico si influenzano a vicenda?

3.4 Il punto di vista politico

Un grido — talvolta acuto e stridente, talora reso muto dalla sofferenza — proviene da «coloro che non hanno voce». I gesuiti dell'apostolato sociale, che vivono tra di loro, lavorano con loro direttamente o per la loro causa, odono costantemente questo grido. Questo apostolato consiste di molte iniziative per aiutare coloro che non hanno voce a trovarla, per aiutare i poveri ad esprimersi e trasformare la loro impotenza in responsabilità. «Noi gesuiti diventiamo solidali con i poveri, gli emarginati, i senza voce, per renderli capaci di partecipare a questi processi che danno forma alla società nella quale vivono e lavorano» (CG34, d.26, n.14).

Il loro grido silenzioso, inarticolato o acuto modifica la nostra comprensione della realtà sociale. Penetra nella nostra coscienza e diventa il nostro punto di vista. L'impotenza influenza il nostro modo di trattare con i potenti. Scopriamo i legami tra le «insignificanti» esperienze di sofferenza e le grandi strutture della società e della cultura.

Questo capitolo non presenta una teoria o una interpretazione politica ma un approccio che il nostro apostolato sociale può utilizzare per trovare il proprio punto di vista politico sulla situazione. La «politica» può essere un tema scottante o scomodo. Emergono forti convinzioni riguardo a quello che i gesuiti devono o non possono fare; spesso le parole sono caricate emotivamente e utilizzate in modo impreciso. Possono essere utili alcune linee guida per la discussione all'interno dei nostri gruppi e con gli altri. Inoltre, «politica» indica un'importante dimensione del nostro lavoro che ha molto a che vedere con il suo senso e la sua efficacia. Facciamo bene a rendercene consapevoli, ad assumercene la responsabilità e a chiarire il nostro contributo specifico con alcune riflessioni autocritiche.

► *Pianificazione e valutazione (3.8)*

Interpretazione

La politica si svolge all'interno di un particolare contesto — un comune, un dipartimento o provincia o stato, una nazione — che possiamo immaginare come una grande area. In questa area, la politica può essere qualcosa di molto specifico, ma ha lo scopo generale di mantenere praticamente tutto il resto a posto e in armonia o equilibrio. In questo senso più generale, la politica inizia con la sovranità, l'autorità, i processi decisionali e tocca molti aspetti della vita:

- nazionalità e cittadinanza grazie alle quali ogni individuo partecipa a tutto il resto
- scambi e commercio, finanza e fisco
- politica estera e difesa
- sistema giuridico e penale
- immigrazione e minoranze
- pubblica istruzione e comunicazione, cultura e sport
- famiglia, matrimonio, relazioni sociali, religione
- previdenza e assistenza sociale
- altri ancora, in base alla nazione o alla cultura

Questi sono i molti generi di cose di cui si suppone che l'autorità pubblica si occupi attivamente. Ma possiamo anche concepire l'autorità pubblica come almeno responsabile delle condizioni base senza le quali le persone non possono partecipare alla vita umana. Queste garanzie minime sono definite dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948). Ogni essere umano, senza distinzione di alcun genere, ha diritto a:

- vita, libertà e sicurezza della persona
- riconoscimento come persona davanti alla legge
- libertà di movimento e di residenza
- partecipazione al governo della propria nazione
- libertà di pensiero, di coscienza e di religione
- lavoro, riposo e tempo libero
- standard di vita adeguato
- istruzione
- molto altro che, se mancante o violato, determina condizioni di vita infraumane

I due elenchi aperti, uno positivo, l'altro minimale, toccano un ambito assai vasto. Come l'economia e la cultura, la politica a suo modo tocca «quasi tutto». L'autorità politica, da parte sua, non è vaga e indifferenziata ma fortemente articolate ovunque, anche nei luoghi più remoti o «sottosviluppati». Esistono vari livelli di autorità: locale, municipale, regionale, nazionale, internazionale, globale. Tali livelli assumono forme varie e interconnesse: governo, parlamento o congresso, partiti politici, amministrazione pubblica nelle sue articolazioni, innumerevoli istituzioni e uffici pubbliche — eccetera.

Nell'interesse di chi funziona l'intero complesso politico? Ovviamente la risposta dovrebbe essere «di tutti», ma questo ideale viene sovvertito un molti modi. Una contraddizione ovvia si verifica quando uno spazio politico è governato da una dittatura o da una minoranza dominante, che, abolendo la rappresentatività, fa deviare il processo politico o di governo al servizio di interessi particolari piuttosto che di quello generale.

Una distorsione meno ovvia, ma molto reale può provenire dal lato economico. Con il cosiddetto «trionfo del neo-liberalismo», gli agenti economici più forti come le banche e le società multinazionali sembrano esenti da qualsiasi controllo politico legittimo e, per contro, dominano molti aspetti della vita nei quali dovrebbero prevalere criteri non economici. Il *business* e la pubblicità sono liberi di imporre il loro modello consumistico. I Programmi di Aggiustamento Strutturale, che hanno originariamente lo scopo di mettere ordine nel settore economico (cosa quanto mai necessaria), sono imposti senza sufficiente controllo politico e determinano un carico sproporzionato sulle spalle dei poveri. Invece di considerare i vari aspetti politici in senso ampio, le politiche possono diventare rigidamente economiche.

► *Il punto di vista economico (3.3)*

La nostra azione politica dovrebbe essere diversa in quanto cerca di rimediare agli abusi di potere e di guarire coloro che li hanno subiti. La nostra spiritualità, quindi, è vitale per il successo dell'apostolato sociale: una spiritualità che può accogliere il fallimento, l'insuccesso, l'incompetenza e la divisione aiuterà a garantire che il nostro coinvolgimento con il potere e la possibilità di influenzarlo siano quanto più «puliti» possibile.
(Asia Orientale)

La corruzione — nascosta anche se «tutti sanno» — è un'altra forma diffusa di tradimento del processo politico con effetti disastrosi su molti settori della vita socioeconomica.

Così, molte persone in molti paesi diversi sentono che le autorità pubbliche non compiono adeguatamente il proprio ruolo di distribuire il potere, risolvere i conflitti e rendere possibile la cooperazione fra le persone. L'umore prevalente di apatia o «anti-politica» sembra giustificato da sentimenti e ragioni quali:

- l'apparato pubblico è cresciuto oltre le dimensioni delle proprie competenze, diventando eccessivo e inefficiente; molti cittadini si sentono ingannati e frustrati;
- la riforma o il ridimensionamento ha tagliato così a fondo da lasciare lo stato incapace di esercitare le sue funzioni; i cittadini si sentono serviti male, dimenticati, vittime di abusi;
- le continue crisi di governabilità, causate dalla povertà, dalla violenza o da disastri naturali come la siccità, producono insicurezza nei cittadini;
- le istituzioni e i funzionari statali, i partiti e i politici hanno perso ogni credibilità presso il pubblico;

- la cattiva copertura da parte dei media banalizza la politica e la riduce a immagine, pubbliche relazioni e sondaggi di opinione;
 - le utopie sono crollate, deludendo molti che avevano sperato di creare un mondo più umano attraverso il cambiamento politico, strutturale o rivoluzionario;
 - un'interpretazione della politica come interessata solo ai «conflitti di interesse» ha eclissato qualsiasi nozione di «bene comune»;
 - in una cultura della soddisfazione individuale o privata, la gente presta poca attenzione all'interesse pubblico.
- ▶ *Il punto di vista culturale (3.2)*

In questo clima cinico di «anti-politica» che prevale in molti luoghi, la gente non si rivolge alle autorità politiche tradizionale come i partiti o l'amministrazione pubblica per trovare risposta a bisogni urgenti. Invece, ha fatto la sua comparsa un attore o soggetto politico alternativo, talora chiamato «società civile», che ha finito col prendere in mano la situazione.

La nostra casa comune sociale sta crollando e le nostre società si stanno trasformando in agglomerati di individui senza legami reciproci, opposti gli uni agli altri in forme di violenza di vario genere e intensità. Ricostruire la nostra casa comune sociale significa rinforzare la società civile e la sua etica, le organizzazioni popolari, lo Stato con il suo potere di governo, le istituzioni politiche. Tutto questo va di pari passo con il dare alla luce nuovi progetti sociali, pianificati e portati a termine dalla comunità. (America Latina)

Un problema concreto che la pubblica autorità non può o non vuole risolvere e che nessun individuo può risolvere da solo motiva la gente a riunirsi in associazioni e ad assumere la questione come causa comune. Superando le proprie paure e spesso priva di sostegno culturale, la gente cerca soluzioni molto immediate. Per certi versi questo processo è simile alla formazione dei sindacati nel diciannovesimo secolo per affrontare il problema dei bassi salari e delle condizioni di lavoro subumane.

Gruppi locali di ogni tipo sono nati un po' dovunque come funghi per affrontare problemi molto specifici — analfabetismo, inquinamento dell'acqua potabile, alloggi inadeguati, violenza delle forze di polizia e molti, molti altri — coinvolgendo poveri delle baraccopoli urbane, contadini, popolazioni indigene, malati di AIDS, e così via. I gruppi

falliscono, hanno successo, si sciolgono, mentre alcuni compiono la transizione da un problema specifico a questioni più generali come la proprietà terriera, i servizi sociali, i diritti umani, l'ambiente. I gruppi si consolidano, si associano, diventano organizzazioni locali, danno vita a coalizioni e reti, evolvono verso movimenti civici per il cambiamento politico. Lo sviluppo di alcuni gruppi genera organizzazioni stabili, generalmente chiamati ONG, che si dedicano alle stesse cause a più lungo periodo e in modo più professionale.

Così in quasi tutte le aree e a tutti i livelli sotto l'autorità politica, gruppi e movimenti popolari trovano soluzioni su piccola scala, soddisfanno bisogni che le autorità pubbliche non riescono o si rifiutano di soddisfare, o costringono le autorità a esercitare la loro responsabilità. I gruppi di solito sottolineano la partecipazione e si sforzano di essere democratici al proprio interno, con leader provenienti dalle loro stesse fila. La pretesa che i poveri e la gente comune non hanno scelta, voce o influenza è confutata dalla pratica.

I gruppi e i movimenti che costituiscono la società civile normalmente non aspirano a diventare partiti politici o a guadagnare potere politico. In questo senso restano «anti-politici» e lavorano in modo non strutturato per l'umanizzazione e la solidarietà. Molti dichiarano il loro scopo

attraverso un «senza»: da un quartiere senza droga o senza disoccupazione giovanile fino a un mondo senza mine, violenza sui bambini o degrado ambientale. Tali «senza» evitano la descrizione di un particolare modello politico e lasciano spazio per altri aspetti di uno sviluppo pienamente umano.

Ottenere il successo su una specifica questione locale o realizzare strutture politiche capaci di dare migliori risposte non è facile. Il mutamento sociale può essere fortemente desiderabile, una grande mobilitazione può sembrare molto promettente, eppure il momento può passare senza alcun cambiamento reale. La politica popolare richiede realismo e perseveranza.

Dimensioni politiche del nostro lavoro

Dove si pone l'apostolato sociale della Compagnia in relazione ai tipi ideali sopra descritti — autorità pubblica e società civile? I nostri progetti normalmente non svolgono una funzione statale, anche se occasionalmente si accordano per fornire un servizio pubblico e spesso accettano finanziamenti governativi.

I nostri progetti o centri non si identificano generalmente con un partito politico, anche se può capitare che forniscano con discrezione consigli e altri tipi di aiuto, e talora è difficile distinguere il sostegno a un movimento e l'appartenenza esplicita a un partito. Ma le persone con cui lavoriamo spesso si impegnano direttamente. Si dice che un membro laico del nostro personale impegnato a livello partitico agisce in quanto individuo, ma questa distinzione spesso non viene colta dal pubblico, e si possono porre limitazioni all'attivismo politico del personale laico come se si trattasse di membri della Compagnia.

Negli ultimi decenni, progetti sociali della Compagnia in alcuni paesi hanno sostenuto importanti movimenti politici per favorire il cambiamento. Questi movimenti hanno conseguito significativi miglioramenti della libertà e della qualità della vita. Eppure gli stessi movimenti si sono frammentati, hanno perso credibilità, si sono burocratizzati, o hanno mancato dal punto di vista etico. Il sostegno, quando è «incondizionato», si rivela privo di valore.

In relazione alla società civile, i progetti sociali della Compagnia fanno molto lavoro politico con grande integrità e successi occasionali. L'apostolato sociale partecipa ad ogni tipo di gruppo, coalizione, rete, mobilitazione o movimento, alla ricerca tanto di soluzioni specifiche quanto di trasformazioni strutturali.

Talvolta il nostro progetto consiste precisamente nell'organizzare tali gruppi o movimenti e nell'accompagnare il loro sviluppo. In altri casi veniamo avvicinati da gruppi che chiedono aiuto. Occasionalmente un membro del personale esercita una forma di leadership, anche se è quasi sempre meglio incoraggiare e sostenere altri a farlo. In una coalizione, il ruolo del progetto della Compagnia può essere di promuovere la riflessione o di introdurre l'etica o la spiritualità. Spesso il nostro contributo consiste nel fornire la capacità di fare ricerca, chiarire il problema, elaborare una soluzione politica, sviluppare un piano o una strategia. Il nostro personale ha familiarità con la sfera pubblica — sa chi contattare, come ottenere che le cose siano fatte o evitate. Questo saper fare, messo a disposizione dei poveri, è un contributo politico. Aiuta gli altri a esprimere e a promuovere le proprie proposte in ambito pubblico e — spesso indirettamente — serve a trasformare le strutture.

I progetti sociali della Compagnia, specialmente i centri di ricerca, possono essere esplicitamente e deliberatamente orientati a influenzare l'ambito pubblico. Spesso diamo consigli ad altri che criticano le ingiustizie o fanno pressione sulle autorità pubbliche o sui leader economici perché adottino politiche alternative. A volte parliamo pubblicamente in prima persona. In alcuni paesi tale intervento assume la forma di lobbying politico, locale o nazionale, e un lavoro efficace viene svolto anche presso organismi regionali, come l'Organizzazione degli Stati Americani, o internazionali, come le Nazioni Unite.

Utilizziamo i media per denunciare le ingiustizie e influenzare l'opinione pubblica. Quando è possibile assicurarsi un vasto sostegno da parte di molti settori della società, vi sono migliori possibilità di raggiungere qualche mutamento sociale.

«Una realistica volontà di promozione della giustizia non può d'altra parte non comportare alcuni impegni del piano sociale e collettivo» (CG32, d.4, n.80). Per esempio prendersi cura dei senza tetto o promuovere lo sviluppo rurale avrà delle conseguenze nell'ambito pubblico. Lavorare con i senza tetto può condurre ad influenzare le autorità pubbliche perché adottino politiche abitative più attente, mentre lavorare con i poveri rurali può portare a incoraggiare un sistema di commercializzazione dei prodotti agricoli più equo.

I progetti sociali della Compagnia sembrano avere varie responsabilità politiche collegate fra loro. Poiché ogni attività di promozione della giustizia ha un certo impatto politico, dovremmo chiederci se queste ramificazioni sono coerenti con le convinzioni di fondo che motivano il nostro progetto, e se la gente vede davvero il nostro lavoro nella stessa luce. Siamo interessati a portare la giustizia del Vangelo nella società e nella cultura; pertanto dovremmo fare attenzione a come il nostro apostolato appare in ambito pubblico. Perfino un ministero di semplice presenza a fianco di coloro che soffrono, che pare di bassissimo profilo o su piccolissima scala, ha una visione, uno spirito di consacrazione e una testimonianza autentiche da condividere con altri nella polis e nella Chiesa.

Pluralismo e riconciliazione

Il lavoro per la giustizia sociale che ha a che fare con la sofferenza profonda, la violenza strutturale o la persistente negazione dei diritti spesso genera conflitti. Inoltre, quando la nostra nazione o gruppo etnico è in conflitto con un altro, la simpatia naturale che sentiamo per la nostra parte può renderci ciechi di fronte all'intolleranza, all'odio e alla violenza del nostro gruppo — impulsi da cui noi stessi non siamo esenti.

► *Il punto di vista culturale (3.2)*

Non possiamo evitare i conflitti, ma dobbiamo prestare molta attenzione al nostro atteggiamento verso gli individui e i sistemi coinvolti. Siamo chiamati a non «demonizzare» mai gli altri, per

Allo stesso tempo, l'umore corrente del paese in generale è caratterizzato da disillusione generata da attese rimaste insoddisfatte, sfiducia verso un governo pesante, insicurezza economica, paura di perdere il controllo della nostra economia e dei nostri valori tradizionali, crescente antagonismo verso i nuovi immigranti e persistenza del razzismo. Tutti sono generalmente d'accordo che le nostre istituzioni governative e sociali spesso finiscono per operare in un modo contraddittorio. Questo mette in moto la formazione di gruppi di interesse e il perseguimento di obiettivi limitati, sviluppi che non servono al bene comune.
(Stati Uniti)

quanto crudele o ingiusto sia il loro comportamento, ma a distinguere tra il peccato e il peccatore. Quando protestiamo, dobbiamo essere chiari nell'analisi della questione, diretti nella condanna dell'ingiustizia e calmi nel cercare di persuadere gli oppositori. Similmente, quando criticiamo il nostro o un altro paese, dobbiamo farlo con equilibrio e rispetto.

Occorrono nuovi meccanismi per promuovere la comprensione e la riconciliazione tra i paesi in guerra del Sud del mondo. C'è un aumento dei profughi nei paesi dell'Asia meridionale come risultato di conflitti etnici, di fondamentalismo religioso e così via. I gesuiti dovrebbero impegnarsi nelle iniziative di promozione dell'amicizia e della comprensione tra paesi confinanti.
(Asia Meridionale)

Il nostro lavoro dovrebbe sempre essere pronto a «riconciliare i dissidenti» (*Formula*, 1550). La riconciliazione va al cuore delle motivazioni e delle appartenenze sociali di ciascuno, richiede molta libertà e coraggio, implica grande profondità di incontro con gli altri e offre opportunità per la guarigione personale e la trasformazione sociale. Alcuni membri dell'apostolato sociale della Compagnia hanno dato testimonianze eroiche, anche con la loro vita, alla straordinaria radicalità del perdono senza condizioni e della riconciliazione cristiana.

A livello nazionale e persino internazionale, la vera riconciliazione richiede di far luce sulle ingiustizie perpetrate e che la giustizia segua un limpido corso. L'apostolato sociale può contribuire al processo pubblico dell'accertamento della verità e della riconciliazione, e alla ricomposizione negoziata dei conflitti. Possiamo servire come garanti dell'equità dei compromessi. Dovremmo lavorare instancabilmente per

la riconciliazione nelle società divise e per la verità e la giustizia piuttosto che per la vendetta.

La dimensione politica, proprio perché tocca interessi, influenze, privilegi e potere, ha una ambiguità di fondo e comporta considerevoli rischi e tentazioni. Il «mormorio» associato a un profilo pubblico e all'attenzione dei media può facilmente distruggere chiunque. Maggiore è l'impatto politico, maggiore è la necessità della libertà interiore nel discernere l'orientamento della nostra azione e così pure di una franca discussione con i confratelli gesuiti e i collaboratori.

In ogni caso, quando un progetto sociale perde di vista il proprio posto all'interno della missione della Compagnia, errori politici e ideologici sono il risultato più scontato e il progetto può venire strumentalizzato a favore di un interesse politico di parte. Ci vuole grande onestà per essere autocritici e grande coraggio per avvicinare un collega — specialmente se si tratta del direttore! — a questo proposito. Nonostante questi rischi e queste difficoltà, non rinunciamo alla voce pubblica o alla dimensione politica; altrimenti il nostro non sarebbe un apostolato sociale.

L'apostolato sociale, anche all'interno di una singola Provincia, non si fonda sull'unanimità politica dei suoi membri, ma si vanta di un sano pluralismo di concezioni e stili politici che di fatto aumenta la nostra efficacia apostolica. Questo pluralismo viene messo alla prova quando arriva il momento di prendere pubblicamente posizione su una questione in quanto centro, settore o Provincia.

Benché il servizio pubblico abbia perso prestigio e l'«anti-politica» sia diffusa, la vita politica non può essere abbandonata a persone senza scrupoli, preoccupate del proprio tornaconto o di mentalità tecnocratica. I progetti sociali della Compagnia devono promuovere la vocazione politica come una nobile scelta per quanti desiderano mettersi a servizio dell'interesse generale.

La *dimensione politica* ci riporta agli elementi di fondo: esercizio del potere da parte di tutti a vantaggio di tutti; rispetto dei diritti umani, politici, civili e sociali e della libertà di ogni persona; partecipazione di tutti i cittadini attraverso i molti e vari canali della società democratica; la nozione tradizionale del bene comune, centrale per la dottrina sociale della Chiesa.

La promozione della giustizia è una parte integrante non di una visione ideologica o di un programma politico, ma dell'evangelizzazione attraverso cui la giustizia del Regno viene realmente comunicata e messa in pratica.

Domande

1. Un membro laico del personale di un progetto dell'apostolato sociale è invitato a candidarsi in un'elezione. Come dovrebbe reagire il personale nel suo insieme e in particolare i gesuiti? Quali fattori bisogna prendere in considerazione?
2. Il progetto sociale della Compagnia di cui facciamo parte, coinvolto in una coalizione nazionale su una questione controversa riguardante la giustizia, viene eletto membro del comitato direttivo. Quali fattori dovrebbero essere soppesati nella decisione se accettare o no questo ruolo di direzione?
3. Nella nostra zona molti paiono delusi dalla politica? Cercano altre strade per proteggersi, organizzare una protesta, promuovere il cambiamento? La nostra opera dovrebbe cercare di aiutare a riabilitare la «vocazione politica»?

3.5 Il punto di vista religioso

Se siamo abbastanza vicini da udirlo, il grido di un profugo, di un malato di AIDS, di un genitore disoccupato o di un bimbo violentato ci trafigge: «Perché Dio mi fa soffrire in questo modo?» e «Benedetto il suo santo nome!»

Sono i poveri, in gran numero, a soffrire intensamente, perennemente e innocentemente, e sono dei poveri i problemi di ingiustizia per risolvere i quali l'apostolato sociale esiste. Gli stessi poveri — «la vedova, l'orfano e lo straniero» — sono quelli che nella nostra fede cristiana godono del privilegio di Dio: «Tutto quello che farete a uno di questi piccoli lo avrete fatto a me».

Gli stessi poveri, per la maggior parte, sono credenti e la religione è essenziale per molti di loro. Trascurare questo significa non incontrarli, né tanto meno comprenderli pienamente. Disprezzare le loro credenze religiose o trattarle come questioni puramente private è un ulteriore impoverimento che altri impongono ai poveri. Nel nostro apostolato sociale, anche noi gesuiti e la maggior parte dei nostri collaboratori siamo credenti e, pur facendo molta analisi economica e politica, ironicamente abbiamo prestato fino ad oggi poca attenzione alle dimensioni religiose della giustizia.

La religione è anche una parte essenziale di quasi tutti i contesti. Alcune situazioni sono contraddistinte da importanti differenze religiose; per esempio, molti cristiani in India sono *dalit* inseriti in una società fortemente modellata dalla fede e dalle pratiche induiste, e ci sono differenze tra i cattolici che sono *dalit* e i cattolici che appartengono a una casta. Una situazione può anche essere segnata da diffusi elementi tradizionali che hanno perso la loro forza religiosa vitale, ma hanno ancora un significato sociale. C'è un sentimento del numinoso o del sacro espresso nella new-age o in altre forme non istituzionali di religiosità.

Questo capitolo, che non è una teoria sul rapporto tra religione e mutamento sociale, vuole chiarire alcuni elementi per la lettura della situazione religiosa, mostra alcune connessioni con il nostro lavoro per la giustizia, e riflette sulla profondità della nostra azione sociale.

Elementi per l'interpretazione

La religione è notoriamente difficile da definire o perfino da descrivere. Come la cultura, essa è «tanto le pietre nel fiume quanto il fiume stesso». Come la politica, essa dà senso e ordine a tutto e tuttavia rappresenta una specifica area della realtà umana ed è un'istituzione, in modi diversi, sia nella società moderna sia in quella tradizionale. Ovviamente esistono molte connessioni ma anche differenze significative tra fede e religione; qui, normalmente, facciamo riferimento a entrambe. Il punto di vista religioso va combinato con i precedenti — culturale, economico e politico — per fornire una lettura integrata di una situazione sociale nel suo complesso, con tutte le sue connessioni e complessità vitali in continuo cambiamento.

Nell'apostolato sociale incontriamo costantemente persone di varie religioni poiché praticamente in nessuna delle nostre situazioni esiste una sola religione. La gente con cui lavoriamo — coloro che serviamo, i nostri collaboratori membri del personale, i membri di altri gruppi e organizzazioni — possono appartenere a una Chiesa cristiana (cattolici come noi o di altre confessioni), o ad altre religioni, o possono essere persone cresciute lontano dalla tradizione religiosa o formate in una prospettiva esplicitamente atea o secolare. Quindi, mentre il nostro impegno a lavorare per la giustizia è radicato nella nostra esperienza religiosa, l'impegno di altre persone può essere radicato in esperienze religiose molto diverse o in valori umanistici, liberali o politici.

Tra i poveri, la loro religione stessa o, se sono cristiani, il loro modo di vivere il cristianesimo è spesso diverso dal nostro. Si possono esprimere le credenze in modi semplici che qualcuno dall'«esterno» o con una mentalità moderna può facilmente non riuscire a capire, specialmente se va di fretta.

La religione sta all'interno della cultura e costituisce un'importante sostrato e contenuto di una cultura — talora il più importante. Incarna ed esprime il sistema di credenze di un popolo o di una società, sottolinea ciò che è veramente più importante nella vita umana, e dà senso alle occasioni personali e comunitari più forti e alle transizioni storiche. La religione è anche diversa dalla cultura: va oltre i significati e i valori meramente umani, collega con le origini e la tradizione, e apre al trascendente e al futuro oltre il tempo. Il lavoro per la giustizia ha la propria integrità e il proprio valore intrinseco, ma ha anche un senso di apertura che non si limita al piano secolare.

Considerata nelle sue ramificazioni sociali, la religione appare ambigua. Può comprendere elementi usati per giustificare l'oppressione, asservire lo spirito umano, appoggiare lo status quo e opporsi alla giustizia attraverso il fatalismo o la rassegnazione. Poiché i poveri normalmente hanno una lunga esperienza di sofferenze, gli attivisti sociali potrebbero temere che le loro credenze religiose minino la loro rabbia politica. Può esserci una connessione assai pericolosa tra religione e nazionalismo. I credenti possono opporsi al mutamento sociale che potrebbe liberarli da legami repressivi ma anche fomentare l'individualismo.

La religione può anche liberare le persone da schiavitù di ogni genere, spingerle alla compassione, alla generosità e perfino all'abnegazione, renderle libere di prendersi cura di altri e del creato, e dar loro coraggio di agire fino al sacrificio della vita per una nobile causa. La religione su cui le persone si fondano può anche sostenere i legami reciproci all'interno della comunità.

In questa lettura della religione, allora, siamo davvero osservatori partecipanti. Il nostro punto di vista non è non religioso o ateo, come se questo potesse garantire l'oggettività, ma religioso poiché tanto noi quanto la situazione siamo tali. E neppure facciamo professione di impegno per la giustizia su una base puramente secolare, come se un terreno «neutro» o «privo di valori» fornisse fondamenta solide per la giustizia e la solidarietà. Ma dove i conflitti politici e perfino la violenza si verificano in una forma decisamente settaria, lavorare con altri su basi strettamente secolari potrebbe essere un miglior servizio alla verità e alla giustizia. Ovunque il nostro atteggiamento dovrebbe essere di rispetto, il che implica trasparenza, apertura e, quando possibile, la condivisione con gli altri del meglio di ciascuno.

Il «punto di vista» dell'apostolato sociale sulla dimensione economica o politica è frutto di competenza e serietà. Ma nel retroterra c'è un «non solo» (*non solo economico, non solo politico*) che proviene dall'antropologia cristiana che vede l'essere umano aperto al trascendente. Leggiamo la situazione economica e politica dal loro interno; il punto di vista culturale ci coinvolge in modo ancora più complesso; e in un modo davvero speciale siamo implicati in prima persona nel punto di vista religioso.

Legami tra la religione e il nostro lavoro per la giustizia

Tra la religione e la giustizia, la critica può viaggiare nei due sensi. Qualunque critica venga espressa, specialmente se in pubblico, occorre che sia effettuata con rispetto, e non con supponenza.

Il punto di vista della giustizia può richiedere una critica della religione — di una credenza, di una pratica, di un leader religioso — come fattore di conservazione perché dà copertura e giustifica una situazione ingiusta. La religione implicitamente sostiene l'ingiustizia o l'elitarismo, o favorisce schiettamente la trasformazione dell'ingiustizia? Nei conflitti etnici, i gruppi opposti possono essere etichettati in base alle rispettive religioni. Come risultato, il conflitto può apparire primariamente religioso, anche quando le questioni reali sono di tutt'altro ordine come, ad esempio, la terra, le risorse o la sovranità.

Alcune religioni incoraggiano l'azione umana per la trasformazione dell'universo. Ma altre possono a volte favorire un atteggiamento passivo e fatalistico verso la natura e lo sviluppo, la vita e la morte, le relazioni e le strutture sociali. C'è comunque sempre nella fede una forza di liberazione. Nella situazione attuale di probabilità enormemente basse in favore della giustizia per i poveri, ci vuole il coraggio della religione per fronteggiare le forze titaniche dell'oppressione.
(Asia Meridionale)

Il punto di vista religioso può anche trovare ingiustizie in una situazione data e criticarle alla luce delle proprie credenze o in nome delle sue comunità, come quando leader religiosi fanno resistenza a una tirannia, condannano il razzismo o l'apartheid, o pregano per la pace. Le credenze religiose sono spesso alla radice delle speranze sociali della gente e la motivano ad affrontare e cambiare una situazione ingiusta. La pratica religiosa può sostenere le persone nel tentativo di trovare le cause delle loro sofferenze e di superare forze molto superiori alle loro limitatissime risorse. Anche tra i più poveri, ad esempio in campi profughi di una miseria inimmaginabile, le celebrazioni religiose comuni motivano, ispirano, unificano e orientano tutti. Questo smentisce il pregiudizio secondo cui la gente deve essere sana, colta e sicura per essere in grado di credere e agire religiosamente.

Quindi la credenza religiosa può incoraggiare la gente ad avere compassione, ad aiutarsi a vicenda, a continuare anche quando incontra resistenze. La religione può fortemente sostenere la lotta per la giustizia dando ispirazione ai poveri stessi e a coloro che lavorano per loro, al loro fianco o in solidarietà con loro. Le relazioni multiple che dovremmo avere con tutte queste persone e le loro religioni si possono caratterizzare con la parola **dialogo**.

Il dialogo richiede rispetto e ascolto. Il rispetto per le credenze degli altri non significa generalmente evitare l'argomento, nascondere le nostre convinzioni, o fare finta che noi e loro siamo non credenti. A volte può essere opportuno collaborare su base secolare e non esprimere esplicitamente la fede di coloro che sono coinvolti. Il ministero della giustizia sociale tra i non cristiani non dovrebbe essere strumentalizzato come tattica per fare proselitismo o estorcere conversioni.

Il dialogo inizia con la preferenza per una interpretazione positiva delle affermazioni altrui piuttosto che per la loro condanna. Ma questo *praesupponendum* degli *Esercizi spirituali* non significa accettare tutto dell'«altro» in modo unilaterale o con quell'eccesso di compensazione che non trova null'altro che luce nella tradizione dell'altro e solo oscurantismo nella propria. Autocritici nei confronti dei nostri pregiudizi, esprimiamo le nostre convinzioni con trasparenza e rispetto, mentre ricerchiamo la verità apertamente e onestamente. E' quando cerchiamo una comprensione comune, mettendoci seriamente in ascolto di quanti hanno punti di vista diversi dai nostri, che percepiamo e impariamo meglio.

Ascoltare le parole e le descrizioni è importante, ma è solo un inizio. Il dialogo significa percepire, nelle credenze vive degli altri, l'impatto o il significato sociale della loro fede. Significa pres-

tare attenzione a quanto c'è di buono nella loro tradizione e cercare rispettosamente di condividere la nostra con loro.

Manteniamo aperta la possibilità di criticare credenze o pratiche che incatenano le persone, provocano fatalismo sociale, giustificano la violenza, o sostengono l'elitarismo — e di essere ugualmente criticati a nostra volta. Tra i poveri o tra i collaboratori, possiamo incontrare pregiudizi religiosi, caricature di Dio, pericolosa ignoranza sulla nostra Chiesa o sulla religione di altri. Dialogo significa anche affrontare tutto questo nel modo più rispettoso ed efficace possibile.

Di grande interesse per l'apostolato sociale è il *dialogo dell'azione*, in cui cattolici, cristiani di diverse confessioni e altri collaborano per lo sviluppo integrale e la liberazione dei popoli. Uno dei frutti di questa collaborazione può spesso essere comprensione e tolleranza religiosa reciproca più grandi.

La promozione della giustizia del Vangelo non dovrebbe mai, essere confusa con il proselitismo che è così forte in alcune sette. D'altro canto, la paura o il rischio di essere accusati di proselitismo non ci offre una scusa per vivere sistematicamente la nostra fede nel segreto, per nasconderla, per renderla un affare puramente privato o per evitare di condividere le nostre più profonde convinzioni.
(Padre Generale a Napoli)

Le religioni dell'Asia Meridionale hanno un nucleo umanizzante comune di insegnamenti sulla vita personale, morale e sociale. Esse pongono l'accento sul valore dell'altruismo e del distacco dalle cose materiali. Insegnano la compassione e la preoccupazione per l'altro, la condivisione dei beni, l'amore per la famiglia, il rispetto per gli anziani, l'attenzione per la natura e il comportamento corretto nella vita personale e pubblica. Questi valori del nucleo comune possono essere la base per la liberazione umana integrale e per la cooperazione nella costruzione delle comunità nelle nostre società pluraliste. (Asia Meridionale)

La fede cristiana genera un acuto senso del peccato come disobbedienza radicale a Dio e radicale tradimento della nostra identità, natura, vocazione umana. Nella luce del Vangelo vediamo chiarissimamente che l'ingiustizia sgorga dal peccato, personale e collettivo, e che è resa ancora più oppressiva quando si consolida in istituzioni economiche, sociali, politiche e culturali di ampiezza mondiale e di schiacciante potenza (CG32, d.2, n.6). Senza riconoscere il peccato è impossibile accettare il perdono e difficile perdonare gli altri, e questo, a sua volta, fa sì che la riconciliazione resti superficiale. ▶ *Il punto di vista politico (3.3)*

Il nostro lavoro direttamente pastorale con i poveri può aiutare la loro fede cristiana a crescere e a comprendere la promozione della giustizia come propria parte integrante. L'Eucaristia celebra la presenza del Signore Risorto, l'unità dell'intero corpo della Chiesa, e con il suo profondo senso della comunità, è sia un'esperienza sia un'anticipazione della giustizia del Regno di Dio in cui siamo veramente fratelli e sorelle gli uni degli altri.

La Dottrina Sociale della Chiesa è un'eredità di cui potremmo fare migliore uso. Partendo dalla *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII nel 1891, la Chiesa ha analizzato e riflettuto alla luce della fede cristiana e della tradizione cattolica sui grandi problemi cominciati con la Rivoluzione Industriale e il sorgere della società moderna (quest'ultima divenuta fenomeno di portata mondiale a partire dalla decolonizzazione e acceleratosi con la globalizzazione). Qui di seguito sono riportati alcuni dei temi principali, presentati seguendo più o meno l'ordine cronologico nel quale sono apparsi:

- attenzione per «coloro che non hanno voce» nella società moderna, i lavoratori sfruttati dell'industria

- l'esigenza non solo di fornire assistenza ma anche di ricostruire l'intera società
- interventi per la pace nel mondo e la riconciliazione
- punti deboli fondamentali del comunismo e del capitalismo
- all'interno del bene comune, l'obbligo dello Stato di promuovere il benessere di tutti i settori della società
- il fondamentale principio di sussidiarietà, che assegna la responsabilità al gruppo o al livello sociale appropriato
- condanna della corsa internazionale agli armamenti
- diritti umani e libertà individuali, doveri tra le nazioni
- obbligo degli individui, dei gruppi e dei Paesi ricchi di condividere le risorse e fornire ai poveri i mezzi necessari per il loro sviluppo
- la natura trascendentale e sociale di ciascuna persona come base per la dottrina sociale
- i poveri e gli oppressi come protagonisti del mutamento sociale
- l'opzione preferenziale per i poveri e la solidarietà
- una solida e sfumata valutazione degli aspetti economici della vita e del lavoro
- il senso del peccato nelle sue manifestazioni e strutture sociali
- i problemi urgenti del debito internazionale e dell'impoverimento
- il significato sociale e religioso della protezione dell'ambiente

Questa tradizione della dottrina sociale può arricchire ognuno dei «punti di vista» sulla situazione a tutti i livelli. Può servire come base per la collaborazione. L'apostolato sociale in quanto azione e riflessione al tempo stesso dà anche il proprio contributo alla dottrina e alla pratica sociale della Chiesa locale.

«Non sono capace di definire la religione, ma so quando la vedo» e «Una religione buona è quella che produce santi» sono affermazioni di esperti. Siamo condotti a una lettura e a una riflessione sulla religione come fenomeno che non è semplicemente «là fuori». Come osservatori partecipanti, il nostro impegno personale manifesta l'ispirazione che ci motiva e la speranza che ci fa andare avanti e, nell'una come nell'altra, i poveri giocano un grande ruolo.

Domande

1. Preparate la discussione di questo capitolo tra i collaboratori in modo tale che siano trattati con rispetto prima la situazione religiosa, e poi il nostro coinvolgimento personale. Potrebbero essere di aiuto alcune delle condizioni che favoriscono il dialogo?
2. La rabbia ha un ruolo legittimo, perfino necessario, nel lavoro per la giustizia sociale? Si tratta di una tensione con un impegno per la riconciliazione?
3. In una specifica situazione in cui dei credenti lavorano per la giustizia, la religione aggiunge al lavoro una dimensione ulteriore? Ci sono conseguenze politiche? La giustizia ha qualche cosa da criticare in questa situazione religiosa?
4. Siamo abituati a inserire il «punto di vista religioso» come descritto in questo capitolo nella nostra analisi socio-culturale? Quale effetto ha sulle altre letture della società che abitualmente facciamo?

3.6 Lavoro in équipe

Nell'apostolato sociale la forma o la struttura istituzionale variano considerevolmente da opera a opera. Questa varietà si riflette nei diversi nomi utilizzati — *comunità apostolica* o *équipe apostolica*, *centro*, *istituto*, *progetto* o *gruppo di lavoro* — e nei tipi e livelli molto differenti di attività intraprese: accompagnamento, ricerca, lavoro di base, sviluppo, pubblicazioni, movimenti popolari, difesa dei diritti. Sono insieme al lavoro in tali attività gesuiti, altri religiosi, professionisti, personale di sostegno, volontari e forse altri, in ruoli variegati e complementari.

Quello che fondamentalmente unisce tutte queste persone è il lavoro quotidiano. Esso dipende da una qualche forma di organizzazione, che può essere semplice o sofisticata a seconda della storia o delle circostanze del progetto. L'organizzazione — tanto di un piccolo progetto quanto di un centro multifunzionale — include la distribuzione dei compiti, l'uso efficiente delle risorse umane e materiali. Può anche comprendere la pianificazione, la condivisione dell'analisi sociale, la valutazione, il coordinamento di ricerca e azione. Questi aspetti contribuiscono molto a sviluppare il personale e formare un'équipe.

Lavorare come équipe apostolica di gesuiti significa una buona organizzazione ma va anche più a fondo. E' qualcosa che diventa veramente possibile se ogni membro trova occasioni per condividere con gli altri al livello di ciò in cui crede, delle speranze e dei valori. Nella condivisione, la vocazione di ogni persona si rende manifesta nella sua integrità. Pian piano che si fondono competenza, dedizione, energia, affetto e buon umore, l'équipe guadagna spessore, spirito e identità.

Il lavoro di équipe, lungi da essere una semplice questione interna, è invece una forma significativa di testimonianza. Quello che facciamo insieme e come lo facciamo insieme dà una testimonianza di ciò in cui crediamo, speriamo e per cui lavoriamo che è più credibile delle sole parole. Il nostro lavoro in équipe non è solo efficiente e produttivo ma, lasciando trasparire la nostra fede e la nostra speranza, anche efficace nel servizio e nel cambiamento sociale.

► *Tensioni permanenti* (4.2)

Relazioni di apertura e fiducia

Ogni cultura ha modi preferenziali di organizzazione del lavoro. Mentre ogni gruppo può probabilmente apprendere, in modo interculturale, dagli approcci utilizzati altrove nell'apostolato sociale, non si tratta affatto di imporre un solo modo di lavorare assieme. Lo scopo qui è di aiutare a scoprire quello che si potrebbe fare per rafforzare il lavoro in équipe, e questa riflessione deve essere adattata con attenzione alla situazione locale.

Per incoraggiare e sviluppare il lavoro in équipe, di solito è utile quanto segue:

- formazione del personale
- chiarezza di ruoli e obiettivi
- dare/assumere le appropriate responsabilità

Noi partecipanti proveniamo da tutte le situazioni di vita all'interno della Compagnia: vecchi e giovani; di nazionalità, esperienze, professioni, status, lingue differenti. Ma sorprendentemente, siamo stati capaci di comunicare e ascoltarci a vicenda senza alcuna forma di discriminazione o di complesso. Mi è venuta in mente la storia della prima Pentecoste! Questa è la Compagnia di Gesù in cui desideravo entrare, vivere e morire quando liberamente ne divenni membro, diversi anni fa.
(Joakim Mtima
Chisemphere a Napoli)

- risoluzione dei conflitti in una maniera culturalmente adeguata
- responsabili che ascoltano i membri e si prendono cura di loro
- appropriate strutture di trasparenza del personale e dei responsabili

Le basi fondamentali su cui come membri del personale vogliamo lavorare l'uno con l'altro sono relazioni di *apertura e fiducia*, con un elevato grado di consultazione, dialogo e coinvolgimento nel processo decisionale.

L'ascolto è sempre all'origine del lavoro assieme! Ascoltare può essere un dono umano che alcuni hanno più di altri, ma ciascuno può probabilmente apprenderlo. Inizia con il dedicare del tempo invece che essere troppo occupato, e con il fare completamente attenzione a colui che parla. Ascoltare significa lasciare da parte il proprio compito, ruolo o specializzazione, superare paure e frustrazioni, e guardare oltre il primo significato (spesso la causa dell'incomprensione) alla ricerca dell'esperienza e dell'intento reale dietro le parole dell'altro. Essere pronto ad interpretare bene le affermazioni dell'altro piuttosto che a condannarle, come consiglia S. Ignazio all'inizio degli *Esercizi spirituali*, e presupporre che l'altra persona stia facendo lo stesso.

La carenza di ascolto può non essere la radice di tutti i problemi di personale, ma senza un buon ascolto, il lavoro in équipe non è possibile.

Formiamo gruppi di lavoro con altre persone: équipe interdisciplinari che affrontano con serietà le sfide del nostro tempo, sfide che richiedono creatività, atteggiamento critico e sensibilità per la vita del popolo che accompagniamo e da cui impariamo; équipe aperti alle realtà regionali, nazionali e mondiali, motivati a stabilire le relazioni con altri gruppi, che compiono un lavoro professionale, motivati dalla sequela di Gesù. (America Latina)

Ciascuno ha bisogno di cercare di ascoltare, ma come gruppo è anche importante liberare alcuni spazi e prevedere del tempo per parlare assieme, risolvere le divergenze di opinione, chiarire le incomprensioni e sviluppare un linguaggio comune per comunicare con facilità e sicurezza. Ci sono capacità che un facilitatore esterno può aiutarci ad apprendere.

La buona comunicazione consente di mettere cose importanti «sul tappeto» perché se ne discuta, e reciprocità e trasparenza in questo ambito sono le basi per il lavoro di équipe e per la partecipazione al processo decisionale. Trovare i punti giusti e un modo appropriato di discuterli è probabilmente il ruolo dei responsabili. Non tutto può essere ugualmente o identicamente oggetto di discussione da parte di chiunque. Ci auguriamo che ogni apostolato sociale della Compagnia, da un semplice gruppo o collettivo a un'istituzione articolata, possa diventare un'équipe o comprendere il lavoro in équipe in questo senso pieno.

Stili di lavoro

Considerando un progetto sociale della Compagnia, ecco alcuni «tipi» che, incrociati, mostrano la varietà di persone coinvolte:

<i>status</i>	<i>mansione</i>	<i>categoria</i>	<i>provenienza</i>
gesuita	amministrazione	professionista	locale
altri religiosi	programmi	personale di sostegno	nazionale
persone con famiglia	sostegno	in formazione	da altri paesi
single	<i>ad omnia</i>	volontario	di differente cultura

Tali combinazioni di tipi di solito producono una ricca complementarità, ma talora possono anche condurre ad attriti. Per esempio, fra personale professionale, personale di sostegno e volontari; fra coloro che guadagnano di più e coloro che guadagnano di meno o non guadagnano; tra quanti hanno famiglia, quanti non l'hanno e i gesuiti.

Oltre alle persone, anche un certo *stile* dà colore all'intero lavoro. In un progetto, le relazioni possono essere piuttosto informali, i compiti distribuiti flessibilmente, e la leadership esercitata in modo *ispirato* o carismatico. Tutti apprezzano un certo spirito di corpo che motiva e sostiene i membri e che comunica il valore intrinseco del progetto ad altri che, a loro volta, sono attratti come volontari. Tuttavia, uno stile carismatico o informale può rivelarsi inefficiente nell'uso delle risorse, riluttante ad adattarsi a nuove sfide, goffo nell'integrazione di nuovo personale. La leadership, se dominata dalla personalità, può non concedere ai membri la loro autonomia e responsabilità nell'organizzazione.

L'apostolato sociale usa anche uno stile *istituzionale* che mette l'accento sulla professionalità. Invece di essere informali, i ruoli e le funzioni sono differenziati. Troviamo qui elementi come chiara distribuzione dei compiti, linee di autorità, aree di responsabilità, pianificazione e gestione, contratti tra datori di lavoro e dipendenti, scale di retribuzioni e benefits eque. Tali condizioni aiutano a rendere possibile un lavoro di équipe duraturo. Il lavoro è percepito come di buona qualità, e questo genera fiducia e sostegno da parte del pubblico e della Chiesa. Uno stile istituzionale può anche costituire un handicap, specialmente se il centro o l'istituzione diventano troppo grossi, inaccessibili ai poveri e burocratici nel rapporto con le persone. L'attaccamento al posto di lavoro o il professionismo nel senso deteriore possono sostituire la dedizione all'opera di servizio. Una volta che si stabilisce la rigidità, lo stile istituzionale diventa difficile da rinnovare.

Ogni progetto è un composto o una combinazione specifica di elementi informali, ispirazionali, istituzionali e professionali. Perché funzioni bene, occorre dare il giusto valore ai ruoli complementari e al contributo del personale di sostegno, dei professionisti e dei responsabili. Le combinazioni, in realtà, non sono sempre facili — se un progetto diventa così professionalizzato che i volontari vengono estromessi; se un volontario che lavora sulla base di un impegno personale gratuito giudica male un impiegato che svolge un lavoro retribuito; se un inquadramento salariale inadeguato rende impossibile alla gente continuare dopo il matrimonio; se la leadership è tirannica; se l'amministrazione diventa burocratica.

Alcune mancanze sono inevitabili, ma un progetto sociale della Compagnia può anche peccare di autoritarismo o clericalismo, di discriminazione nei confronti delle minoranze e in particolare delle donne, di sistematica sottovalutazione del valore e della dignità di certi membri del personale. Fa parte della nostra missione di promuovere la giustizia del regno di Dio fronteggiare tali peccati e compiere ogni sforzo per convertircene, anche a costo di grandi spese o grandi fatiche.

Il lavoro in équipe non significa che tutti si occupano di tutto, ma che si fondono i vari contributi. Per questo è importante che un'équipe disponga di reale *coordinamento*, non solo nell'azione ma anche al livello della ricerca e della riflessione, dove ci attende la grande sfida dello sviluppo di un efficace lavoro di équipe interdisciplinare.

Infine, molto più che i tipi o gli stili, sono le persone che costituiscono un'équipe, e sappiamo che la cosa funziona quando percepiamo spontaneità, generosità, chiarezza, gratuità, sicurezza, dedizione, efficacia, semplicità. Tutto questo è presente nel nostro lavoro?

La partecipazione del laicato all'apostolato sociale è un fenomeno significativo per noi oggi. Laici e laiche possono spesso essere veri testimoni della missione. Quindi, ci si aspetta che siano resi capaci di identificarsi con la missione e a partecipare in misura maggiore ai processi decisionali. La domanda è: fino a che punto hanno sperimentato questa identificazione e partecipazione? (Convegno di Napoli)

Collaborazione gesuiti-laici

Ogni ruolo o categoria — datore di lavoro, impiegato, professionista, personale di sostegno, a tempo pieno, in formazione, volontario — può essere ricoperto da un gesuita, da altri religiosi, da persone sposate o non sposate. Fondamentalmente, ogni gruppo ha bisogno di comprendere e apprezzare le forze e i limiti tipici degli altri.

I laici hanno molto da offrire, comprese occupazioni o professioni che sono essenziali per portare maggiore giustizia alla società e alla cultura. Allo stesso tempo, i laici hanno dei bisogni in termini di reddito, impegni familiari, sviluppo professionale, sicurezza del posto di lavoro, vita sociale.

I gesuiti e i membri di altre congregazioni religiose offrono la loro competenza personale e professionale, spesso modellata dalla loro formazione religiosa; portano il loro legame particolare con la Chiesa; possono condividere la loro tradizione spirituale e uno stile di leadership che rende possibile il lavoro di altri. Hanno anche bisogni e limiti tipici della vita comunitaria, la disponibilità richiesta dall'obbedienza, gli impegni verso la Compagnia o la Congregazione.

Il rispetto e la comprensione reciproci, quindi, sono indispensabili: un vero apprezzamento della dignità, dell'uguaglianza e della differenza tra la vocazione laicale e quella alla Compagnia, e una prontezza a riconoscere doni, bisogni e sensibilità tipici di ogni gruppo.

Nell'apostolato sociale c'è una grande quantità di relazioni di lavoro tra gesuiti e non gesuiti. Concentrandoci soprattutto su progetti o istituzioni che la Compagnia patrocina e dirige, spetta a noi gesuiti dare ai collaboratori un resoconto chiaro e trasparente del nostro scopo e della nostra finalità. Un'opera per la quale la Compagnia si assume la responsabilità finale «deve essere definita da un'esplicita dichiarazione delle sue finalità apostoliche che ne evidenzii gli obiettivi e costituisca la base per la collaborazione al suo interno. Tale dichiarazione di intenti deve essere presentata e chiaramente spiegata a chi intende lavorare con noi» (CG34, d.13, n.12). Un gesuita in un'opera non della Compagnia quale un sindacato, un movimento popolare o un centro di ricerca delle Nazioni Unite, ha l'opportunità di condividere con altri quello che sta cercando di fare nell'apostolato sociale (n.14).

Inoltre, noi gesuiti possiamo dare testimonianza, in parole e opere, con la libertà e la vulnerabilità, della nostra vita come seguaci di Cristo nella Compagnia di Gesù. Alcune persone si troveranno in consonanza con questa testimonianza. I colleghi cristiani di formazione e spiritualità ignaziana si uniscono a noi per portare a termine la nostra missione.

► *Le fonti (1.), La visione (5.)*

I religiosi di altre congregazioni e gli altri cristiani sono parimenti invitati a esprimere la fede in quanto seguaci di Gesù Cristo e membri della sua Chiesa e la spiritualità che motiva il loro lavoro per la giustizia sociale. Quelli di altre fedi e spiritualità sono incoraggiati a fare altrettanto e i collaboratori con mentalità secolare sono invitati a condividere i loro importanti valori umani e culturali.

Alcuni collaboratori hanno le loro radici nell'azione sociale, nel parlamento delle strade. Alcuni vengono da premesse di fede (anche se non necessariamente ecclesiale). Altri provengono da una preoccupazione secolare e umanistica per la giustizia e sono ora alla ricerca dei fondamenti trascendenti della loro azione sociale. Per alcuni è principalmente un mestiere e di qui viene la necessità di termini, condizioni, descrizioni del lavoro e apprezzamento del personale chiari.
(Asia Orientale)

Ci sono paure ed esitazioni che potrebbero bloccare questa comunicazione più profonda. Antichi peccati di intolleranza o proselitismo; un falso rispetto della sensibilità dei nostri colleghi, siano essi cristiani, di un'altra fede o di nessuna; il rifiuto implicito o esplicito da parte di altri della fede cristiana, della Chiesa o della spiritualità ignaziana — una qualunque di queste ragioni potrebbe scoraggiare i gesuiti dal cercare di comunicare la fonte della nostra ispirazione. Tocca a noi trovare un modo appropriato e trasparente di farlo. Allo stesso tempo, poiché è nell'apostolato sociale della Compagnia che lavoriamo, la tradizione e la piena realtà della Compagnia di Gesù costituiscono un importante «dato». Senza imposizioni di sorta, essi stabiliscono un'area di significato e di dialogo con contenuti e limiti, cosicché le tematiche religiose, morali e spirituali non sono semplicemente oggetto di un dibattito con conclusioni aperte.

► *Il punto di vista religioso (3.5)*

Benché vi sia il rischio di disaccordi acuti e anche di conflitti e benché vi siano situazioni in cui il silenzio è l'atteggiamento di rispetto adeguato, non si dovrebbe permettere che queste questioni diventino un tabù. Abbiamo molto da imparare dalla varietà di umanesimo, visione sociale, fede e spiritualità che ciascuno porta con sé.

Formazione

Tutto il personale dovrebbe avere l'opportunità di avvalersi di occasioni di accrescere le proprie competenze, a livello tanto formale quanto informale.

I gesuiti, in quanto responsabili del progetto sociale, dovrebbero dare al personale informazioni sulla Provincia e sulla Compagnia, condividere materiali rilevanti come i decreti delle recenti Congregazioni Generali o certe lettere del Padre Generale e offrire a coloro che sono interessati una formazione permanente nella spiritualità ignaziana. Inoltre, proprio come noi gesuiti vogliamo condividere la nostra visione e la nostra spiritualità, così abbiamo anche molto da imparare da altri e siamo felici di farlo.

Il carisma ignaziano ci vuole capaci di trovare Dio in ogni cosa e il carisma della Compagnia incarna questa mistica nel lavoro concreto. E' in questo spirito che ogni centro o progetto sociale vorrebbe avere legami di amicizia, affinità di spirito e una reale comunità di lavoro.

Invocare in questo modo una dinamica di apertura, che è anche una dinamica di solidarietà, ospitalità e compassione, è ringraziare i molti gesuiti e non gesuiti che con l'inevitabile rischio di connivenza hanno aiutato la Chiesa del Signore a diventare nuovamente fraterna e accogliente verso la vita del povero e a lavorare con tutti i popoli nella costruzione di un mondo più umano. (Padre Generale a Napoli)

Domande

1. Quali aspetti di un modello istituzionale e professionale e quali di un modello ispirazionale e informale si trovano nel nostro centro o nel nostro progetto?
2. Come le caratteristiche, la visione e la missione devono essere discusse tra gesuiti e collaboratori? Ci sono occasioni di condivisione e di formazione?
3. Come vengono esercitati e condivisi l'autorità, la responsabilità e i meccanismi di decisione?
4. Qual è l'identità del progetto: gesuitico, ignaziano, cristiano, indipendente, non confessionale, secolare? Come questa identità modella le relazioni tra gesuiti e non gesuiti membri del personale?

3.7 Collaborazione e reti di collegamento

La collaborazione e il collegamento in rete probabilmente rappresentano un autentico *segno dei tempi* nel senso inteso dal Vaticano II: qualcosa di nuovo che emerge simultaneamente in diversi luoghi, che è tanto una sfida quanto una promessa nella luce del Vangelo.

La povertà, la sofferenza, l'esclusione, l'ingiustizia, la violenza con cui abbiamo a che fare sono sufficienti a sopraffare anche i progetti più impegnati o più elaborati dell'apostolato sociale. Quindi, i nostri progetti e ministeri devono operare con altri. Mettiamo in comune la nostra creatività, la nostra intelligenza e le nostre forze con quelle di altri per far fronte a problemi di grande ampiezza e complessità; e la nostra stessa collaborazione è una testimonianza significativa della solidarietà e della giustizia in cui crediamo, speriamo e per cui lavoriamo.

Molta collaborazione nella promozione della giustizia è già in corso e alcuni sforzi sono risultati assai efficaci. Vogliamo imparare da questi e rinforzarli. Allo stesso tempo il collegamento in rete come approccio all'ingiustizia sociale è relativamente nuovo e talora assai difficile nella pratica, e vogliamo essere realistici di fronte a problemi e resistenze.

Questo capitolo considera la collaborazione all'interno del settore sociale in ciascuna Provincia e Assistenza; la collaborazione con gesuiti e collaboratori di altri settori; e la collaborazione con altri centri, progetti, organizzazioni e movimenti sociali ad ogni livello. In ogni caso, cercheremo di scoprire quello che si potrebbe fare per potenziare tanto la nostra collaborazione all'interno dell'apostolato sociale quanto il nostro contributo al collegamento in rete con altri, per promuovere la giustizia del Regno.

Collaborazione settoriale

► *Il corpo della Compagnia (3.10)*

Se ci guardiamo alle spalle, nell'apostolato sociale, vediamo parecchi decenni di grande creatività, profonda fedeltà, fraternità e collaborazione. Notiamo anche lo spirito vigoroso con cui sono state prese forti posizioni, che poi rende a volte difficile fare un passo indietro e trovare la distanza giusta per ascoltarci a vicenda. Ci rendiamo conto che un impegno appassionato e profetico per una causa sociale non dovrebbe escludere l'ascolto degli altri. Quando questo accade, coloro che non ascoltano finiscono per isolarsi e il risultato netto è un indebolimento dell'apostolato sociale, cioè della nostra risposta in quanto corpo alla povertà, alla sofferenza e all'ingiustizia.

La mancanza di ascolto e la non collaborazione sono difetti seri e non sono privi di ironia. Coloro che ci conoscono sono spesso colpiti dai forti legami tra gesuiti generati dalla nostra spiritualità e tradizione comune e cresciuti lungo i non pochi anni di formazione. Logicamente, questi legami fraterni fra confratelli gesuiti dovrebbero tradursi in una rete di contatti estesa ed efficace fra iniziative e progetti della Compagnia di ogni genere. Esistono già buoni esempi consolidati di tale collaborazione.

Tra i molti fattori che contribuiscono alla vita del settore sociale in ciascuna Provincia, possiamo distinguere due tipi di collaborazione, una basata sulle *problematiche*, l'altra che pone l'accento sull'*approccio* o le *discipline* utilizzate.

Le problematiche stesse possono riunire progetti di apostolato sociale dello stesso genere in seno ad una Provincia o a Province diverse. Per esempio, quelli che si occupano di disoccupazione,

senza fissa dimora, droga, gioventù urbana, diritti umani, hanno molte esperienze che vale la pena condividere — almeno in vista di un apprendimento e di un sostegno reciproco, ma forse anche per aiutarsi a vicenda, coordinare gli sforzi, unire le forze. Tutto ciò non può che promuovere ulteriormente la giustizia per la quale ogni progetto sta lottando a proprio modo, mentre al tempo stesso rafforza il settore sociale al quale apparteniamo.

Alcuni progetti della Compagnia sono in collegamento con progetti omologhi in altre Province, per esempio: programmi di volontariato legati alla Compagnia, gesuiti scienziati sociali europei (EUROJESS), cappellani delle carceri in Nord America, ministero tra i popoli indigeni o nelle bidonville in America Latina.

L'altra forma caratteristica di lavorare insieme è tra discipline e livelli differenti. La bella immagine evocata a Napoli della «testa» collegata con i «piedi» è di fatto un ideale assai elevato e molto promettente. Significa mettere in connessione l'impegno diretto e organizzativo tra i poveri, la lettura della e la ricerca sulla realtà sociale, e l'azione sulla cultura e le strutture.

► *Tensioni permanenti (4.2)*

Persino all'interno di un singolo gesuita o collaboratore laico, «testa» e «piedi» possono essere presenti in salutare tensione: un gesuita inserito tra i poveri che lavora come scienziato sociale, o un ricercatore sociale che è direttamente impegnato con i poveri.

Tale integrazione personale contribuisce all'ancora più grande sfida di sviluppare relazioni di lavoro a livello di Provincia, Assistenza e Compagnia intera. Così, impegnati in progetti e centri della Compagnia situati ad una certa distanza geografica e sociale l'uno dall'altro scambiano esperienze e intuizioni, non come risultati finali ma come input complementari all'interno di un continuo sforzo comune. I centri di ricerca sociale e i centri per la fede e la cultura, che siano indipendenti o inseriti all'interno di una compagine universitaria, trovano nuovi punti di contatto con altri tipi e livelli di azione sociale.

«Testa» e «piedi» che imparano a lavorare insieme, oltre a dare un nuovo impeto all'apostolato sociale, possono consentirci di raccogliere una sfida fondamentale nel nostro settore. La realtà socioculturale è così complessa che nessuna scienza sociale in sé, né le scienze sociali nel loro insieme, né un approccio pratico di vasto respiro quale lo «Sviluppo Umano» proposto dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD) offre un metodo sufficiente per comprenderla. L'azione e la riflessione nell'area sociale hanno bisogno di essere collegate su una base nuova. La base potrebbe essere una collaborazione abituale tra alcuni che riflettono criticamente sulle problematiche sociali e formulano teorie, e altri che lavorano attivamente sul campo.

Una strategia centrale di buona parte del lavoro sociale della Compagnia comprende il rafforzamento delle comunità locali, l'incoraggiamento della partecipazione alla loro costruzione, e lo sviluppo dell'accesso locale a risorse e reti di collegamento sociale più ampie. In genere tale ministero sociale è caratterizzato da un alto grado di collaborazione, con gesuiti che lavorano fianco a fianco di laici e laiche, membri di altre comunità religiose e altre organizzazioni locali. (Stati Uniti)

Ciascuno può trarre profitto dall'esperienza e dalle intuizioni dell'altro: i «teorici» da un più stretto contatto con i problemi della povertà e dell'ingiustizia vissuta; i «pratici» facendo proprie prospettive di analisi che migliorano la qualità dell'assistenza che essi offrono; ed entrambi i gruppi in quanto hanno un impatto nell'ambito pubblico.

La collaborazione comporta qualcosa di più che la semplice giustapposizione delle metodologie correnti di analisi o di lettura critica e del lavoro diretto sul campo così come viene praticato correntemente. Piuttosto che sperare semplicemente che emerga qualcosa di interessante, possiamo imparare come combinare le imprese tipicamente isolate della «testa» e dei «piedi» in un approccio integrato alla realtà sociale che metta insieme esperienze dirette, scienze sociali, filosofia e teologia. Il compito è quello di forgiare un valido approccio interdisciplinare finalizzato ad una maggiore giustizia, e l'apostolato sociale della Compagnia si trova probabilmente in una posizione unica per raccogliere questa sfida.

Invece di lamentare l'individualismo e la frammentazione tipici del nostro tempo, possiamo imparare a combinare «testa» e «piedi» all'interno di una missione condivisa su base mondiale, probabilmente una possibilità unica di trovare nuovi metodi intellettuali e pratici per la promozione della giustizia.

Collaborazione con altri gesuiti e collaboratori

L'apostolato sociale ha molto da imparare e da ricevere da altri settori apostolici e anche molto da offrire al resto della Provincia: ad altri ministeri, alla formazione, alla vita comunitaria, alla promozione vocazionale e ai programmi di volontariato. L'**Iniziativa dell'Apostolato Sociale** intende facilitare comunicazione, interscambio e rapporti reciproci migliori tra il settore sociale e il resto della Provincia.

► *L'Iniziativa dell'Apostolato Sociale (Appendice B.)*

Ma data la storia talora difficile da cui proveniamo (alcune conseguenze della quale sono ancora attuali), qual è il modo migliore per promuovere tale collaborazione?

Un'opzione è che il settore sociale aspetti che altri ci avvicinino e ci chiedano informazioni o suggerimenti. Per esempio, un gesuita si trova distante dai poveri e chiede delle idee su come vivere e lavorare in una maniera più inserita; o una comunità di gesuiti desidera avvicinarsi ai poveri e chiede suggerimenti su come praticare una solidarietà efficace.

Un'altra opzione è che i membri di questo apostolato, evitando critiche globali o consigli generalizzati, proponano occasioni specifiche di collaborazione. Così, i gesuiti che lavorano nel settore sociale potrebbero mettersi in contatto con una scuola di amministrazione aziendale della Compagnia per sviluppare delle tecniche di contabilità appropriate; potrebbero anche sviluppare tecniche di riflessione sulle esperienze sociali per candidati, novizi, studenti delle superiori o dell'università; oppure chiedere a un gesuita del settore dei media di produrre un video utilizzabile come strumento di lavoro sulle questioni sociali in un quartiere povero; avvicinare un gesuita in pensione che potrebbe essere pronto a seguire ragazzi in difficoltà o a visitare malati di AIDS o senza fissa dimora; o chiedere ai gesuiti dell'infermeria di pregare per i sofferenti o i disperati.

La collaborazione è così importante che vale la pena di prepararla attentamente. Il settore sociale, da parte sua, all'interno dell'**Iniziativa** in corso sta prendendo il tempo necessario per chiarire il proprio scopo e il proprio modo di esprimersi, un passo positivo verso la possibilità di lavorare effettivamente con altri settori che hanno una storia apostolica lunga e solida.

Le possibilità aperte dalla comunicazione via fax e posta elettronica consentono ai gesuiti di lavorare assieme a livello internazionale nel settore della giustizia sociale. Gli esempi comprendono:

- il Jesuit Refugee Service (JRS) nella campagna contro le mine;
 - Jesuits for Debt Relief and Development (JDRAD) a proposito della cancellazione del debito estero che schiaccia i paesi più poveri;
 - International Population Concerns (IPC) su demografia e povertà;
 - Global Economy and Cultures Project (GEC), comitato di consulta con sede presso il Woodstock Center negli Stati Uniti;
 - la lista e-mail, chiamata «sjsocial», per la discussione di questioni di giustizia e lo scambio di informazioni.
- ▶ *Sussidi (Appendice D.)*

Ci sono molte tematiche, quali la protezione dell'ambiente e la riforma delle istituzioni internazionali, sulle quali potremmo collaborare a livello internazionale. La CG34 raccomanda il lavoro internazionale con comunità di solidarietà a sostegno dell'intera gamma dei diritti umani (d.3, n.6).

Collaborazione con altri

Coloro con i quali collaboriamo possono essere individui, gruppi e organizzazioni, enti pubblici (a livello comunale, regionale o nazionale), la Chiesa, organismi intergovernativi. I generi di collaborazione comprendono lo scambio di informazioni o il lavoro congiunto su tematiche specifiche, il coinvolgimento in coalizioni e la partecipazione a reti di collegamento.

La collaborazione ha luogo a tutti i livelli (da quello locale e regionale fino a quello internazionale), con le relazioni a volte complesse che intercorrono fra i livelli diversi di un singolo problema. La CG34 ha decisamente incoraggiato la collaborazione regionale e mondiale:

**Il futuro della collaborazione internazionale, sotto molti aspetti, rimane largamente sconosciuto: con creatività, apertura mentale e umiltà, dovremo essere pronti a collaborare con tutti coloro che operano per lo sviluppo integrale e la liberazione della gente.
(Congregazione Generale XXXIV)**

Tali collegamenti tra persone e istituzioni dovrebbero sapersi occupare di problemi mondiali attraverso l'aiuto reciproco, lo scambio di informazioni, la pianificazione e la valutazione, e con la realizzazione di progetti che non potrebbero facilmente essere portati a compimento nell'ambito della struttura provinciale. Esiste la possibilità di collegamenti organici tra specialisti con esperienze e prospettive diverse a accomunati da interessi condivisi, così come di collegamenti tra dipartimenti universitari, centri di ricerca, riviste culturali e gruppi regionali di azione. Lo stesso può dirsi per i collegamenti possibili tra agenzie internazionali, organizzazioni non governative e altre organizzazioni emergenti di persone di buona volontà (d.21, n.14).

Il lavoro, il problema, la causa sono quello che ci unisce. Che cosa abbiamo da offrire noi dell'apostolato sociale della Compagnia? Fondati sulla nostra esperienza di corpo ad estensione mondiale, radicati profondamente in un luogo particolare ma con contatti e prospettive

internazionali, possiamo contribuire molto al collegamento in rete degli organismi che si occupano di problemi sociali e globali: testimonianza, visione, metodo, connessione, etica, conoscenze pratiche.

Mentre il lavoro o il problema ci portano ad incontrarci, l'esperienza mostra che può essere più facile unirsi *contro* che non mettersi d'accordo sull'alternativa o il cambiamento *per* cui lavorare. Inoltre, ci sono valori che si rivelano incompatibili, o la problematica stessa è sufficiente a rendere tutte le differenze «indifferenti»? Può essere necessario, anche se è doloroso, prendere una posizione sulle tematiche della vita, delle armi o della non violenza, su questioni etiche come il plagio o la diffamazione, o su questioni sociali come lo sciovinismo etnico o il fanatismo religioso — anche a costo di indebolire o lasciare una coalizione.

L'impulso a collaborare viene dall'esperienza della complessità delle questioni sociali in un mondo in via di globalizzazione e della relativa impotenza di ogni sforzo individuale. Tecnologie sviluppatesi in successione (telex, fax, e-mail) rendono il collegamento in rete ancora più possibile ed economico. La proposta di dar vita a una rete di collegamento generalmente incontra un iniziale entusiasmo, ma a meno che lo scopo e le regole della rete siano chiare, è improbabile che i partecipanti ne facciano uso. Una rete di collegamento può servire a scopi assai differenti, in relazione o anche in sovrapposizione reciproca: azione urgente, pubblicazione di ricerche, scambio di notizie, collaborazione su un progetto comune, difesa dei diritti o lobbying, monitoraggio di istituzioni pubbliche o globali (governo nazionale, Nazioni Unite) o partecipazione a eventi speciali come le conferenze di Rio, Il Cairo o Pechino. Un collegamento in rete efficace, come ogni altro progetto sociale, richiede buona pianificazione, leadership, disciplina e risorse.

Nel processo di collaborazione a qualsiasi livello, lavorando con altri per avere un effetto sulla società, le differenze che precedentemente creavano distanza e anche opposizione tra i gruppi, si rivelano risorse interessanti e anche complementari. Se la collaborazione è una priorità reale, allora il nostro progetto o centro sociale investe in essa tempo e risorse umane e materiali e sviluppa un'agenda di lavoro in comune con altri gruppi.

Un reale impegno per la collaborazione, che spesso significa sacrificare le proprie preferenze o interessi immediati, mostra che non consideriamo noi stessi o il nostro progetto la soluzione unica o definitiva. Al contrario, accogliamo con gioia la complessità, la diversità e il pluralismo, e affermiamo la collaborazione in sé come valore positivo — per la sua efficienza e per la sua efficacia culturale ed evangelica. E' un importante segno dei tempi e una testimonianza espressiva del tipo di mondo in cui speriamo e per cui lavoriamo.

**Cerchiamo di vivere i principi di una società futura cui contribuiamo con il lavoro che facciamo, quali: rispetto per la libertà personale, solidarietà, pluralismo, impegno per la giustizia, fraternità e democrazia nei processi decisionali.
(America Latina)**

Domande

1. Ci sono esempi di collaborazione in questa Provincia tra individui od opere nel settore sociale e individui od opere in altri settori apostolici? Come potrebbe svilupparsi questa collaborazione?

2. Conoscete esempi di collaborazione locale e più ampio collegamento in rete che hanno successo? Ne esistono di infelici? Quali fattori hanno contribuito in modo significativo o hanno operato contro il successo di questi sforzi?

3. Quali valori realizzano e prospettano la collaborazione e il collegamento in rete? Quali sono i punti di forza e di debolezza di tecnologie come fax, e-mail, Internet, World Wide Web? In che modo la tecnologia ha facilitato il collegamento in rete e promosso la giustizia?

3.8 Pianificazione e valutazione

In ogni progetto sociale della Compagnia avviene un costante scambio di informazioni, impressioni e nuove idee, e di conseguenza pianificazione e valutazione sono costantemente in corso; negli incontri e nei compiti di routine che costituiscono il nostro lavorare insieme; e in procedure più o meno formali in occasioni specifiche.

La valutazione esamina quello che ci eravamo proposti di fare, come abbiamo portato a compimento il nostro programma di ricerca e azione, che cosa è stato raggiunto. La pianificazione, dopo avere raccolto i fattori rilevanti, propone nuove strategie per raggiungere ciò che già in precedenza ci eravamo proposti di fare o, più profondamente, formula nuovi obiettivi.

Ci sono evidenti sovrapposizioni: la valutazione tende a guardare il passato per il bene del lavoro futuro, mentre la pianificazione guarda avanti sulla base della rilevazione dei fattori significativi sul campo e nel progetto. Ogni pianificazione comporta una certa valutazione e ogni valutazione ha implicazioni per la pianificazione.

A proposito di valutazione e pianificazione sono disponibili molte conoscenze pratiche, che possono arrivare da manuali, da facilitatori esperti e da membri del personale di altri gruppi attivi per la giustizia sociale e all'interno della Chiesa. Il presente capitolo — che non costituisce una trattazione completa — aiuta ad identificare i passi o le risorse che potrebbero essere necessari. Il discernimento, che segna ogni nostra valutazione e pianificazione ma non può ridursi a queste, caratterizza l'intero apostolato sociale e viene trattato separatamente nel capitolo 4.1.

Iniziando con la valutazione e la pianificazione già in corso, passiamo in rassegna gli elementi della procedura, consideriamo le componenti del nostro apostolato sociale oggetto di valutazione e pianificazione e concludiamo con le tematiche più ampie sollevate dalla nostra pianificazione e valutazione.

Occasioni informali, regolari e formali

Nel flusso quotidiano del lavoro, i membri del personale si incontrano costantemente e si chiedono a vicenda: «Come va? C'è qualcosa di nuovo? Qualcosa è andato storto? E adesso che cosa si fa?» Questo interscambio informale, con il suo modo tipico di chiedere, raccontare, chiarire e verificare le cose, volenti o nolenti include elementi di pianificazione e valutazione.

Le cose possono andare bene in generale: tutto il personale occupato, grande volume di lavoro e molti risultati, molti bisogni soddisfatti, benefattori che inviano aiuti. Tuttavia, questi fatti (o impressioni!) non rendono superfluo uno sforzo deliberato di esaminare le nostre attività e i nostri programmi.

Molti gruppi di lavoro all'interno della Compagnia dedicano regolarmente del tempo (una mattina, un giorno, un week-end) per relazionare sulle attività, aggiornare tutti, fare il punto della situazione e dare suggerimenti. Si fa generalmente ricorso a un processo di valutazione e pianificazione più esplicito quando si assume del personale, si ridistribuiscono i compiti, si termina un progetto, si intraprende un nuovo lavoro, si presentano domande di finanziamento, si scrive un rapporto, si stende il bilancio preventivo per l'anno successivo. La valutazione informale può condurre a migliorare il modo di fare le cose.

Coloro che non hanno familiarità con una procedura corretta possono opporre resistenze alla pianificazione e alla valutazione adducendo che sono pretesti per l'intrusione e l'ispezione o semplicemente una perdita di tempo. C'è anche la paura del cambiamento che potrebbe risultarne o la paura opposta che un esercizio di auto-incensazione anziché di autocritica finisca per coprire le mancanze reali. Nonostante queste paure, la valutazione e la pianificazione, se intraprese e seguite passo passo con competenza, portano molti benefici essenziali.

Di tanto in tanto, un centro o un progetto sociale della Compagnia può deliberatamente intraprendere un processo formale di valutazione e pianificazione. C'è una gran numero di ragioni valide che motivano un'opera sociale a fare il punto e a stabilire mete e obiettivi per il futuro:

- Si verificano cambiamenti significativi tra le persone cui si presta servizio o nella tematica su cui si lavora.
- Le richieste dall'esterno sembrano schiacciare tutti i piani predisposti e determinare le priorità, e i membri del personale si sentono sovraccarichi.
- Le persone con cui lavoriamo o i gruppi con cui collaboriamo suggeriscono nuove direzioni.
- Il lavoro sembra troppo generico o i risultati ci lasciano insoddisfatti.
- Il personale ha di fronte una transizione importante come trovare un successore al direttore fondatore.
- Un'agenzia di finanziamento richiede un rapporto completo.
- La pianificazione apostolica della Provincia richiede un resoconto del ministero.

Nella lettura di quanto segue, è di aiuto scegliere o la valutazione o la pianificazione come punto focale della riflessione e tenere presente un centro sociale, un'opera o una comunità specifica. Le stesse riflessioni si applicano, in modi diversi, al settore sociale di una Provincia nella sua globalità e possono utilmente essere fatte proprie dalla commissione sociale o dai coordinatori quando si incontrano a livello di Assistenza. Se un punto sembra troppo ovvio perché valga la pena menzionarlo, tenete presente che in un altro progetto o in un'altra Provincia, o in questo progetto o in questa Provincia in un altro momento, lo stesso punto può essere molto rilevante.

Ingredienti

La pianificazione e la valutazione stesse — che si tratti di un incontro unico, di una serie regolare o di un processo formale — devono essere sottoposte a revisione, per vedere se sono ben progettate e funzionano bene. Lo scopo qui è cercare alcuni elementi base che sono generalmente implicati, per vedere quali sono i punti deboli o mancanti suscettibili di miglioramento.

La pianificazione e la valutazione sono plasmate da coloro che commissionano l'esercizio, da coloro che lo progettano e lo portano a termine, e da coloro che vi prendono parte. La valutazione può essere commissionata dal progetto o dal centro stesso (o dai responsabili o dall'intero gruppo), da istituzioni finanziatrici, dalla Provincia che patrocina l'opera.

Una *valutazione esterna* è concepita e portata a termine da esterni, con maggiore o minore coinvolgimento del personale. Quando si verifica un problema molto profondo, ad esempio una crisi del gruppo dirigente o dell'intero personale, allora generalmente c'è bisogno di una valutazione esterna per garantire credibilità ed efficacia.

Una *valutazione interna* è concepita e condotta dal centro o dal progetto stesso, ed è, in questo senso, una *auto-valutazione*, mentre la pianificazione è interna per natura. Entrambe possono trarre beneficio dall'aiuto esperto e disinteressato offerto da facilitatori (progettazione, dinamiche di gruppo) o consulenti tecnici (revisione contabile, campionamento statistico).

L'esperienza mostra che, indipendentemente dal fatto che la valutazione sia interna o esterna, la partecipazione è il fattore più importante. I partecipanti attivi possono essere il gruppo dirigente o l'amministrazione, o il personale professionale, o il personale al completo. Una valutazione che coinvolge il maggior numero di persone possibile fra quanti sono impegnati nell'opera dà migliori risultati e rende molto più facili l'attuazione delle raccomandazioni o la pianificazione. Possono essere invitati a collaborare anche beneficiari dei nostri servizi, gruppi con cui collaboriamo, ONG o agenzie pubbliche, finanziatori e rappresentanti della Chiesa.

Una seconda preoccupazione è la concezione della valutazione o della pianificazione. E' essenziale definire lo scopo o gli obiettivi quanto più precisamente possibile. Quali necessità occorre soddisfare? Quali sono le domande più importanti cui dare risposta? Se le domande riguardano il successo o il fallimento, come sono definiti questi termini, e chi (valutatori esterni, gruppo dirigente, professionisti, personale) stabilisce i criteri? Come vanno trovati e affrontati gli ostacoli che stabiliscono i limiti della fattibilità del progetto? La nostra analisi socio-culturale informa la nostra pianificazione e valutazione?

Un terzo gruppo di problematiche può essere identificato nel metodo o nello stile. Per esempio, per preparare il lavoro di un anno si usa un approccio diverso da quello che si impiega per rivedere la missione globale. E' importante stabilire un calendario appropriato: un processo affrettato rischia la superficialità, uno prolungato può rallentare tutte le altre attività. Un altro aspetto è il livello o la portata: i problemi identificati possono essere risolti ciascuno per conto proprio o indicano un malessere più profondo?

Fin dall'inizio occorre affrontare un ultimo gruppo di domande riguardanti il risultato finale. Quali sono i risultati sperati? Qual è la gamma dei cambiamenti possibili? Essere pronti a cogliere i frutti della valutazione o prevedere come la pianificazione sarà attuata aiuta a mantenere il processo onesto e modesto, gestibile e mirato, e costituisce una garanzia convincente della sua serietà.

**Sviluppiamo metodi e tecniche di pianificazione che provengono da una lettura della realtà sociale in cui siamo inseriti, una lettura effettuata dal punto di vista dei poveri e costantemente aggiornata dalla pratica frequente dell'analisi sociale.
(America Latina)**

Componenti del nostro lavoro

Ora guardiamo all'oggetto della valutazione e della pianificazione: quali elementi — che appartengano a un centro o a un'opera nella loro globalità, a un singolo dipartimento, o un programma specifico — stanno andando bene? Occorre qualcosa per sostenerli? Vale la pena rinforzarli? Un qualche componente viene trascurato o lasciato da parte, e, se è così, come può essere recuperato?

Poiché tutto il nostro lavoro alla fin fine è per e con gli altri, le prime domande farebbero bene a concentrarsi sull'efficacia e sull'impatto: come l'opera o il centro soddisfa necessità reali della

gente nella società e nella Chiesa? Occorre guardare i risultati — effettivamente difficili da apprezzare, molto meno da quantificare — e chiederci se sono quelli che la pianificazione precedente ci portava ad attendere. Sono in armonia con la nostra missione? Sono sufficienti? Sono inaspettati? La nostra ricerca e la nostra attività di pubblicazione può forse «produrre» cose utili, ma queste riescono a uscire e a raggiungere la gente? Possiamo fare buoni seminari e comunicare efficacemente, ma le attività sono sostenute da una sufficiente ricerca?

Pare che il nostro approccio all'analisi sociale fino ad oggi sia stato spesso troppo ristretto, focalizzato sulla dimensione economica a scapito degli aspetti culturali, spirituali ed ecologici. Tale questione fondamentale è realmente il «nocciolo» di una valutazione. (Africa)

Intrinseca al lavoro del nostro progetto o centro è la sua «lettura» della società. Nonostante la nostra buona reputazione in questo settore, noi come gruppo raramente condividiamo la nostra analisi gli uni con altri, e ancor meno verificiamo se è diventata routine o se è realmente in grado di percepire i nuovi problemi emergenti e di adattarsi al cambiamento. La nostra analisi è precisa e adeguata a fenomeni complessi?

La nostra efficacia sociale, culturale, evangelica dipende molto da come i membri del personale lavorano insieme. Livelli adeguati di apertura e partecipazione sono importanti. La valutazione e la pianificazione possono guardare quello

che realmente viene messo in comune sul tappeto, e se sappiamo utilizzare le occasioni di critica costruttiva o tendiamo ad evitarle. Cricche o divisioni, individualismo, carrierismo e mancanza di coordinamento sono ostacoli per il lavoro in équipe. La valutazione e la pianificazione sono occasioni in cui una équipe può cementare la propria unione e assumersi attivamente la responsabilità del proprio lavoro.

Dal momento che la collaborazione ha un'importanza così cruciale, potremmo valutare i legami con gruppi simili e consultarne alcuni durante la nostra pianificazione. Altrimenti corriamo il pericolo tipico di sembrare troppo indaffarati o indipendenti per collaborare con altri.

Senza ridurre tutto alla professionalità, vogliamo impiegare competenze professionali e intellettuali in tutti i nostri ministeri sociali. L'opera è bene impostata, produttiva, gestita con efficienza? La creatività è incoraggiata? Il prodotto del progetto giustifica le risorse umane, finanziarie e materiali impiegate? Dato il compito da svolgere, le risorse sono sufficienti? Date le risorse, le attese sono realistiche? L'opera è economicamente efficiente e sostenibile e può essere replicata? Chiederci se dobbiamo operare dei tagli, cambiare obiettivo o ridurre gradualmente i nostri sforzi potrebbe sembrare minaccioso, poiché un'opera, una volta istituzionalizzata, opera in base alla presunzione di continuare a esistere e crescere.

Opere assai significative dell'Apostolato Sociale sono spesso sviluppate da gesuiti di talento e instancabili, ma che non si lasciano coinvolgere nel lavoro in équipe. I loro sforzi sono assai personalizzati dal punto di vista di pianificazione, amministrazione, raccolta di fondi e valutazione. Spesso hanno solo un debole rapporto con la Provincia o la Regione locale, non facendo parte dell'impegno apostolico del corpo della Compagnia. I giovani gesuiti non sono incoraggiati a coinvolgersi nell'opera né preparati adeguatamente ad assumerne le responsabilità. Di conseguenza l'opera semplicemente finisce per spegnersi, quando il gesuita muore o lascia la zona. (Africa)

Il modo in cui si prendono le decisioni è un'altra area da esaminare. Disponiamo di valutazione incisiva e pianificazione dinamica? Quest'area comprende anche l'esame del modo in cui i responsabili contribuiscono alla vita dell'équipe e alla qualità del ministero. Si trova un equilibrio tra l'eccesso di autoritarismo e l'anarchia del «tutti decidono tutto»?

I bisogni sono di solito enormi e infiniti, e il lavoro svolto ovviamente rilevante. Ma è ben pensato? E' questo il modo migliore di portarlo avanti? Per esempio, la tecnologia che utilizziamo si mostra semplice? Serve a migliorare sia la produttività sia il servizio della giustizia? O ci distanzia dai gruppi simili e dalle persone che serviamo? Occorre esaminare anche i mezzi materiali, finanziari e le infrastrutture che usiamo per vedere se sono efficaci e in armonia con la cultura locale e se hanno un qualche valore di testimonianza.

Infine, come il centro o il progetto particolare partecipa al settore sociale della Provincia, e come la Provincia esercita la cura dell'opera? I giovani membri della Provincia hanno familiarità con il progetto e lo sostengono, e alcuni di loro prevedono di esservi coinvolti in futuro? Oppure l'opera, anche se situata all'interno del territorio della Provincia, non è un impegno apostolico della Compagnia, ma un corpo estraneo al settore sociale e alla missione della Provincia? Se è così, che cosa si potrebbe fare per colmare questi fossati?

Le istituzioni della Compagnia possono impiegare i seguenti mezzi per dare effettivo corso alla nostra missione: fare una valutazione istituzionale del ruolo che esse esercitano nella società; esaminare se le strutture interne dell'istituzione e le sue politiche riflettono la nostra missione; collaborare ed avere degli scambi con istituzioni dello stesso genere, di contesti sociali e culturali differenti; curare la formazione permanente del personale per ciò che riguarda la nostra missione. (Congregazione Generale XXXIV)

La pianificazione e la valutazione, nello spirito delle *Caratteristiche*, comprendono la ricerca delle domande che *non si possono non porre*. Talora, per ragioni tanto obbiettive quanto emotive, queste domande sono difficili da trovare e da porre. E' anche difficile per un gruppo essere autocritico e affrontare il cambiamento.

Nonostante ostacoli e resistenze, comunque, dovremmo trovare quali sono i passi (pochi o molti, grandi o piccoli) necessari in *questa* particolare opera o in *questo* specifico settore sociale in *questo* momento: la grazia di vedere, la forza di fare.

Temi per la riflessione

Pianificazione e valutazione talora portano a scoprire tematiche ampie e profonde, su cui vale la pena riflettere nella nostra opera e anche nella vita comunitaria.

L'apostolato sociale della Compagnia non si inventa la propria missione ma la riceve dalla Compagnia di Gesù: portare la fede e la giustizia del Vangelo alla società e alla cultura. Ogni opera, progetto, centro o comunità attua questa missione e a sua volta contribuisce al settore intero e alla missione complessiva della Provincia.

Il nostro lavoro e il nostro stile di vita adempiono la missione integralmente o — come talora è il caso — rispondono a motivazioni di natura intellettuale, ideologica o psicologica?

Lavorare bene richiede efficienza organizzativa e competenza professionale, caratteristiche che si trovano in tensione vitale con i valori evangelici della carità, del perdono, della gratuità e della riconciliazione. Al tempo stesso, il Vangelo non sostituisce competenza e organizzazione, né

fornisce scuse alla compiacenza o alla sciatteria. L'efficacia del servizio dei poveri non è identica con, ma misteriosamente più grande del grado minimo di efficienza in base ai criteri del sistema dominante.

Si attua l'ideale di predicare in povertà, paradossalmente, lottando in povertà, con tutta la competenza e la professionalità, con tutta la pianificazione efficace e le indispensabili strategie, poiché i poveri meritano il meglio, il *magis* del nostro sforzo. Poiché noi utilizziamo tutta questa impressionante quantità e varietà di mezzi, non a nostro vantaggio, ma sempre con la generosità, la gratuità e la non-violenza che contraddistinguono l'impegno a servizio degli altri: andare avanti senza mai voltarsi indietro e senza alcuna ricompensa (Padre Generale a Napoli).

Gli obiettivi immediati, i mezzi per raggiungerli, possono assorbirci completamente; il progetto o l'istituto hanno forse obbedito alla logica «naturale» dell'espansione piuttosto che crescere (o non crescere!) in base a una valutazione e pianificazione fondate sulla missione.

Cercando di promuovere la giustizia del Regno, non è facile valutare i frutti. Alcuni risultati sono percepibili e apprezzabili oggettivamente, ma molti altri — collegati con la conversione delle persone e la trasformazione sociale — sono tanto invisibili quanto reali, con effetti diretti o indiretti sugli individui e le comunità, sulla cultura e le strutture.

La differenza tra successo e fallimento — reale, apparente, a breve e a lungo termine — è questione dei criteri rispettati nella pratica. Quello che facciamo e viviamo traduce la nostra missione nella realtà e trasmette agli altri la nostra visione, o questi ideali si riducono di fatto alle mansioni che occupano tutto il nostro tempo? Il nostro modo di fare quotidiano comunica in ogni caso, e assai più accuratamente delle parole, i valori che abbracciamo davvero.

Errori compiuti nel campo socio-culturale possono avere vaste ripercussioni ed effetti duraturi su altri e su noi stessi. Alcuni sono praticamente inevitabili, altri evitabili. Impariamo dai fallimenti, celebriamo i successi, apprendiamo e cresciamo grazie ad entrambi.

La valutazione e la pianificazione significano prestare attenzione alla cultura che il nostro ministero promuove: il modello di società incoraggiato, l'impatto politico, il senso etico, il significato evangelico. Rappresentano una occasione continua per rendere ciò che facciamo e viviamo, in un centro o in un progetto sociale e in un settore intero, ancora più veramente caratteristico dell'apostolato sociale della Compagnia.

Domande

1. Quale pianificazione e quale valutazione si svolgono nella nostra opera? Sono solo informali? Ci sono anche incontri regolari? C'è una procedura formale in occasioni stabilite? Quali sono, in ciascun caso, i vantaggi e i difetti?
2. Nella nostra comunità, come hanno luogo la valutazione e la pianificazione? I temi per la riflessione, ad esempio quelli presentati sopra, sono rilevanti per la vita di comunità?
3. Altri gruppi di giustizia sociale notano una inclinazione, nei progetti della Compagnia, per il pensiero metodico e la riflessione critica. Talora ci chiedono di aiutarli a pianificare o a valutare. Che cosa — a partire dalla nostra formazione, esperienza e approccio caratteristico — abbiamo da offrire a tali gruppi?

3.9 Gestione e amministrazione

L'amministrazione non è una materia verso cui la maggior parte dei gesuiti senta una inclinazione naturale. Tuttavia vale la pena ricordare che S. Ignazio trascorse oltre quindici anni impegnato nell'amministrazione della nuova Compagnia di Gesù come Superiore Generale e nella stesura delle *Costituzioni*. Il suo esempio è un forte incoraggiamento a prendere sul serio l'argomento. «Amministrazione» e «gestione» appartengono al mondo degli affari o della burocrazia, mentre «il nostro modo di procedere» è un'espressione tipica della Compagnia. In questo capitolo vengono accostate nel funzionamento reale di un centro o di un progetto sociale della Compagnia.

Questo *funzionamento concreto quotidiano*, in base al tipo e alla dimensione dell'opera e alla cultura locale, può essere chiamato *amministrazione, direzione, gestione, guida, o programma*. Nella misura in cui le nostre opere sono simili ad altre strutture di base, ONG, centri di ricerca e azione, è importante fare riferimento a queste ultime nel riflettere sulla nostra amministrazione.

Molto di quello che è implicato nel funzionamento reale di un progetto della Compagnia resta di solito sullo sfondo, ma questo fatto non lo rende per nulla irrilevante per la nostra missione. In questo campo, la caratteristica è di prestare attenzione a elementi apparentemente molto prosaici, cosicché «il modo in cui gestiamo» realmente sostenga, promuova e renda testimonianza a «quello che vogliamo fare».

Proprio come i precedenti capitoli (3.2-3.5) mostravano *come* leggere la situazione piuttosto che darne un quadro, questo capitolo non descrive alcun particolare progetto della Compagnia e ancor meno ne definisce un tipo ideale o corretto. Invece, elenca i punti da considerare sotto una serie di titoli: luogo, risorse umane, finanza, mezzi materiali. Bisogna che ogni gruppo trovi a quale argomento prestare attenzione e applicarsi con intelligenza e creatività.

Di giorno in giorno

Il *luogo* in cui lavoriamo (una stanza, un edificio, un complesso) e quello in cui viviamo (una casa, un appartamento, una residenza) dovrebbe essere fisicamente accessibile e culturalmente accogliente verso le persone per cui e con cui lavoriamo e, in modo speciale, verso i poveri. Dovrebbe avere delle strutture atte a vivere, dare ospitalità, lavorare, incontrarsi, riflettere, scrivere. Dovrebbe essere ragionevolmente pulito. Quello che spicca nella decorazione — quadri, poster, immagini, simboli — lascia un'impressione più profonda di molte parole. La decorazione esprime quello che vogliamo comunicare?

Con rispetto per i donatori e per i beneficiari, facciamo buon uso di *mezzi e risorse materiali*: carta, libri, veicoli, computer, apparecchi audiovisivi. Evitiamo la mentalità dell'«usa e getta» e stiamo attenti a non danneggiare o sprecare. Gli edifici e le attrezzature possono sembrare «solo un mezzo» che non merita attenzione, ma talvolta ciò che è considerato normale in una cultura (gettare carta, prendere in prestito un'auto) può avere un significato assai diverso in un'altra.

Le risorse che diciamo «nostre» ci sono state affidate perché le usiamo per l'apostolato sociale, per i poveri, per la giustizia. La condivisione delle risorse materiali con gruppi affini dotati di minori disponibilità è talvolta un argomento di discussione

Il nostro lavoro comune dipende anche da: salari equi, previdenza sociale e altre condizioni minime di giustizia nel campo del lavoro tanto per il personale dirigente quanto per quello

amministrativo (una distinzione importante e talora complicata che i piccoli progetti di solito non hanno bisogno di fare). Comprende anche le condizioni base di lavoro per il personale in formazione e i volontari e per i gesuiti che talora rientrano in queste categorie e talvolta no.

Parimenti in relazione con il lavorare insieme sono le risorse di leadership che dovrebbe essere al servizio dell'intero progetto. Per quanto possibile le cose dovrebbero essere gestite con trasparenza, e tutto il personale dovrebbe essere mantenuto al corrente. Tuttavia, non tutti i membri del personale sono ugualmente responsabili delle questioni amministrative e l'apertura può essere difficile se alcuni mancano di discrezione. Infine, «risorse umane» in tutt'altro senso sono le competenze del personale, il sapere formale e le capacità apprese, messe all'opera insieme.

► *Lavoro in équipe (3.6)*

In alcuni paesi, le persone coinvolte in progetti e centri di ricerca per la giustizia sociale stanno adattando tecniche di gestione di impresa per utilizzarle nelle proprie amministrazioni. Gli organismi della Compagnia, specie quelli più grandi, possono trarre grandi benefici sottoponendosi a una disciplina appropriata in termini di personale, risorse, finanza e raccolta di fondi, senza assimilare una mentalità finalizzata al lucro.

Questioni finanziarie

L'esercizio della responsabilità per le nostre *risorse finanziarie* può iniziare con il fare attenzione a usare bene i soldi. Come minimo significa usarli onestamente, senza essere arbitrari, contabilizzando entrate e spese con trasparenza, e utilizzando tecniche contabili adatte alla dimensione e al tipo di progetto. Ancora una volta, mentre non tutti i membri del personale sono ugualmente responsabili delle questioni finanziarie, tutti devono essere adeguatamente informati.

A causa della situazione della povertà del continente, molte opere dell'Apostolato Sociale della Compagnia ragguardevoli e ben sviluppate devono cercare fondi dall'esterno presso organismi ecclesiali, fondazioni e privati per sostenere le spese in conto capitale e i costi correnti. Nel corso degli anni, questo può generare una dipendenza che determina gli orientamenti passati, le operazioni attuali e le prospettive future. A causa degli sviluppi economici e politici recenti al di fuori dell'Africa (recessione, apertura dell'Europa dell'est), le fonti di finanziamento stanno diminuendo considerevolmente. Questo ha effetti diretti sulla fattibilità di molti dei nostri apostolati. (Africa)

In alcuni casi la *Compagnia di Gesù* patrocina il progetto sociale, fornisce le strutture, assegna i gesuiti che ci lavorano, fornisce risorse finanziarie, e conseguentemente accetta un'importante responsabilità morale. Anche *altre fonti di finanziamento* comportano delle responsabilità. I fondi forniti dalla Chiesa, dai benefattori e talora dai beneficiari sono forme di cooperazione o partenariato. E' importante mantenere gli sponsor e i sostenitori bene informati.

Finanziamenti provenienti da imprese, fondazioni e dallo Stato possono fornire una parte consistente del budget, con il rischio comunque di renderci dipendenti, di subire influenze rispetto alle nostre reali priorità e di limitare la nostra libertà di azione o di critica. Molti progetti stanno cercando di diversificare le loro principali fonti di finanziamento, ma questo richiede impegno e può comportare una riduzione di entrate.

Gli investimenti compiuti in nostro nome o dalla Compagnia per noi richiedono di essere valutati in base a principi di investimento etico o responsabile. Congregazioni religiose e ONG hanno sviluppato principi che si possono applicare anche ai progetti della Compagnia. Lo scopo dell'investimento è di disporre di una rendita a sostegno del progetto, ma ci è lecito investire in società il cui comportamento criticiamo? Dobbiamo investire all'estero con un rendimento più elevato a rischio più basso, o investire nell'economia nazionale con minori guadagni per l'apostolato sociale e a volte il rischio concreto di perdere il capitale?

La preparazione di un bilancio preventivo può essere l'occasione di riflettere sulle nostre reali priorità rispetto a ciò per cui scegliamo di lavorare e di spendere. Una tentazione è l'«economia di scala», che favorisce le attività di maggiore proporzione e raggio di azione in nome dell'efficienza o della produttività e per raggiungere più persone. Questa logica è sempre valida anche per noi?

► *Pianificazione e valutazione*(3.8)

Nonostante le buone intenzioni, si possono commettere abusi, e non vi sono ricette a prova di errori o soluzioni perfette. Il punto è vigilare, prestare attenzione, e prendersi cura delle persone sulla base della giustizia e della buona gestione nell'uso delle risorse. Questa responsabilità che noi accettiamo è una questione non solo di integrità come la percepiamo dall'interno ma anche di immagine pubblica che proiettiamo all'esterno.

La persona pubblica

La *persona pubblica* di un progetto della Compagnia, più che una semplice immagine, è essenziale in ordine all'effetto sulla società e sulla cultura:

- per comunicare le nostre preoccupazioni
- per relazionarci con altri gruppi
- per resistere all'ingiustizia, promuovere il cambiamento, coinvolgere altri
- per influenzare l'opinione pubblica e il mondo politico
- per proteggere dagli attacchi i più deboli (in certi casi noi stessi)
- per raccogliere denaro o guadagnarci altre forme di sostegno.

In qualsiasi incontro con il nostro progetto o centro (individualmente, in gruppo o attraverso i media), che cosa vede, sperimenta, si aspetta e conclude la gente? Il modo in cui gestiamo le nostre risorse fisiche, umane e finanziarie si traduce in impressioni culturali, etiche e spirituali. Le persone trovano noi e i nostri progetti competenti, cooperativi, generosi e affidabili?

Il modo con cui i media trattano la nostra opera, le posizioni che prendiamo e le cause che promuoviamo, sono anche sotto la nostra responsabilità. Da noi dipende come trattiamo i giornalisti, con quali gruppi ci associamo, e che tipo di immagine o *persona* proiettiamo. Imparare a rilasciare una buona intervista è un modo pratico per migliorare la nostra presenza sui media.

Le agenzie per l'assistenza economica hanno rivolto lo sguardo e il cuore ad altri continenti. Inoltre si lamentano della mancanza di esperienze di lotta alla povertà che abbiano successo, durino e servano come modello ripetibile. (America Latina)

Un progetto sociale della Compagnia che adempie la propria missione proietta una immagine di coerenza tra l'azione sociale e il discorso spirituale. Altri daranno prova della sua credibilità, della testimonianza che offre, della speranza che condivide, della Buona Notizia che trasmette.

Tensioni

Il progetto/organizzazione/istituzione è un moltiplicatore di sforzi individuali, una presenza o anche un peso nella società e nella cultura. Una tale risorsa, che fornisce prestigio, influenza e uno stile di vita confortevole, rischia di diventare fine a se stessa. Un'opera bene avviata difficilmente avvia un processo di autocritica, e le critiche dall'esterno sono spesso male accette.

► *Pianificazione e valutazione (3.8)*

Alcuni progetti della Compagnia temono che la preoccupazione per l'amministrazione possa smussare la punta profetica del loro lavoro. Questa paura può essere dovuta a una preferenza inespressa per l'«anarchia/spontaneità» piuttosto che per la gestione in équipe. Altri gruppi possono trovare la preoccupazione sollevata qui ossessiva, introspettiva o autocentrata, poiché non ne vedono la rilevanza per le questioni e le domande urgenti che hanno di fronte. Altri ancora, in difficoltà al loro interno, possono avere l'impressione che tutto questo sia detto «troppo poco e troppo tardi» perché sia loro di aiuto a uscire dalla palude, mentre progetti nuovi o piccoli possono scorgere qui i primi segni della loro futura istituzionalizzazione.

In molti casi un gesuita a tempo pieno nell'amministrazione di un progetto o di un centro, spendendo praticamente tutte le sue energie in gestione, raccolta di fondi, pubbliche relazioni, assunzioni, programmazione. La sua leadership rende possibile il servizio alla giustizia sociale che il personale offre. Esternamente, un direttore gesuita è spesso credibile nell'ambito pubblico e presso i sostenitori. L'amministrazione è un servizio reale in quanto rende disponibili le condizioni a cui il lavoro può essere svolto in modo efficace e armonioso, e si apprezza il fatto che la Compagnia fornisca o aiuti ad assicurare la leadership e le risorse.

**Il vero paradosso del nostro apostolato si trova qui, tra il lavoro per la giustizia socialmente e culturalmente efficace, e il lavoro per la giustizia evangelicamente espressivo della Buona Notizia.
(Padre Generale a Napoli)**

La leadership di un gesuita dà a molti progetti identità gesuitica — eppure talvolta, purtroppo solo al momento della transizione alla seconda generazione l'opera si integra realmente nella missione della Provincia. Quanti occupano posizioni di responsabilità nell'apostolato sociale sono invitati esercitare la loro leadership con consapevolezza e discernimento delle tensioni reali sottostanti alle scelte da compiere. Senza libertà interiore possiamo facilmente essere intrappolati dall'apparenza di bene del careerismo o da una dipendenza dalla mansione a spese delle persone. Se non prestiamo attenzione a questa dinamica all'interno dei gruppi e delle istituzioni in cui noi stessi siamo direttamente coinvolti, possiamo trovarci a violare la giustizia e i diritti umani nel momento stesso in cui ci impegniamo in loro favore.

In molte decisioni amministrative concrete, «efficienza o professionalità» e «risultati sociali» si trovano in tensione con «povertà o semplicità» e «testimonianza evangelica e contro-culturale». Il dibattito spesso si muove tra «questioni di principio o purezza» e «pragmatismo o opportunismo organizzativo». Il punto qui è che le scelte fatte inconsciamente sono peggiori di quelle fatte con la consapevolezza delle tensioni sottostanti e dopo la discussione da parte dell'équipe.

► *Tensioni permanenti (4.2)*

Amministrazione e giustizia

«Non affannatevi per le piccole cose» e «Siate fedeli nel poco» sono due esempi di saggezza proverbiale apparentemente opposti che illustrano la sfida della buona amministrazione di un'opera o di un progetto dell'apostolato sociale.

Apertura e trasparenza, dialogo, e, a volte, coraggio contro-culturale possono essere necessari perché un gruppo riconosca e affronti le ambiguità, le limitazioni, le tentazioni, e perfino i peccati che macchiano il suo funzionamento quotidiano. Così, l'amministrazione ha un'ampia rilevanza per la giustizia di cui ogni centro o progetto dell'apostolato sociale non solo parla ma che anche cerca di impiantare o promuovere. Si tratta di un esperimento *in vivo* condotto nel campo delle persone che imparano a lavorare insieme per gli altri, traducono gli ideali nella realtà sociale e culturale, danno testimonianza con i fatti al Regno di Dio.

In conclusione facciamo nostra la promessa espressa dai Provinciali latino-americani della Compagnia di Gesù nella loro *Lettera sul Neo-liberalismo in America Latina* del novembre 1996:

Per rendere il nostro impegno credibile, per mostrare la nostra solidarietà con gli esclusi di questo continente, e per dimostrare che prendiamo le distanze dal consumismo, non solo ci impegneremo per l'austerità personale, ma anche faremo sì che le nostre opere evitino ogni forma di ostentazione e impieghino mezzi coerenti con la nostra povertà. Nei loro investimenti e consumi, non dovrebbero sostenere imprese che violano i diritti umani o danneggiano l'ecosistema. In questo modo vogliamo riaffermare l'opzione radicale della fede che ci ha condotti a rispondere alla chiamata di Dio a seguire Gesù in povertà, in modo da essere più efficaci e liberi nella ricerca della giustizia.

Domande

1. Nella sua azione e nel suo irraggiarsi verso l'esterno, il nostro centro o progetto cerca di attuare la giustizia, la riconciliazione, la solidarietà. Ci sono segni concreti di questi valori nel suo funzionamento quotidiano? Ci sono anche dei contro-segni, valori che ignorano o negano la giustizia del Vangelo?
2. Potrebbe l'economista provinciale della Compagnia aiutare a sviluppare domande più specifiche che l'apostolato sociale possa porre a proposito di amministrazione, condizioni di lavoro, investimenti? Potrebbe qualcuno aiutarci a riflettere criticamente sulle nostre pubbliche relazioni e sulla nostra presenza nei media?
3. Poiché la comunità della Compagnia non è una «questione privata», ma una parte intrinseca dell'apostolato sociale, ci sono domande di tipo amministrativo che vale la pena porre a riguardo della vita della comunità?

3.10 Il corpo della Compagnia

La missione della Compagnia di Gesù secondo la *Formula* del 1550, «di occuparsi specialmente della difesa e propagazione della fede e del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana», fu riespressa dalla CG32 nel 1975 come «il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia costituisce un'esigenza assoluta, in quanto fa parte di quella riconciliazione tra gli uomini, richiesta dalla loro riconciliazione con Dio». Tutto ciò, aggiunse la CG34 nel 1995, «non può realizzarsi se, allo stesso tempo, non ci curiamo delle dimensioni culturali della vita sociale e del modo in cui una particolare cultura si definisce rispetto alla trascendenza religiosa» (d.2, n.18).

Questa decisione storica impegna la Compagnia di Gesù alla promozione della giustizia a livello del fondamento stesso della nostra identità e della nostra attività: la missione. «Il servizio della fede e la promozione della giustizia non possono essere per noi un semplice ministero tra altri. Devono essere il fattore integrante di tutti i nostri ministeri; e non solo dei nostri ministeri, ma della nostra vita interna, come individui, come comunità e come fraternità sparsa sulla terra» (CG32, d.2, n.9). Quindi «la promozione della giustizia deve essere una sollecitudine di tutta la vita e costituire una *dimensione* di tutti i nostri compiti apostolici» (CG32, d.4, n.47). Esprimere questa preoccupazione e vivere questa dimensione hanno rappresentato uno sforzo importante della Compagnia a partire dal 1975.

Dalla missione globale della Compagnia, in base alle *Costituzioni* e alle *Norme complementari*, scaturisce l'apostolato sociale. Il suo scopo specifico è «tendere a far sì che le strutture della convivenza umana siano informate con ogni sforzo da un'espressione più piena di giustizia e carità» (NC 298). L'apostolato sociale consiste di «centri sociali di ricerca, divulgazione e azione» e «azione sociale diretta con i poveri e per i poveri» (NC 300). Questi progetti e istituzioni nonché i gesuiti e i collaboratori espressamente impegnati in questo apostolato formano il *settore* sociale. Lo scopo di questo apostolato sociale è di lavorare assieme, efficacemente ed evangelicamente, per i poveri e per la Chiesa.

Ogni Provincia possiede strutture a sostegno dell'apostolato sociale e il settore sociale si relaziona in modi particolari con il resto della Provincia e, a raggio più ampio, con il resto della Compagnia. A prima vista tutto questo potrebbe sembrare una questione per soli gesuiti, ma di fatto riguarda chiunque condivida il nostro lavoro, la nostra spiritualità e la nostra missione.

La dimensione sociale

Tutti i ministeri della Compagnia rispondono a importanti bisogni umani, spirituali e religiosi, e tutti vogliono raggiungere e servire la persona nella sua interezza. Non si può farlo, secondo le CG32, 33 e 34, senza fare i conti con il peccato e promuovere la giustizia nella società. L'impegno è forte, l'idea è chiara, ma scoprire quello che l'impegno significa *qui e ora* e metterlo in pratica non è stato sempre facile. Né noi gesuiti abbiamo trovato facile aiutarci a vicenda a questo riguardo. Nonostante le difficoltà storiche, comunque, ci sono oggi molti gesuiti e collaboratori, in ogni settore, che mostrano grande interesse sociale nella pratica.

Tutti i ministeri della Compagnia hanno il compito di integrare la promozione della giustizia nella loro missione a uno o più livelli: tramite il servizio diretto ai poveri, sviluppando la coscienza della responsabilità sociale, o attraverso la promozione di un ordine sociale più giusto (CG34, d.3, n.19). Al servizio di quanti sono al margine della società ci sono programmi specifici

all'interno delle università o delle scuole superiori della Compagnia normalmente destinate alle classi medie, così come istituzioni didattiche e pastorali specifiche: le scuole elementari *Fe y Alegría*, scuole medie in quartieri popolari (tipo le Nativity schools) con programmi intensivi di istruzione per i poveri urbani, parrocchie molto impegnate nei ministeri sociali nei centri urbani.

Ma ricordi infelici e resistenze provocano ancora oggi danni e continuano a verificarsi delle incomprensioni. A partire dal Decreto 4 tutti i gesuiti hanno una seria responsabilità per la promozione della giustizia. Di conseguenza, alcuni membri della Provincia temono che quelli dell'apostolato sociale possano legittimamente criticarli, in privato o in pubblico, per il loro lavoro o il loro stile di vita, o dir loro che cosa fare.

Il fatto che esistano progetti e opere sociali e comunità «inserite» in una Provincia non è motivo perché gli altri «lascino la promozione della giustizia agli specialisti». Più sottilmente, forse, neppure il fatto di lavorare a tempo pieno nella ricerca sociale rende esenti dalla dimensione della giustizia, il che comprende una vita semplice o tra i poveri e un contatto pastorale diretto. O il fatto che un gesuita lavori a tempo pieno in un particolare progetto sociale — per esempio, con i senza fissa dimora o i lavoratori analfabeti — non lo esonera dalla riflessione sulle tematiche sociali più ampie, come il consumismo o i diritti umani, su cui la Provincia potrebbe assumere una posizione pubblica.

Il settore sociale

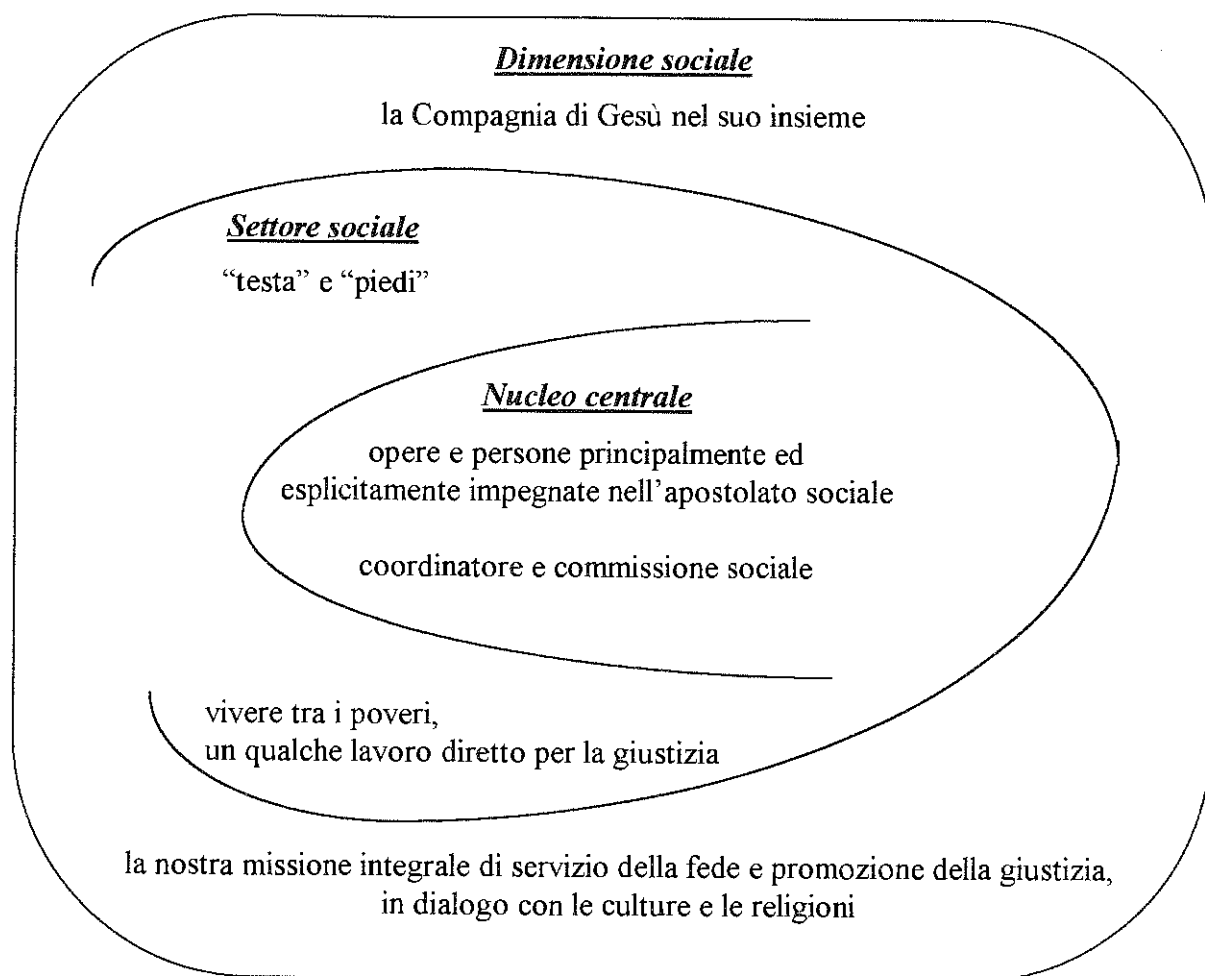
Le attività dell'apostolato sociale — «centri sociali di ricerca, divulgazione e azione» e «azione sociale diretta con i poveri e per i poveri» — hanno diversi nomi nelle varie parti del mondo: *azione sociale, ministeri sociali, pastorale popolare, giustizia sociale, lavoro o servizi sociali, sviluppo, missione operaia, lavoro con gli esclusi o gli emarginati, Quarto mondo*.

Senza volere sostituire nessuno dei nomi locali, utilizziamo l'espressione «apostolato sociale» per fare riferimento genericamente a questa grande varietà di *attività* o impegni nella società e nella cultura. L'espressione parallela «settore sociale» si riferisce ai gesuiti e ai collaboratori, ai progetti e alle opere dal punto di vista dell'*organizzazione* e li distingue da altri settori apostolici.

Anche se questo ha senso dal punto di vista logico, non è sempre facile immaginare o visualizzare il settore sociale. Quasi tutti gli altri settori apostolici sono tipicamente identificabili tramite una forma istituzionale definita, spesso tradizionale. Ad esempio, istruzione: scuole, università; spiritualità: case di esercizi; comunicazioni: case editrici e media; pastorale: parrocchie o missioni; formazione: noviziati, scolasticati.

Se si chiede a un gesuita «Che lavoro fai?» e questi risponde «Lavoro in un collegio», si ha immediatamente una immagine significativa. Se aggiunge il nome della città, la materia che insegna o l'incarico amministrativo che ricopre, ci si forma subito un'idea piuttosto completa del suo ministero. Al contrario, il settore sociale non ha forme istituzionali tradizionali né mezzi o strumenti tipicamente propri. E' contraddistinto da una infinita varietà e dal rapido cambiamento. Quindi se alla domanda «Che lavoro fai?», il gesuita risponde «Sono nell'apostolato sociale», non si ha alcuna idea, a meno che egli non descriva rapidamente quello di cui si occupa, dove, da quanto tempo, tra quali persone, in che contesto, con quali collaboratori, a quale scopo.

Quindi senza operare distinzioni o demarcazioni inutilmente nette, sembra utile pensare al *settore* dell'apostolato sociale come a una serie di cerchi concentrici.



Nel cerchio più interno ci sono i gesuiti e i collaboratori che lavorano espressamente nel campo sociale o socio-culturale, e i progetti, le opere o le istituzioni esplicitamente consacrate alla promozione della giustizia, insieme alle scuole, alle parrocchie o alle comunità inserite in aree molto povere e ai gesuiti che lavorano in istituzioni o progetti sociali non patrocinati dalla Compagnia. Assieme alla commissione sociale e al suo coordinatore, questo è il *nucleo centrale*. In un cerchio più ampio si trovano i gesuiti e i collaboratori che, per quanto impegnati nelle attività di un altro settore, dedicano del tempo al lavoro diretto per la giustizia, vivono tra i poveri o hanno forti legami con il nucleo centrale. Questo cerchio, insieme al primo, forma il *settore sociale* nella sua globalità.

Il circolo più grande è la *dimensione sociale* essenziale: gli altri gesuiti e i loro collaboratori attivi in altri settori, in formazione o in pensione, per i quali la promozione della giustizia è una dimensione sempre presente della loro missione.

Se, con tutta la loro eterogeneità, gli individui e le opere dell'area sociale restano sparsi e non interconnessi, è difficile per gli altri gesuiti comprenderli e considerarli parte dell'impegno o della missione della Provincia in quanto corpo. «Non è un'opera della Provincia», si dice troppo spesso, «è il progetto del padre Tal dei Tali.... Si trova dentro il territorio della Provincia ma non fa parte della nostra missione».

Il settore sociale può essere per noi gesuiti un'area o uno «spazio» in cui ci riuniamo, ci sentiamo accolti, ci esprimiamo, confrontiamo le idee, siamo ascoltati, riflettiamo, discerniamo — e anche preghiamo e celebriamo insieme la nostra fede e la nostra vita. Questo perché non siamo semplicemente attivisti sociali; siamo uomini e siamo religiosi, e abbiamo bisogno di coltivare ed esprimere quello che ci rende tali. I giovani che si inseriscono nelle nostre opere ne hanno bisogno e ce lo chiedono, così come a loro modo ce lo chiedono i nostri collaboratori non gesuiti.

Per creare un settore sociale vibrante, un elemento importantissimo è la piena partecipazione della «testa» e dei «piedi», come sono stati allegramente battezzati al convegno di Napoli — quelli più impegnati intellettualmente e quelli impegnati nell'azione diretta. I due gruppi generalmente differiscono considerevolmente in quanto ad esperienza quotidiana e stile di lavoro; se questo ha creato una certa distanza nel passato, c'è ora l'occasione di trasformare questa differenza in un vantaggio. La «testa» e i «piedi» dell'apostolato sociale hanno bisogno ciascuno del punto di vista e del contributo dell'altro. Se un aspetto è debole, lo sforzo — per quanto nobile — non raggiunge certo l'ideale dell'apostolato sociale della Compagnia. Comunità in cui «intellettuali», «organizzatori» e «lavoratori alla base» vivono insieme facilitano questa condivisione su una base informale quotidiana.

► *Collaborazione e reti di collegamento (3.7)*

L'apostolato sociale ha dato origine a gruppi significativi e a progetti specifici; la missione operaia e il Jesuit Refugee Service hanno un'ispirazione simile. Incorporare questo brulichio di attività in un settore sociale e promuoverne la vita non minaccia la diversità; piuttosto si tratta di mettere in comune doni del cielo e forze ed eventualmente condividere la responsabilità per l'apostolato sociale come ministero all'interno della missione della Provincia.

Anche nelle Province in cui pochissime persone hanno un ministero sociale, potrebbero esservi occasionali e sporadici tentativi. Il settore sociale spesso si sviluppa a stadi. Il primo stadio può essere definito una «collezione» di individui o pionieri: alcuni vengono quando si convoca una riunione, altri no, tutti parlano ma solo per scambiare notizie. Il secondo stadio può essere chiamato una «federazione» di rappresentanti: le persone vengono per difendere o promuovere i propri interessi o le proprie opere. Il terzo stadio è un settore vero e proprio, i cui membri si prendono cura dell'insieme di progetti, opere e personale, assumendosi la responsabilità collettiva del settore sociale come corpo apostolico organico ora e in futuro; questo potrebbe andare fino

***Il Catalogo dell'Apostolato Sociale
(1997)***

- a) **Coordinatore e commissione sociale**
- b) **Opere significative di azione sociale nella Provincia**
- c) **Centri di ricerca, formazione e azione sociale**
- d) **Riviste della Compagnia, bollettini o altri progetti di comunicazione sociale che trattano questioni contemporanee**
- e) **Progetti pastorali con aspetti sociali rilevanti**
- f) **Opere educative con la loro dimensione di giustizia**
- g) **Opere di spiritualità ignaziana con accento sociale**
- h) **Formazione dei gesuiti con la sua dimensione sociale**
- i) **Collaborazione con altri gruppi o progetti di giustizia sociale**

all'assumersi la responsabilità di coordinare la presentazione dei progetti alle agenzie di finanziamento.

Anche come federazione ma specialmente come vero e proprio settore, è questa l'assise adeguata in cui possiamo individuare problemi, proporre nuove iniziative e assumerci alcune responsabilità per le risorse umane e finanziarie. Questo è il luogo adatto per studiare la pagina della Provincia nel *Catalogo dell'Apostolato Sociale* e chiederci che cosa potrebbe cambiare o svilupparsi nell'apostolato sociale della Provincia.

Il settore sociale della Provincia

Il settore sociale esiste non solo per prendersi cura di sé ma anche per servire la Provincia e aiutare il Provinciale.

Ogni Provincia e Regione dovrebbe nominare un coordinatore dell'Apostolato Sociale, il cui compito in primo luogo sia di incoraggiare il personale e facilitare le attività del settore così da garantire opere efficaci per la fede e la giustizia; e poi aiutare tutti i gesuiti ad integrare la dimensione sociale della fede e della giustizia nella loro vita, comunità e ministero.
(Africa)

Un settore sociale vitale contribuisce intrinsecamente alla missione dell'intera Provincia e l'aiuta ad adempiere l'impegno per la giustizia dell'intera Compagnia. Non solo dà il suo contributo settoriale, ma propone anche modi in cui la Provincia può attuare la missione della Compagnia nel settore socio-culturale, normalmente attraverso azioni ed esempi più che tramite consigli (e ancor meno denunce e critiche).

Un settore sociale unito e attivo può promuovere i diritti umani; prendere una posizione pubblica su una questione sociale, sia locale, che nazionale o internazionale; fornire un contributo sulla linea della dottrina sociale della Chiesa; partecipare a una coalizione con altre congregazioni religiose, a livello diocesano, ecumenico e nazionale. In tali occasioni il settore sociale è al servizio del Provinciale. Può dargli consigli, preparargli dei sussidi, accompagnarlo o rappresentarlo.

E' compito del Provinciale incoraggiare il settore sociale con *cura apostolica*: ascoltando e fornendo indicazioni, assegnando uomini e risorse materiali se necessario. Il Provinciale dovrebbe visitare ogni opera di apostolato sociale e il coordinatore può utilmente preparare la visita annuale. Oltre alla sua *cura personalis* per i gesuiti, il Provinciale può anche dare ai collaboratori l'occasione di un colloquio (apertura di coscienza) per incoraggiarli spiritualmente e affermare il loro contributo alla missione della Provincia.

Il Coordinatore/Delegato e la Commissione Sociale

Il Coordinatore Sociale e la Commissione Sociale sono la struttura organizzativa normale dell'apostolato sociale in una Provincia. Il loro lavoro aiuta a creare, mantenere e sviluppare il settore sociale. Dove non esiste ancora, un coordinatore attivo e una piccola commissione possono fare molto per aiutare un settore a svilupparsi.

Il delegato e la commissione unificano le varie attività sociali, i gesuiti, i collaboratori e i futuri membri, rendendoli un settore apostolico vitale. Essi trasformano un grappolo di attività individuali o di gruppo in un' «area» definita all'interno della Provincia. Il coordinatore e la commissione aiutano il settore a funzionare e a svilupparsi in maniera sana e i vari sforzi sociali ad integrarsi correttamente all'interno della Compagnia.

Il coordinatore presiede la commissione e si prende cura della vita, coesione, continuità e intercomunicazione, creatività e rinnovamento interno del settore. Ha un ruolo importante come consigliere e come collegamento con il Provinciale e i suoi consultori, fornendo incoraggiamento nel campo sociale dove altri possono essere esitanti. Lavora con i coordinatori di altri settori, specialmente il Delegato per la Formazione.

La Commissione dell'Apostolato Sociale, che riflette la realtà del settore, sia esso una collezione, una federazione o un corpo apostolico, può essere una cassa di risonanza, una specie di parlamento, una sorta di «consulta». Almeno un membro dovrebbe essere uno scolastico gesuita, e la commissione dovrebbe essere consultata circa gli aspetti sociali della formazione e gli esperimenti, il magistero e gli studi speciali per giovani gesuiti interessati. La commissione media le relazioni del settore con il resto della Provincia.

Poiché l'apostolato sociale è difficile da visualizzare per quanti stanno all'esterno, il coordinatore e la commissione possono servire come una sorta di immagine o simbolo cui la Provincia può fare riferimento e in cui i giovani gesuiti possono vedere riflesse le loro aspirazioni apostoliche per il futuro.

► *Le prossime generazioni (3.11)*

Oltre la Provincia

I problemi sociali con i quali abbiamo a che fare, per quanto concreti e locali possano essere, sono spesso radicati in cause globali. Eppure «noi non sfruttiamo tutte le possibilità che ci sono date dal fatto della nostra esistenza come corpo apostolico internazionale. Un certo tipo di provincialismo, l'urgenza delle esigenze locali, e la mancanza di adeguate strutture di collegamento, ci hanno impedito di realizzare il nostro potenziale globale» (CG34, d.21, n.5).

► *Collaborazione e reti di collegamento (3.7)*

A livello di Assistenza, possono incontrarsi annualmente un coordinatore dell'apostolato sociale e una commissione costituita dai coordinatori provinciali. I loro compiti, simili a quelli a livello di Provincia (vedi sopra), sono: riflettere su questioni più ampie, fornire orientamento se non addirittura accordarsi su programmi comuni e organizzare una cooperazione interprovinciale su problemi che coinvolgono diversi paesi. In America Latina tali incontri comprendono entrambe le Assistenze, mentre in Europa c'è uno scambio di informazioni tra le quattro Assistenze in questione.

Anche se restere-
mo fermamente
radicati nella nostra
cultura, saranno
necessarie tra le
Province grande
solidarietà, disponi-
bilità e apertura al
cambiamento, così
da favorire la cre-
scita della coopera-
zione e del coordi-
namento, a servizio
della missione
mondiale della
Chiesa. (Europa)

Il Segretario dell'Apostolato Sociale presso la Curia generalizia a Roma ha il compito di offrire incoraggiamento e facilitare la collaborazione e il flusso di informazioni. Trovandosi all'esterno, può offrire uno speciale aiuto come animatore della riflessione in ogni regione e Provincia;

d'altro canto può animare e coordinare il lavoro e la riflessione comuni tra differenti Province e regioni. *Promotio Iustitiae* è uno strumento di comunicazione che può essere rafforzato. «L'iniziativa e il sostegno a queste varie forme di collegamento dovrebbero provenire da tutti i livelli della Compagnia, ma i segretariati della Curia generalizia devono avere un ruolo importante in materia» (CG34 d.21, n.14).

Domande

1. Quali punti, evidenziati nelle *Caratteristiche*, abbiamo in comune come settore? O, in altre parole, in che cosa consiste la nostra vita comune come settore a livello di Provincia? E a livello di Assistenza?
2. Il *Catalogo dell'Apostolato Sociale* o il grafico con nucleo centrale, settore sociale e dimensione sociale riflettono le nostre preoccupazioni e la condivisione di responsabilità per l'apostolato sociale?
3. Le opere e i progetti dell'apostolato sociale godono di relazioni adeguate con la Provincia a tutti i livelli? Ci sono modi e mezzi che potrebbero migliorare l'integrazione, la comunicazione, la collaborazione tra quanti fanno parte del settore e quanti vivono la dimensione?

3.11 Le prossime generazioni

La piccola comunità di Lovanio si è riunita: due gesuiti belgi più anziani, uno insegnante di informatica, l'altro impegnato con i profughi, e gesuiti giovani sui trent'anni: due indiani, un belga, un coreano, un irlandese e uno scozzese.

Parlando dei nuovi decreti della CG34 [1995], i gesuiti più anziani dicevano, «Il linguaggio di questi documenti è piuttosto vecchio stile, è molto teologico, piuttosto tradizionale». E i più giovani dicevano, «No, pensiamo che sia moderno».

«Ma leggete la CG32 [1975]», insistevano i due. «È un linguaggio davvero moderno, contemporaneo». E il gruppo dei più giovani diceva, «Pensiamo che sia in un certo senso vecchio stile».

Le parole importanti dei decreti delle nostre ultime Congregazioni Generali sono scelte con grande cura. Eppure, nello spazio di uno o due decenni, il loro ambito di riferimento, la loro risonanza e perfino il loro significato hanno subito un impercettibile ma reale cambiamento. Tali cambiamenti, che corrispondono all'età delle persone, finiscono per costituire una sorta di differenze culturali intergenerazionali. Possono sembrare fin troppo ovvi perché li si affermi esplicitamente, e occorre uno sforzo per percepire le differenze e riconoscerne l'importanza.

Altri capitoli delle *Caratteristiche* trattano dei cambiamenti dell'apostolato sociale in risposta ai cambiamenti nel contesto circostante: le forme di ingiustizia, le risorse disponibili, il pensiero della Compagnia. Ma poiché proprio le persone che portano avanti l'apostolato cambiano nel modo di vivere e lavorare, ne deriva anche il cambiamento dell'apostolato sociale. Questo capitolo prende in esame la distanza che separa le generazioni, il dialogo possibile tra di loro, e la formazione offerta ai membri più giovani.

Generazioni

La generazione «più anziana» — ovviamente si tratta di un termine relativo — qui significa gesuiti che hanno completato gli studi, emesso gli ultimi voti, trascorso alcuni anni e perfino decenni di lavoro nell'apostolato sociale. Questi uomini e i loro collaboratori, le loro risposte plasmate dall'esperienza del mondo e della Chiesa di alcuni anni o decenni fa, rappresentano l'apostolato sociale esistente. L'apostolato riconosce che atteggiamenti e risposte nati in tempi precedenti hanno bisogno di rinnovamento e questo rinnovamento è ciò che il processo delle *Caratteristiche* cerca di promuovere.

La generazione «più giovane» significa gesuiti in formazione, prima degli ultimi voti, che si stanno inserendo nell'apostolato sociale. Hanno una diversa esperienza di società e di Chiesa. I loro incontri con l'apostolato sociale li hanno condotti a chiedersi: «Possiamo trovare qui il nostro posto?»

Domande come quelle che ora seguono sono presenti, indipendentemente dal fatto che siano formulate in modo esplicito o meno:

- Che cosa fa l'apostolato sociale?
- Quali risposte dà ai poveri, alla sofferenza, alle ingiustizie?

- Se l'impegno appare secolare a prima vista, che cosa significa realmente per i gesuiti in termini di fede, vita religiosa, sacerdozio?
- Quale fede motiva questo apostolato e come questo ministero esprime a sua volta la fede?
- Posso immaginarmi impegnato come sacerdote o fratello gesuita con altri in questo apostolato e realizzare in questo modo la mia vocazione umana, religiosa e sacerdotale?
- E come questo settore porta avanti la nostra missione e si relaziona con le altre priorità della Provincia?

Tali domande non sono necessariamente nuove. La generazione in attività vive il suo modo di rispondere ad esse, e questo costituisce l'apostolato sociale di oggi in ogni Provincia. Le domande diventano urgenti quando il gruppo dei giovani le pone nuovamente in base alla propria sensibilità, e mette alla prova le risposte correnti rispetto alla propria esperienza della società/cultura/Chiesa e alle proprie speranze per il futuro.

Il potenziale per l'incomprensione è grande, come abbiamo visto nell'esempio iniziale, e la posta in gioco è grande, poiché a differenza di gruppi che hanno la scelta di coinvolgere o ignorare gli altri, qui l'evoluzione dell'apostolato sociale dipende intrinsecamente dalla transizione tra generazioni di gesuiti.

Dialogo

Il linguaggio della CG32 confrontato con quello della CG34 provocava reazioni opposte nell'incontro della comunità di Lovanio, e lo stesso succede con parole importanti per l'apostolato sociale, come:

azione, analisi, autorità, comunità, compassione, cultura, fede, formazione, giustizia e ingiustizia, inserimento, lavoro in équipe, lotta, missione, obbedienza, poveri, potere, profetico, protesta, ricerca, scienze sociali, semplicità, servizio, sistema, società, spiritualità, strutture, sviluppo, vita comunitaria.

Nel tempo, parole come queste accumulano un carico di esperienze e si caricano di sentimenti e associazioni, e conseguentemente acquistano significato. Eventi che hanno segnato le generazioni precedenti, preoccupazioni che le hanno motivate e cause per cui hanno combattuto sono il carico di significato di queste parole nel senso che queste generazioni danno loro oggi. Lo stesso Decreto 4 è un «evento» di questo tipo. Per i gesuiti più giovani, invece, questi eventi sono storia. Hanno bisogno che la si insegni loro e ne riconoscono il significato solo nella misura in cui riescono a collegarla alla loro esperienza. E questa esperienza vuol dire essere cresciuti in mezzo ad altri eventi e ad altri fenomeni — aumento della povertà, tragedie di massa, minaccia nucleare, orribili ingiustizie, disoccupazione cronica, conflitti etnici — che anche i più anziani hanno vissuto, ma con le loro categorie e i loro sentimenti. Ogni generazione, allora, reca alla realtà socio-culturale e alla missione della Compagnia il proprio punto di vista.

Alcuni di voi sono pionieri. Siete stati in prima linea. Voi avete cominciato. Se io posso farlo, è perché sto sulle vostre spalle. E vi sono riconoscente. Ma, come posso trovare il mio posto come giovane, accanto a voi che avete combattuto, che avete iniziato? Come posso trovare uno spazio in cui imparare, in cui commettere errori? (Convegno di Napoli)

Oltre le parole con il loro cumulo di differenze, l'apostolato sociale sembra anche raccogliere immagini o convinzioni potenti, quasi sempre cariche di forti emozioni. Si tratta spesso di affermazioni a proposito dell'«unica cosa importante da fare»: lavoro con *queste* persone piuttosto che con qualunque altra categoria, questa attività è *quella* chiave, *questo* è l'approccio più promettente, *questa* è la priorità delle priorità. Altre nozioni fisse basate su incomprensioni — per esempio, l'apostolato sociale manca di spiritualità, o la generazione più giovane non si preoccupa di questioni sociali — danneggiano tanto il settore sociale quanto la Provincia. Non è così facile riconoscerle e superarle.

Pertanto, proprio come in gioco c'è qualcosa di molto più grosso del significato delle parole, così ci sono molti modi per portare avanti un dialogo: vita comunitaria, lettura della realtà, preghiera comune e condivisione spirituale, lavoro fianco a fianco, essere, come gesuiti, fratelli e compagni di lavoro. Se le persone sono disposte ad ascoltare, rispettare, imparare, dare, ricevere, se i più anziani evitano di imporre i loro significati e se i compagni più giovani sono disposti a imparare al di là della loro esperienza immediata, allora un dialogo reale può verificarsi e si verificherà.

All'inizio ero riluttante a parlare della mia storia, poiché avevo l'impressione che solo gli «esperti» potessero parlare. Ma con il passar del tempo, mi sono reso conto che la famiglia dei gesuiti riunita a Napoli voleva ascoltare la mia storia, le nostre storie, e ho iniziato a condividere liberamente nei piccoli gruppi e nelle riunioni più ampie del Convegno. Ho scoperto che molte delle mie idee e dei miei sentimenti erano in risonanza con altri di questa assemblea.

(Joakim Mtima Chisemphere)

In molte opere della Compagnia, la generazione più vecchia è rappresentata da un gesuita fondatore, un leader carismatico. Se è stato designato un successore più giovane, questi raramente è pronto (in entrambi i sensi: disposto e preparato) semplicemente a «prendere il posto». Occorre fare i conti con questioni significative di priorità, stile, dimensioni, e lavoro insieme; lavoro individuale piuttosto che in collaborazione o in équipe; e responsabilità amministrativa di istituzioni di ampie dimensioni e costi elevati. Se il direttore in carica non fa grossi sforzi per introdurre il giovane gesuita nel lavoro e formarlo gradualmente, è difficile per quest'ultimo coinvolgersi da solo.

Le *Caratteristiche* identificano lo spazio comune in cui il dialogo potrebbe aver luogo. L'apostolato sociale del futuro si sta preparando in ogni caso. Se i giovani gesuiti sono coinvolti nel dialogo e contri-

buiscono al rinnovamento, l'apostolato del futuro probabilmente non sarà essenzialmente diverso da quello attuale — si ritroveranno molti degli elementi principali (forse tutti), anche se con diverse accentuazioni, in diverse proporzioni, e con creatività e inculturazione nuove. I giovani gesuiti membri del personale e impegnati nella gestione, insieme ai colleghi laici, modelleranno l'apostolato in risposta al cambiamento dei bisogni del popolo di Dio.

E' importante per coloro che sono già nell'apostolato sociale avere buoni rapporti con i giovani gesuiti dalla candidatura e attraverso tutta la formazione. Conversazioni, visite ed esperimenti dovrebbero essere contraddistinti dalla trasparenza. Questi incontri sono potenzialmente formativi per i giovani gesuiti in genere, in termini di dimensione sociale della nostra missione. Specificamente, sono la nostra opportunità di offrire incoraggiamento e consiglio a coloro che in futuro potrebbero lavorare nell'area socioculturale. Scolastici interessati potrebbero organizzare incontri occasionali per lo scambio e la riflessione con membri attualmente impegnati nel settore sociale.

Coloro che, immersi in un mondo di conflitti e sofferenza, vivono la spiritualità ignaziana e la vocazione dei gesuiti in modo trasparente, mentre con competenza ed entusiasmo portano avanti l'apostolato sociale, sono un importante incoraggiamento per i membri più giovani della Compagnia.

Opzione per i giovani

Molti di quelli che entrano ora nella Compagnia, in precedenza hanno lavorato con i poveri o gli emarginati, part-time durante la scuola o dedicando un anno di servizio in patria o all'estero. Se tali esperienze e motivazioni tendono a sbiadire e sparire durante la formazione, il settore sociale farebbe bene a chiedersi perché questo accade.

La formazione nell'apostolato sociale inizia con una sorta di stage di volontariato: candidati, prenovizi e novizi spesso lavorano in ministeri sociali, generalmente a diretto servizio degli esclusi, ma anche nell'educazione popolare, nello sviluppo o perfino nella ricerca e nelle attività di pubblicazione. Tali esperimenti o stage, connessi con il lavoro pastorale, sono per i giovani gesuiti occasioni per incontrare i poveri, entrare negli aspetti socioculturali della realtà, esercitare la dimensione sociale della nostra missione e, si spera, sviluppare ulteriormente la sensibilità sociale che molti avevano all'ingresso in Compagnia.

Le esperienze sociali possono essere un ministero part-time durante gli studi, o un coinvolgimento a tempo pieno durante l'estate, o studi regolari in un contesto rurale o di villaggio per un semestre o due. Richiedono un buon accompagnamento personale e spirituale, così come una guida nel compiere l'analisi socioculturale e la riflessione teologica. Sarebbe un gran servizio alla formazione se l'apostolato sociale potesse aiutare lo sviluppo di metodi e tecniche di riflessione teologica sulle esperienze socio-pastorali che molti giovani hanno durante la formazione.

Un curriculum di studi adeguato comprende filosofia ed etica sociale, cultura e media, scienze sociali, teologia morale, dottrina sociale cristiana e altre tradizioni di pensiero sociale. E' bene che le comunità di formazione siano localizzate in aree povere o semplici e abbiano contatti con il quartiere. Ma l'inserimento e il coinvolgimento, piuttosto che andare a detrimento degli studi, hanno il loro posto specifico all'interno del processo complessivo di formazione della Compagnia.

La Compagnia ha chiaramente dichiarato il suo impegno per la semplicità, l'inserimento, la responsabilità sociale, e alcuni giovani gesuiti vivono questi valori all'interno della fase della formazione. Ma nella misura in cui gli stessi valori non sembrano fatti propri e messi in pratica dalla Compagnia «adulta», ma sopraffatti da altre opzioni, restano associati e limitati alle fasi iniziali della vita nella Compagnia. Il processo trova un limite naturale: la formazione non forma effettivamente giovani membri contrari alla corrente principale, e serve solo in misura ridotta come mezzo per la riforma della Compagnia nel suo complesso.

Molti giovani gesuiti hanno ancora il sentimento che le opere dell'apostolato sociale siano troppo secolarizzate o a volte insufficientemente integrate nella pianificazione apostolica dell'intera Provincia. Il contatto diretto con i poveri e con il settore è importante durante il corso della formazione. (Europa)

Il magistero nell'apostolato sociale è sia un'esperienza della missione della Compagnia sia un'eccellente preparazione per il lavoro futuro in questo settore. Idealmente è un processo pratico di apprendimento condotto sotto supervisione. Ma se una Provincia non ha nessuna comunità o équipe adatta nell'apostolato sociale, come può uno scolastico essere mandato in magistero in questo settore?

Un gesuita che va nell'apostolato sociale senza adeguata formazione teorica e pratica rischia di restare un «volontario ordinato permanente» tra i poveri. Occorre predisporre programmi, spesso caso per caso, per aiutare i gesuiti ad acquisire il grado necessario di competenza, una conoscenza teorica di livello universitario e un patrimonio di conoscenze pratiche.

Perché i formatori orientino un giovane gesuita e perché il Provinciale lo invii ad un magistero, a studi speciali o a una destinazione definitiva nell'apostolato sociale, devono poterselo immaginare come membro pienamente formato e ben inserito dell'apostolato sociale. I gesuiti già nel campo sociale possono fornire utili suggerimenti per un programma di studi speciali che fornisca al giovane gesuita la competenza di cui avrà bisogno in futuro come membro di questo apostolato.

I giovani gesuiti sono benvenuti agli incontri dell'apostolato sociale nella Provincia. Fa loro bene avere occasionalmente un'opportunità di scambio in seno all'Assistenza o a livello internazionale con altri giovani gesuiti interessati al settore sociale.

Una qualità particolare del dialogo intergenerazionale è la sua mancanza di simmetria. Da un canto, i giovani non dialogano con gli anziani semplicemente a partire da un loro interesse, ma sono in un processo di formazione e di socializzazione alla Compagnia. Dall'altro, i giovani hanno un certo peso, priorità e responsabilità, non perché abbiano sempre ragione, ma perché per definizione il futuro dell'apostolato sociale della Compagnia dipende da loro. E crediamo che sia davvero in buone mani.

Domande

1. Una parola solidamente attestata come «sviluppo» assume nuovi significati con il cambiare della società e della cultura. Un semplice esercizio per scoprire differenze di significato che spesso rimangono nascoste: prendete la trentina di parole in corsivo che trovate sopra in ordine alfabetico e disponetele secondo il vostro ordine di importanza, mentre qualcuno di vent'anni più vecchio o più giovane fa lo stesso. Comparete i risultati per vedere se emergono delle significative differenze intergenerazionali.
2. Nel contesto interreligioso, la CG34 raccomanda un quadruplice dialogo: di vita, azione, esperienza religiosa, e scambio teologico (d.5, n.4). Potrebbero questi ambiti servire come utile «agenda» o profilo di quattro aree da considerare quando si riflette sulle relazioni tra l'apostolato sociale attuale e i membri giovani della Provincia?
3. Il dialogo tra la generazione più anziana e quella più giovane non è necessariamente simmetrico; ciò non di meno, entrambe sono vitalmente preoccupate del patrimonio apostolico e spirituale dell'apostolato sociale. Come potrebbe ciascuna generazione contribuire al processo di trasmissione della tradizione? Quali sono gli ostacoli evitabili? Come si potrebbe aiutare questo processo?

4. Lo stile

Come procediamo ?

4.1 Discernimento

Pochi anni dopo aver pronunciato i voti a Montmartre, i primi gesuiti giunsero a questa conclusione: «Già sappiamo per esperienza nostra che questo genere di vita comporta molte e gravi difficoltà». Inserirono questa affermazione nella prima *Formula* della Compagnia approvata nel 1540. «Allora, nel discernimento apostolico comunitario che ha portato alla fondazione della Compagnia, Ignazio e i primi compagni hanno visto che questa era la loro unica chiamata: scegliere di essere con Cristo come servitori della sua missione, di essere con gli uomini dove questi vivono, lavorano, lottano, di portare il Vangelo nelle loro vite e fatiche» (CG34, d.1, n.7, rimandando alla *Deliberatio* del 1539).

Anche le esperienze nell'apostolato sociale della Compagnia comportano «molte e grandi difficoltà», da affrontare con discernimento. Il discernimento è un dono che la Compagnia di Gesù ricevette da Ignazio nel momento in cui egli imparò a discernere a Loyola e soprattutto a Manresa, condivise questa grazia con i primi compagni a Parigi e a Roma, e scrisse le *Costituzioni* a Roma.

Che cosa è il discernimento?

Nel significato ordinario del termine, discernimento significa «la capacità o facoltà di distinguere; giudizio acuto». Deriva dal latino *cernere*, «vagliare, scorgere» e significa esercitare un giudizio sano e perspicace, saper identificare le tendenze della cultura — a volte chiamate «segni dei tempi».

Il discernimento degli spiriti ignaziano comporta una combinazione di attenzione spirituale alla situazione esterna e alle mozioni interiori di consolazione e desolazione, al fine di scoprire che cosa il Signore chiede. La «consolazione» fa riferimento a quella pace e gioia profonde e durature che sono qualitativamente diverse dal piacere e dal dolore. «Si tratta di consolazione anche quando uno versa lacrime che lo portano all'amore del Signore, sia per il dolore dei propri peccati, sia per la passione di Cristo nostro Signore». Se il lettore non comprende queste espressioni, è probabilmente meglio che tratti l'argomento con qualcuno esperto della spiritualità ignaziana piuttosto che leggere questo capitolo.

Si può rintracciare la dinamica del discernimento in tutti gli aspetti della vita della Compagnia di Gesù: la nostra missione, la nostra vita, la nostra formazione, la nostra obbedienza. Lo impariamo, diventa un esercizio abituale e all'occorrenza lo esercitiamo deliberatamente — e pian piano diventa anche un atteggiamento globale. C'è una grande competenza e una vasta letteratura sul discernimento ignaziano all'interno della Compagnia di Gesù. Lo scopo di questo capitolo è di suggerire la rilevanza del discernimento ignaziano nell'apostolato sociale della Compagnia nella forma in cui è presentato in queste *Caratteristiche*.

Nell'apostolato sociale

La parola «discernimento» è usata ampiamente nell'apostolato sociale. Può significare

- leggere le tendenze attuali o future
- calcolare, soppesare, stimare
- formulare una congettura accorta, un giudizio politico acuto, una scelta astuta

Il linguaggio del discernimento è usato comunemente quando

- facciamo uso di alcune dinamiche e processi di gruppo
- ci mettiamo in ascolto delle nostre speranze e paure, ottimismo o depressione, tensioni personali o interpersonali
- identifichiamo di un problema, prendiamo parte a un processo decisionale, raggiungiamo il consenso
- troviamo l'accordo su miglioramenti ragionevoli, maggiore efficienza, migliori tecniche
- determiniamo che cosa fare, chi assumere, che cosa costruire o comprare

Significati, situazioni e usi di questo genere possono rientrare nel discernimento ignaziano, come vedremo più avanti, ma il significato essenziale del discernimento secondo S. Ignazio e la tradizione della Compagnia non può prescindere da

- amore personale per Gesù Cristo
- fede nella Provvidenza del Padre e nell'azione dello Spirito Santo
- esperienza diretta di preghiera contemplativa
- percezione della consolazione e desolazione spirituale
- distacco («indifferenza») rispetto a tutto ciò che non è Dio, in modo da poter amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi
- capacità di esprimere tali esperienze interiori
- religioso ossequio verso l'autorità della Chiesa

Non si tratta di differenze di grado o di intensità fra un significato «originale» ed uno «applicato», né di interpretazione «stretta» o «larga». Non ci si dovrebbe sentire a disagio se non si effettua un discernimento a ogni incontro; il problema ben più grave è utilizzare il linguaggio del discernimento in modo annacquato e battezzare ogni scelta e decisione con il nome di discernimento come se fosse un vago attributo annesso automaticamente a tutto ciò che si fa anche solo lontanamente con la Compagnia.

Ovviamente, il modo in cui il linguaggio del discernimento è utilizzato dipende da ciascun gruppo attivo nell'apostolato sociale, e soprattutto dai gesuiti coinvolti. In questo capitolo il discernimento è inteso nel senso ignaziano, legato all'esperienza di fede e di preghiera.

La pratica del discernimento

Come Cristiani esperti nella spiritualità ignaziana e come gesuiti, cerchiamo di vivere in modo contemplativo, costantemente alla presenza del Signore nella nostra vita e nel nostro lavoro. Questa abitudine alla contemplazione ci prepara al discernimento. Quando accade ogni giorno, è chiamato *esame*.

Poiché normalmente si fa l'esame su base personale, nella descrizione che segue «noi» va inteso come «ciascuno di noi»:

L'esame è una preghiera abituale di riflessione sulla presenza attiva di Dio in ogni cosa. E' un'occasione per rendere grazie, come disposizione fondamentale della nostra relazione con ogni realtà, di tutta la nostra vita. Alla presenza di Dio e in atteggiamento di gratitudine, esaminiamo (consideriamo, torniamo a guardare) le azioni e gli incontri

della giornata trascorsa e chiediamo perdono per i peccati commessi «in pensieri, parole, opere e omissioni» e per i mali in cui ci siamo imbatuti, le sofferenze causate da altri. Accettando la misericordia di Dio e dipendendo fin nel profondo dalla Sua grazia, andiamo in cerca di ciò a cui il Signore ci chiama a partire da questo momento e decidiamo nuovamente di compierlo con la stessa gratuità che abbiamo appena sperimentato.

A volte il nostro esame ha a che fare con un male evidente, con un egoismo palese, con l'impulso di dominare, avere successo o essere perfetti. Tuttavia, spesso deve fare i conti con forme più sottili: attaccamento al nostro punto di vista o all'inclinazione del nostro gruppo, ristrettezza di orizzonti, tentazioni di compiacenza o di disperazione. Il male si presenta camuffato o sotto apparenza di bene — auto-inganno, razionalizzazione a difesa dei propri interessi, ristrettezza mentale difensiva o ristrettezza nell'impegno attivo, cecità di fronte al male non voluto causato da una certa azione, costo spropositato di certe risorse limitate — che è possibile scoprire o discernere solo con l'aiuto di Dio. Quando l'azione sociale è finalizzata alla soddisfazione del nostro bisogno personale di essere necessari, importanti o di avere successo, Dio ci richiama a prendere coscienza della mescolanza delle motivazioni, della paura, ideologia, mancanza di speranza, ambizione e intolleranza che viziano la nostra analisi e la nostra azione.

E' ancora Dio a spingerci a rendere grazie per il dono di ogni intuizione e successo, ad accettare la nostra debolezza con maggiore onestà, ad imparare dai poveri e dai compagni di lavoro, a fare il primo passo per ricucire una spaccatura, a chiedere perdono e a perdonare a fidarci anche quando la nostra azione si scontra con l'incomprensione, la critica o il fallimento apparente. E infine è Dio a chiamarci alla metanoia, continua conversione del cuore e della mente.

Alcune comunità o gruppi di lavoro dell'apostolato sociale dedicano un periodo di tempo regolare ad un *esame* comune, e normalmente questo assume la forma di una condivisione secondo i punti sopra accennati, prendendo nota delle mozioni spirituali di consolazione o desolazione che scaturiscono nel gruppo, e andando alla scoperta dell'invito che Dio rivolge al gruppo. A più ampia scala, il settore sociale di una Provincia o anche di una Assistenza può fare un *esame* in comune a partire da domande di fondo come quella che dà origine all'*Iniziativa*: «Come portiamo la giustizia del Vangelo alla nostra società e cultura?», la quale, a sua volta, nelle *Caratteristiche* è resa più specifica da domande quali:

- Prestiamo attenzione al conflitto quotidiano patito dalla gente?
- Qual è l'azione di evangelizzazione dei nostri istituti e progetti sociali?
- Trasmettiamo e testimoniamo la stessa solidarietà che Gesù mostrava?

Anche una comunità locale può fare un *esame* in comune. Riflette in clima di preghiera sul proprio progetto comune o sul ministero dei propri membri, sul proprio stile di vita o su quello dei suoi componenti: tematiche quali l'inserimento fra i poveri o i contatti con gli emarginati, le relazioni personali, la preghiera e la liturgia, le modalità di procurarsi il necessario per vivere. Le caratteristiche della vita in comunità consentono che tale *esame* abbia luogo: la preghiera personale di ciascuno nutre la preghiera comune, il discernimento comunitario orienta significativamente la vita della comunità, e la condivisione della preghiera sostiene le relazioni intracomunitarie e di lavoro e il servizio offerto al popolo di Dio.

► *Cosa facciamo e come viviamo? (2.)*

Inoltre, c'è continuità fra l'*esame* quotidiano e il discernimento di una scelta personale importante e fra l'*esame* comunitario e il discernimento in comune a riguardo di un argomento e di una decisione significativi.

Tanto la classica «elezione» preparata e descritta minuziosamente negli *Esercizi Spirituali* quanto la *Deliberatio* dei primi compagni danno indicazioni sul modo di intraprendere un discernimento in comune. Così, nel discernimento in comune e nel processo decisionale apostolico si segue la struttura di un'elezione personale:

- nella preparazione alla scelta o decisione attraverso la chiarificazione della materia da discernere, poiché la questione è raramente tagliata di netto
- nella valutazione dei pro e dei contro alla luce delle mozioni spirituali
- nella conferma in clima di preghiera della scelta o decisione presa.

In questione nel discernimento non è tanto il bene rispetto al male, ma piuttosto «Che cosa ci chiede il Signore?»: il bene maggiore o il *magis* in queste circostanze concrete. L'apparenza di bene normalmente rifugge ogni esame, evita la valutazione, rifiuta il cambiamento.

► *Tensioni permanenti* (4.2)

La raccolta e l'interpretazione dei dati di fatto, per quanto essenziale, non è ancora discernimento.

Il discernimento propriamente detto è la riflessione in clima di preghiera su una realtà umana (che abbiamo cercato di percepire il più chiaramente e oggettivamente possibile) alla luce della fede e in vista di questo obiettivo: plasmare la nostra vita e guidare le nostre azioni riguardo alla realtà solo e unicamente come lo Spirito ci indicherà. E questo ci conduce alla nozione di conversione.

(Padre Pedro Arrupe)

Il nostro impegno per la dimensione sociale del Regno è continuamente sottoposto all'ascolto di questo moto interiore attraverso il quale ci viene rivelato lo Spirito di Dio. La fedeltà a questo attento ascolto è ciò che ci darà la capacità di navigare nelle acque insidiose del conflitto sociale, tanto segnate da ostacoli ideologici.
(America Latina)

Un discernimento comunitario o di gruppo è una presa di posizione seria, intrapresa con attenzione e rispetto per la necessaria saggezza spirituale e comincia con la determinazione di ciò che esattamente è oggetto del discernimento. Infatti l'apostolato sociale della Compagnia non si inventa la missione ma la riceve dalla Compagnia stessa, e parimenti una comunità o un gruppo ricevono l'orientamento apostolico dalla Provincia. Di conseguenza un discernimento formale è centrato sulla volontà di Dio a riguardo di una decisione importante che rientra nell'ambito di competenza della comunità o del gruppo.

L'*esame* in quanto preghiera di discernimento abituale è anche una struttura portante delle *Caratteristiche*. A partire dall'esperienza personale della presenza di Dio (sezione 1.), rendiamo grazie per tutto ciò che siamo, viviamo e facciamo (2.), rileggiamo o esaminiamo la condizione dei poveri (3a.), la nostra azione o il nostro compito (3b.), la nostra gestione (3c.), discerniamo attraverso l'esperienza della consolazione e desolazione interiore dove il Signore ci guida (4.) e affidiamo alla Sua grazia i nostri sforzi rinnovati (5.).

Tanto la CG32 quanto la CG34 indicano che il discernimento è centrale nel modo di procedere della Compagnia. «E' il metodo ignaziano del discernimento nella preghiera, che può essere

descritto come «esperienza, riflessione, opzione e azione; e questo in una costante interrelazione, secondo l'ideale del gesuita *in actione contemplativus*» (CG32, d.4, n.73). «Attraverso il discernimento apostolico individuale e comunitario, vissuto nell'obbedienza, i gesuiti si assumono la responsabilità delle loro scelte apostoliche nel mondo d'oggi. Tale discernimento si espande anche fino a comprendere la più ampia comunità di coloro con i quali noi compiamo la nostra missione» (CG34, d.26, n.8).

Libertà

Per quanto buona fosse la nostra scelta iniziale di orientamento apostolico, non riusciremo ad esserle autenticamente fedeli se non viviamo in costante attenzione alle urgenze dello Spirito lungo il cammino. Il discernimento è la sintonia e l'esercizio di questa essenziale attenzione del cuore.

Una volta compiuti degli errori nell'azione sociale, sono necessarie libertà e onestà interiori per riconoscerli e chiederne perdono, per abbandonarli e ricominciare daccapo con semplicità. L'*esame* permette a Dio di aiutarci ad imparare dai nostri errori e a rettificare quanto danneggia altri o noi stessi, piuttosto che lasciare i nostri errori nascosti sotto una falsa luce. La valutazione è come ascoltare la coscienza nel soppesare se in passato abbiamo compiuto azioni giuste o sbagliate.

► *Pianificazione e Valutazione (3.8)*

L'indifferenza ignaziana è un ideale spirituale alto di enorme rilevanza nel lavoro per la giustizia sociale. Il vero distacco da potere e debolezza, ricchezza e povertà, successo e fallimento ci aiuta ad evitare la trappola della cecità o anche della corruzione ad opera dell'apparenza di bene. Il discernimento non è un di più aggiuntivo, ma è centrale nel portare a termine il più ampio ruolo pubblico e politico del nostro apostolato.

Gli *Esercizi Spirituali* ruotano attorno al grande tema della libertà, anche se non nella forma dei diritti umani o della libertà politica, così come la Bibbia tratta i grandi temi della giustizia divina e umana senza impiegare le categorie della società e della cultura moderna. Il discernimento è la ricerca della libertà nella vita e nel lavoro quotidiani e nelle grandi decisioni — renderci liberi nell'apostolato sociale per amare Dio di più, mostrare maggiore compassione verso coloro che soffrono, servire meglio il nostro prossimo.

Domande

1. Aprire una nuova comunità, considerare un cambiamento di localizzazione o progettare di un ampliamento comporta delle scelte rispetto al quartiere e all'edificio. C'è qualche esempio di discernimento in comune su questi temi? Che cosa si può imparare da questa esperienza?
2. Anche l'ubicazione e l'architettura degli edifici che ospitano i nostri centri e progetti sociali comporta scelte significative. Quali benefici il discernimento porta a queste scelte?
3. La valutazione è come ascoltare la coscienza che ritorna su «pensieri, parole, opere e omissioni». Quali sono le affinità e i legami importanti fra l'*esame* e la valutazione (vedi capitolo 3.8)? Quali sono le differenze fondamentali esposte in questo capitolo?

4.2 Tensioni permanenti

Avendo appreso dall'esperienza che «questo genere di vita comporta molte e gravi difficoltà» i primi gesuiti impararono l'arte del discernimento spirituale al fine di procedere nel cammino.

Alcune delle «molte e grandi difficoltà» incontrate dall'apostolato sociale della Compagnia nel corso degli anni non si possono superare o risolvere una volta per tutte, ma devono essere oggetto di continuo dialogo e discernimento. Si tratta di *tensioni* permanenti, che si collocano a diversi livelli della nostra vita e del nostro lavoro.

Tensioni che riguardano due o più cose buone difficili da tenere insieme e che non si possono risolvere con il ragionamento (logica) o superare con la creazione di un nuovo equilibrio (dialettica), richiedono discernimento, dialogo e continuo ri-aggiustamento, e tendono, se vissute nella preghiera, al bene maggiore richiestoci dai poveri e da Dio.

Quasi ogni tensione si applica a «me» e a «noi»: la tensione in «me» impegna le mie preferenze e inclinazioni e continua a spingermi alla crescita nell'integrità; la tensione in «noi», dato il tipo di opera e comunità in cui siamo inseriti, ci porta a verificare continuamente gli aspetti che sottolineiamo o trascuriamo.

E' praticamente impossibile evitare di preferire un lato e trascurare l'altro. Infatti, accettando il rischio di cadere in psicologismi: proprio dove si sente resistenza, può essere il luogo per trovare ciò di cui si ha bisogno. Questo è vero anche per una comunità o un gruppo di lavoro. Ne derivano alcune tensioni tipiche dell'apostolato sociale della Compagnia, che delineiamo brevemente per aiutare singoli, comunità e gruppi di lavoro a identificare quali tensioni ciascuno è chiamato a vivere in modo più costruttivo.

Visibilità e nascondimento

Dare testimonianza della nostra fede nell'apostolato sociale è tanto valido quanto necessario. Possiamo, come «luce del mondo», fare uso esplicito di termini o simboli religiosi, oppure, come «sale della terra», possiamo non farlo. Ma tali adattamenti in base a «persone, tempi e luoghi, e altre circostanze» non equivalgono a mantenere sistematicamente nel privato la nostra fede, la nostra consacrazione religiosa o il nostro sacerdozio (Padre Generale a Napoli). Né dare testimonianza significa usare l'azione sociale, che ha il proprio valore umano ed evangelico, per uno scopo nascosto di proselitismo.

► *Il punto di vista religioso (3.5)*

Si può rendere testimonianza secondo il modello della «luce» e secondo il modello del «sale» e del «lievito». La tensione consiste non tanto nella decisione di quale modello adottare, quanto nel riuscire a rendersi conto di quanto un cambiamento della situazione («persone, tempi e luoghi, e altre circostanze») richieda un cambiamento di enfasi.

Una comunità dedita all'apostolato sociale, inserita in un quartiere povero, può trovarsi lacerata fra uno stile di presenza visibile («luce») e uno stile di presenza nascosta («sale o lievito»). La

Proprio questa è la sfida dell'iniziativa intrapresa dall'apostolato sociale, la sfida di questo Convegno. Sarebbe un errore desiderare la soppressione di queste tensioni. Dobbiamo accoglierle e contemplarle: come possono diventare per noi una fonte di energia? Come possono aiutare il corpo a muoversi in avanti? (Convegno di Napoli)

natura cristiana o la connessione con la Chiesa di alcuni progetti di giustizia sociale — per esempio, la difesa dei diritti o l'istruzione — può risultare essenziale al loro funzionamento, mentre altri hanno bisogno di uno stile di testimonianza molto discreto.

«Testa» e «piedi»

«Piedi» indica la dimensione di contatto diretto, inserimento, vicinanza con la realtà vissuta, in tensione con «testa», ovvero con la dimensione intellettuale, riflessiva e teoretica. La promozione della giustizia qui e adesso, concretamente e politicamente, può trovarsi in una tensione analoga con l'analisi socio-culturale delle cause dell'ingiustizia. Ad esempio, «Eravamo un gruppo di gesuiti molto attivi e ci siamo immersi nell'azione sociale, ma senza il sostegno di un'analisi dei fatti e di una riflessione critica in comune». ▶ *Cooperazione e reti di collegamento (3.7)*

Indipendentemente dal tipo di ministero sociale, ogni gruppo tende ad essere più «testa» o più «piedi», e la tensione è esattamente quella di crescere nell'altra dimensione. Ognuno è chiamato a pensare attivamente («Non stare solo a guardare — fa' qualcosa!») e ad agire riflessivamente («Guarda ciò che stai facendo!»). In comunità, ma specialmente nel centro e nel progetto, la tensione è un'ovvia sfida al lavoro in équipe.

Mentre ogni opera ha la propria enfasi, l'équipe si può chiedere in quale direzione è necessario crescere per raggiungere maggiore ampiezza, integrazione ed efficacia nel servizio. Analogamente, all'interno del settore sociale di una Provincia, ci sono di solito opere di diverso tipo; ciascun tipo dovrebbe prendere parte al dialogo e compiere uno sforzo reale nella direzione della complementarità.

Carisma e istituzione

Le persone desiderano utilizzare al meglio la propria competenza, energia e creatività. La tensione è fra il farlo in termini puramente individuali e il mettere tutte queste risorse a disposizione di altri, inquadrandole nella disciplina del lavoro d'équipe. Per un amministratore, si tratta della tensione fra un lavoro che raggiunge i propri obiettivi e un lavoro che permette ad altri di lavorare. Molti gesuiti, da giovani, desiderano lavorare in équipe, ma, una volta formati, non lo fanno e non ne sono nemmeno capaci: ecco una tensione!

Dal punto di vista dell'opera o del progetto, la tensione si manifesta in termini di carisma e forma adeguata di istituzione. Ad esempio, un progetto si consolida e diventa una ONG, ma il processo di istituzionalizzazione assorbe tempo ed energie che in precedenza erano utilizzate nel contatto diretto con la gente. Così, un approccio più strutturato è in conflitto con un approccio di accompagnamento, ed entrambi sono perseguiti in vista di un servizio efficace.

La tensione sembra connessa con differenti fasi di sviluppo o evoluzione del progetto e forse con i diversi momenti della vita del fondatore.

Il carisma, la creatività, l'iniziativa e la prontezza di risposta che spesso caratterizzano i pionieri sono in tensione con i valori di stabilità istituzionale, chiarificazione dei ruoli e gestione professionale che rendono possibile il lavoro in équipe. ▶ *Gestione e amministrazione (3.9)*

Tensione rispetto alla localizzazione

L'inserimento fra i poveri e il contatto diretto con la loro vita e le loro sofferenze quotidiane sono molto importanti per la nostra vita, il nostro lavoro, la nostra spiritualità e la nostra visione.

La nostra comunità in una casa semplice in un quartiere povero, uno stile di vita segnato dall'ospitalità, il tempo che passiamo con i vicini, possono essere in tensione con una casa tranquilla, favorevole al riposo e alla preghiera, in un quartiere senza problemi vicino al luogo di lavoro. Qualunque sia la scelta fatta, la tensione consiste nel cercare di salvaguardare i valori importanti della scelta opposta. Analogamente il luogo di lavoro, se inserito fra i poveri, costituisce un punto di partenza privilegiato per la lettura della realtà socio-culturale, una base per organizzare l'azione e una credenziale o titolo per prendere pubblicamente la parola su questioni di giustizia. Una struttura situata in centro è normalmente più facilmente accessibile per il personale, fornisce un buon ambiente di lavoro e consente più ampi contatti.

Tensione rispetto alla nostra azione

Un'altra tensione nell'apostolato sociale è fra l'altro trattato come un «tu» interpersonale, e gli altri trattati come «chiunque» strutturale.

Il lavoro in sé può essere semplicemente «stare lì e fare apparentemente poco» o dare assistenza: servizi diretti, attività pastorale, accompagnamento dei rifugiati, cura degli emarginati (spostandosi dal «tu» verso il «chiunque»). Il lavoro può essere analitico, organizzativo, di sviluppo, strutturale; propugnazione del cambiamento o di alternative strutturali o istituzionali a vari livelli. Tutti questi sforzi sono portati avanti in modo che gli altri siano trattati come «chiunque» lo è o dovrebbe esserlo: con giustizia, equità e rispetto.

Se i poveri non stanno sotto i nostri occhi, pian piano si allontanano anche dal nostro cuore. Come possiamo mantenere vive la vicinanza ai poveri e la solidarietà con loro nella nostra realtà quotidiana? Perché è così difficile affrontare i temi della povertà, della giustizia, della cultura e del dialogo nelle nostre opere e nelle nostre comunità?
(Convegno di Napoli)

Le espressioni *carità* e *giustizia* solevano essere in opposizione polemica («curare i sintomi» contro «agire sulle cause o cambiare le strutture».) Il Buon Samaritano non curò sintomi, ma si prese cura dell'uomo sofferente con le sue ferite e piaghe. Amare il prossimo è *sia* fermarsi ed aiutare l'uomo aggredito mentre scendeva da Gerusalemme a Gerico, *sia* fare qualcosa riguardo ai briganti che agiscono lungo la strada.

Carità e giustizia non sono la stessa cosa, ma rientrano entrambe nell'apostolato sociale della Compagnia, e la tensione consiste nel dare risposta ai valori che si addensano intorno a ciascuna delle due.

Si riducono a una tensione fondamentale?

Vivere profondamente inseriti fra i poveri, lavorare in connessione con la base, mettere a frutto tutte le nostre risorse intellettuali e organizzative: la tensione consiste nel tenere insieme livelli diversi, insieme ai valori contro-culturali della semplicità e della solidarietà.

«L'efficienza apostolica e la povertà apostolica sono due valori che devono mantenersi in continua tensione», affermava la CG32 nel 1975 (d.12, n.9). Al Convegno di Napoli, il Padre Generale sviluppava la questione interrogandosi sulla tensione fra lavorare con competenza ed efficacia per la giustizia e lavorare con mezzi poveri in atteggiamento di semplicità:

Se la nostra promozione della giustizia ha lo scopo di essere evangelica, ossia se deve esprimere la Buona Notizia ed essere segnata dal Comandamento Nuovo, che cosa dovremmo dire degli altri punti di riferimento dell'apostolato della Compagnia, quali la competenza basata su lunga formazione, studi e professionalità? Tutto questo non si trova forse in aperta contraddizione con il nostro ideale di seguire l'uomo Gesù, il povero, che lavorava con i mezzi disponibili ai poveri, che predicava in povertà? Non è in contraddizione con ciò che S. Ignazio si aspetta da noi?

Forse la tensione fondamentale è indicata ancora più profondamente, sempre dal Padre Generale a Napoli: lavorare per la giustizia come buona notizia e lavorare per la giustizia come effettivo mutamento sociale:

Il vero paradosso del nostro apostolato sociale si trova nella tensione fra un lavoro per la giustizia socialmente e culturalmente efficace e un lavoro per la giustizia capace di esprimere evangelicamente la Buona Notizia.

Dobbiamo combinare intelligenza, efficienza e fedeltà alla nostra vocazione:

Con la nostra miglior comprensione possibile della società e della cultura di oggi, riuscire a capire il modo in cui è possibile mettere in atto un impegno per la giustizia a favore dei poveri che sia contemporaneamente efficace e profondamente tipico della Compagnia.

La frase iniziale presa dalla *Formula* con una parola cambiata — «Già sappiamo per esperienza nostra che questo genere di vita comporta molte e gravi *tensioni*» — diventa un apprezzamento pieno di gratitudine per essere stimolati a crescere in direzione di un apostolato sociale più libero, efficace e radicale.

Domande

1. Ci sono buoni esempi di cambiamento o trasformazione delle strutture oggi? Quali? Nel nostro lavoro, è sempre appropriato concentrare l'attenzione sulle strutture?
2. Quali sono le tensioni più importanti e diffuse che viviamo? Quali, vere per l'apostolato sociale, si possono estendere ad altri ministeri della Compagnia? Quali sono specifiche dell'apostolato sociale soltanto?
3. Se «individualismo» significa uno stile operativo isolato e auto-centrato, contrario tanto alla comunità quanto all'équipe, è sempre negativo. Ma sono davvero — inevitabilmente — individualiste molte persone dotate, preparate e abituate a lavorare duro? Non è anche questa una questione culturale?
4. Che cosa succede quando si trascura una tensione e si dà la preferenza ad un solo valore? Enfatizzare troppo un lato ha dato origine in passato ad attriti, conflitti e divisioni nell'apostolato sociale, nella Compagnia?
5. Si può fare qualcosa per favorire la crescita invece della polarizzazione di fronte alle tensioni? A che condizioni le tensioni si dimostrano fruttuose?

5. La visione

Perché abbiamo speranza ?

5. Perché abbiamo speranza? — La visione

Ignazio di Loyola, ispirato da Gesù Cristo e dai santi nella loro povertà, scambiò il suo mantello da nobile con la tunica di un mendicante. Ponendo tutta la sua fiducia in Dio, egli partì per un pellegrinaggio durato tutta la vita, durante il quale interiormente divenne sempre più povero e rimase sempre vicino ai poveri fino a quando a Roma, terminati i suoi viaggi, si mise a lavorare con le prostitute e i senza tetto mentre occupava la carica di Generale.

La stessa ispirazione avrebbe potuto motivare il pellegrino Inigo ad imitare Cristo e i santi nella loro povertà itinerante e restare un santo mendicante. Ma voleva servire Cristo suo Maestro sempre di più e, come amava dire, «aiutare le anime». L'ispirazione iniziale condusse a delle decisioni, e i cambiamenti e gli eventi che fecero seguito trasformarono i desideri originari e diventarono la storia del pellegrino Ignazio e la storia delle origini della Compagnia di Gesù.

Ispirati da Gesù Cristo, da S. Ignazio e da altri, ci immergiamo in situazioni di povertà, sofferenza e ingiustizia che divengono intensamente anche la nostra stessa situazione. In mille modi diversi, sia direttamente sia attraverso la riflessione, portiamo avanti un apostolato sociale che lotta per alleviare la sofferenza, superare le ingiustizie e riconciliare i conflitti. Le probabilità di successo sono spaventosamente basse, i fallimenti frequenti, i trionfi occasionali e raramente definitivi. Perché occuparsene? Perché continuare?

Siamo particolarmente influenzati dalla visione del Sinodo Africano (1994): un'evangelizzazione integrale che richiede giustizia, pace e dialogo con le culture e costruisce una Chiesa sul modello della «famiglia di Dio». (Africa)

«Rendete ragione della speranza che è in voi!»

**Quando i gesuiti articolano la loro visione del ministero sociale, il linguaggio fa riferimento alla «costruzione del Regno di Dio». E' in risonanza con la meditazione ignaziana sull'Incarnazione e riflette «la storia d'amore cattolica con il mondo». E' anche a servizio della natura di collaborazione del nostro lavoro poiché è in significativa risonanza con tutto il lavoro cristiano di costruzione del regno di Dio qui sulla terra.
(Stati Uniti)**

Immersi nella sofferenza umana e nell'ingiustizia sociale, ci imbattiamo continuamente nel peccato, che, pur nei suoi molti travestimenti, ha sempre l'effetto di corrompere, escludere e distruggere. «Ci rendiamo conto che la povertà opprimente genera una violenza sistematica contro la dignità degli uomini, delle donne, dei bambini e di coloro che non sono ancora nati, intollerabile nel regno voluto da Dio» (CG34, d.2, n.9). I peccati dei potenti e di chi vive nel lusso, i peccati dei poveri contro sé stessi, e, cosa ancora più difficili da riconoscere, i nostri peccati e la nostra complicità «raggiungono ai nostri giorni un apice nelle strutture sociali che escludono i poveri — la maggioranza dei popoli del mondo — dalla partecipazione ai beni della creazione di Dio». Chiamare il peccato con il suo nome è un sicuro fondamento per la speranza e un passo verso la conversione del cuore che è alla base del vero cambiamento sociale e culturale.

Essere apertamente e duramente critici verso la realtà del peccato non è pessimismo ma significa unirsi alla lotta di Cristo contro il peccato con completa generosità di cuore. «Siamo chiamati ad andare fino in fondo nella nostra apertura al mondo, nel nostro «sì» all'uomo.... Se il nostro impegno sociale è

autenticamente da gesuiti, cioè da compagni di Gesù, allora condividerà con Cristo tutta la sua fede nell'uomo e nel suo mondo, tutto il suo Divino sguardo d'amore per l'umanità in questo mondo» (Padre Generale a Napoli). Noi siamo regolarmente testimoni di esempi di bontà, pazienza, generosità e comprensione della gente, il cui valore supera il breve volgere del tempo.

La fede in Cristo è l'inizio dell'apostolato sociale; l'amore compassionevole è ciò che cerchiamo di dare insieme alla competenza per il mutamento sociale; e il dono, che scaturisce da tutto ciò e che non è frutto dalla nostra azione, è fonte per noi di una speranza reale per gli uomini e il loro mondo.

«Presente ora in tutti coloro che soffrono, in tutti coloro che sono oppressi, in tutti coloro le cui vite sono state spezzate dal peccato» (CG34, d.2, n.4), il Signore crocifisso e risorto è attivamente all'opera dove la famiglia umana è più danneggiata. I segni sono percepibili, tangibili, convincenti. Un gruppo recupera la propria dignità, un conflitto è riconciliato, un lutto vissuto senza disperazione, un trionfo celebrato senza spirito di vendetta, la generosità raddrizza un torto. Sappiamo che è possibile una vita diversa perché l'abbiamo sperimentata, specialmente fra i poveri.

La Compagnia di Gesù riceve un appello a ricostruire la speranza dando inizio a e collaborando con movimenti popolari, di base o alternativi formati dagli emarginati e altri simili. Qualunque sia l'approccio giusto a queste sfide, l'attuale malessere sociale è chiaramente il risultato di strutture e relazioni sociali ingiuste costruite dall'uomo. Per dare potere a coloro che non ne hanno, i gesuiti hanno bisogno di essere motivati da una spiritualità orientata al popolo, radicata nella cultura e nella tecnologia indigena del popolo in mezzo a cui vivono e lavorano. (Asia Meridionale)

Siamo spinti a trovare mezzi e soluzioni rispondenti allo stile di Gesù, ricavandoli dall'esperienza dell'accompagnamento da vicino, della condivisione della povertà e dell'inculturazione, da una ricerca che apra nuovi sentieri alla speranza, da un'azione che, come quella di Gesù, semina in mezzo a noi i segni del Regno. (America Latina)

Cristo opera i segni che ha sempre fatto: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i sordi odono e ai poveri è annunciata la buona notizia. Anche noi cerchiamo di essere presenti nella compassione e nella solidarietà efficace. Le cose concrete che facciamo e che viviamo ogni giorno trasmettono effettivamente nella lingua e nella cultura locale la proclamazione di Gesù: Dio è il nostro Padre che ci ama, e il Regno preparato per noi, dove potremo essere davvero fratelli e sorelle, è a portata di mano.

I compiti quotidiani nel nostro progetto o centro, così come la vita comunitaria e spirituale, sono elementi di un apostolato che porta la giustizia del Regno nella società e nella cultura; richiedono un dialogo di vita e di azione in collaborazione con altri; includono la nostra testimonianza delle beatitudini come religiosi nella vita consacrata, il nostro ministero di diaconi a servizio dei poveri e per la promozione della giustizia, il nostro ministero sacerdotale di predicazione, consacrazione, riconciliazione e costruzione di comunità.

Lo scopo del nostro apostolato sociale è «far sì che le strutture della convivenza umana siano informate con ogni sforzo da un'espressione più piena della giustizia e della carità». Questa carità e giustizia del Regno *non* sono ancora qui, ma allo stesso tempo, si manifestano

già per opera della grazia del Signore e grazie a molti sforzi umani, compresi i nostri. «Gli uomini e le donne del nostro tempo hanno bisogno di questa speranza escatologica e dei segni

di una sua già anticipata realizzazione» (CG32, d.4, n.16). Il Regno non solo è a portata di mano e pronto da sperimentare; è anche qui e lo stiamo vivendo.

Parlare di speranza, di per sé, può non essere credibile; lavorare sodo, anche con buoni risultati occasionali, non va necessariamente oltre il progetto stesso. Noi lavoriamo per ciò in cui speriamo, ma speriamo in molto di più di quanto il lavoro possa realizzare da solo. Quello che sembra convincente è lo sforzo per continuare a combinare le due cose, continuare a rendere concreto l'ideale e rendere la speranza possibile. L'analisi competente, il pensiero rigoroso, la pianificazione accurata, la comunicazione attenta, i progetti a lungo termine e le alleanze lungimiranti, in qualche modo, modellano continuamente la nostra fede e la nostra ispirazione, e, così facendo, continuano a generare la speranza che è possibile.

Questa speranza possibile trova espressione in «comunità» e «solidarietà». La comunità è una struttura per vivere, pregare, pensare e lavorare insieme — come nelle immagini bibliche del banchetto nuziale e della città santa. Solidarietà significa assumere la situazione di un altro, facendola nostra e agendo di conseguenza — come Gesù assunse la nostra condizione umana di povertà, sofferenza e morte. La Congregazione Generale XXXIV è stata ispirata ad abbinare i due termini nella ricca immagine della comunità di solidarietà. La comunità e la solidarietà sono «già» e «non ancora» al tempo stesso.

La comunità di solidarietà indica una realtà per cui lavoriamo e preghiamo — «un ordine mondiale di vera solidarietà, in cui tutti possano avere, come è loro diritto, un posto al banchetto del Regno» (d.3, n.7) — e denota esperienze che già abbiamo. E' una parabola vivente del Regno.

**Proprio come la nostra fede ci spinge a lavorare per la giustizia, così la nostra solidarietà e la nostra ricerca della giustizia ci «riportano» alla predicazione del messaggio evangelico della fede all'interno delle nostre culture. Il Vangelo ci spinge a sfidare la scala di valori e il comportamento dei responsabili all'interno di strutture ingiuste. Crediamo che solo il messaggio del Vangelo vada abbastanza in profondità da produrre la conversione della cultura necessaria alla creazione e al mantenimento della giustizia.
(Europa)**

**Abbiamo bisogno di un impegno così forte da includere la disponibilità alla rinuncia ai propri privilegi. Questo era l'impegno che Gesù aveva, e questo impegno lo portò a perdere tutto sulla Croce. Abbiamo bisogno di un «martirio dello spirito», ovviamente insieme alla speranza che ispira tutti i martiri.
(Asia Orientale)**

La comunità di solidarietà è un modo di vivere e un mezzo per lavorare. Come stile di vita sostiene i propri membri coinvolti nell'apostolato sociale e accoglie altri, specialmente i poveri, i feriti, i deboli e gli affaticati. Come mezzo per lavorare suggerisce la costruzione di una comunità inclusiva, in cui le persone si prendono cura le une delle altre, cercano la verità, accolgono i poveri senza escludere nessuno, lavorano insieme per una giustizia segnata dalla carità.

La nostra speranza possibile si espande in reti di collaborazione con molti altri gruppi che perseguono obiettivi simili. «La piena liberazione umana, per il povero e per tutti noi, suppone lo sviluppo di comunità di solidarietà sia di base sia a livello non governativo, sia a livello politico, in cui tutti si possa lavorare insieme per uno sviluppo umano integrale» (d.3, n.10).

La nostra speranza è profonda quanto la nostra stessa fede. «Essere «amici del Signore» significa, allora, essere «amici dei poveri»: non possiamo voltare le spalle quando i nostri amici sono nel bisogno. Noi formiamo una comunità in solidarietà con loro, in ragione dell'amore preferenziale di Cristo per loro» (d.2, n.9).

Fondamentalmente la mia vocazione come prete è di essere un uomo di pace e speranza in mezzo ai conflitti e alle lotte. (A.T. Thomas in occasione della sua ordinazione nel 1981)

Essere amici ogni giorno significa tradurre quotidianamente la buona notizia in ideali funzionanti, promesse reali, speranze possibili. Talvolta significa — come è stato recentemente per una quarantina di martiri gesuiti da Rutilio Grande (1977) a A.T. Thomas (1997) — pagare il prezzo della croce, una caratteristica silenziosa ma allo stesso tempo molto eloquente dell'apostolato sociale della Compagnia di Gesù.

Domande

1. Come il resoconto dato qui aiuta il settore sociale di una Provincia, il personale di un progetto, o una comunità a «rendere ragione della speranza che è in voi»?
2. La «speranza possibile» è una buona espressione di quello che il nostro apostolato offre o vorrebbe offrire? Abbiamo nei fatti, o lasciamo trasparire, più speranza di quanta noi stessi a volte sentiamo? Quali sono le differenze tra un sogno impossibile o un'utopia e la speranza possibile?

Appendici

A. Come utilizzare questo testo

Le *Caratteristiche* riflettono le esperienze e le preoccupazioni dell'apostolato sociale della Compagnia e ne indicano lo scopo come base per il dialogo e la collaborazione, e intendono promuoverne il rinnovamento e lo sviluppo. Le *Caratteristiche* non sono un documento principalmente descrittivo, dottrinale, speculativo o legale, ma uno strumento per l'esame, la discussione e lo sviluppo dei nostri ministeri sociali.

Anche se si auspica che degli esterni possano utilizzare queste pagine, il testo presuppone che il lettore sia coinvolto nell'apostolato sociale o ben informato sulla Compagnia di Gesù e la sua missione. Quanti siano meno familiari con tutto ciò, trarranno grande beneficio dall'aiuto di una persona esperta che presenti loro S. Ignazio, le *Costituzioni* e gli *Esercizi Spirituali*, la dottrina e prassi sociale della Chiesa e le ultime Congregazioni Generali della Compagnia (in breve CG).

Come il libro degli *Esercizi*, le *Caratteristiche* sono una serie di esercizi da *applicare e usare* specialmente in incontri di équipe e di comunità, giornate di studio e di valutazione, laboratori, corsi di addestramento o di formazione così come nella riflessione personale.

La struttura e il processo delle *Caratteristiche* sono spiegati nella «Prefazione». I capitoli sono brevi per facilitare la riflessione e soprattutto la discussione in gruppo. Una freccia ► rinvia ad un più ampio sviluppo del punto in questione svolto in un altro capitolo.

Ciascun capitolo comprende alcuni testi inseriti in una cornice, normalmente presi dai documenti preparati dalle Assistenze in vista del Convegno di Napoli. Queste citazioni illustrano il punto in questione e danno il polso di come le diverse aree dell'apostolato sociale percepiscono i problemi.

Le *Caratteristiche* sono un esercizio di attenzione a che cosa facciamo, a come e perché lo facciamo. Ci aiutano a verificare il compimento concreto e pratico della nostra missione, la fedeltà alla nostra chiamata nell'opera e nella comunità, la motivazione che dà forza e orienta l'apostolato sociale e la comprensione di ciò che esso cerca e si sforza di compiere con l'aiuto di Dio.

Alla fine di ogni capitolo si suggeriscono varie domande. Hanno bisogno di essere migliorate e adattate al gruppo, alla comunità o all'équipe specifica per stimolare una riflessione utile. Una o due domande per incontro saranno normalmente sufficienti. Dopo che ciascun partecipante avrà letto il capitolo o il brano più breve scelto, uno scambio in piccoli gruppi (anche solo di due o tre persone) consentirà di chiarire le opinioni prima di arrivare alla discussione plenaria.

Nella lettura o nella presentazione di un capitolo, è molto importante avere in mente un'opera o una comunità specifica, o il settore sociale della propria Provincia, e costantemente riferirvi le affermazioni fatte. Le condizioni reali variano considerevolmente da luogo a luogo, e così le parole potrebbero richiedere un aggiustamento per adattarsi alle circostanze locali. Con lo stesso spirito di generosità che S. Ignazio raccomanda all'inizio degli *Esercizi*, siate pronti a dare un'interpretazione favorevole ad ogni affermazione.

B. L'Iniziativa dell'Apostolato Sociale

Il testo delle *Caratteristiche* fa parte di un processo di riflessione e rinnovamento chiamato *Iniziativa dell'Apostolato Sociale 1995-2005*. Fra le ragioni che spiegano perché si è intrapreso tale processo possiamo indicare:

- Più di vent'anni fa, la CG32 definì la missione della Compagnia di Gesù come il servizio della fede, del quale la promozione della giustizia è parte integrante. Come lo abbiamo realizzato? Che cosa abbiamo imparato? Siamo pronti a fare un bilancio, e ne abbiamo anche bisogno.
- In tutto il mondo, la società sta cambiando — rapidamente, incessantemente e radicalmente. Come noi, gesuiti e collaboratori, comprendiamo che cosa sta accadendo in quel vasto campo chiamato «società» che è il luogo proprio dell'apostolato sociale con tutte le sue sfaccettature?
- Nel 1995, la CG34 non solo riaffermò il servizio della fede e la promozione della giustizia, ma aggiunse il dialogo con le culture e le religioni come dimensioni integranti. Come queste belle idee si coniugano nella pratica, nella realtà del ministero sociale e degli altri ministeri, della vita comunitaria e della vita spirituale?
- Il Decreto 4 colpì molti, gesuiti e non, per essere molto profetico e forse troppo radicale. Ma i concetti di cambiamento sociale e di giustizia sociale sono oggi molto meno in voga che nel 1975! Per contro, i decreti 2-5 della CG34, che utilizzano un linguaggio piuttosto sfumato, sono in realtà molto contro-culturali, molto radicali. Per quanto sembrano molto solidamente fondati, rappresentano più delle suggestioni che dei programmi.

Dato che l'apostolato sociale ha bisogno di un serio riesame e ripensamento, per cominciare la riflessione ci ponemmo una domanda apparentemente semplice, come se a farla fosse una persona di buona volontà, priva però del nostro retroterra:

Come voi gesuiti impegnati nel ministero sociale portate la Buona Notizia alla società? Descrivete la vostra visione, il lavoro che fate e la vostra vita.

Questo ci mise in moto nel lavoro di auto-valutazione e di riflessione sul nostro modo di trattare problemi che sono al tempo stesso economici, politici, culturali e religiosi. In una trentina di incontri nelle varie Assistenze tra il luglio 1995 e l'aprile 1997, la domanda iniziale fu articolata con maggiori dettagli:

Che cosa pensate che stia accadendo nella società? Quali risposte date? Qual è il contenuto evangelico, gesuita e sacerdotale di queste risposte? Perché fate questo lavoro? Che risultato sperate di raggiungere? Come valutate i vostri sforzi e le vostre istituzioni: che cosa intendete per successo, che cosa per fallimento?

Il dibattito generò delle scoperte e cominciarono ad emergere degli abbozzi di risposta. Questi furono inviati a Roma a una piccola commissione preparatoria o *coetus* (marzo 1997), che identificò i temi principali e decise la dinamica del Convegno dell'Apostolato Sociale di Napoli.

Il Convegno nel giugno 1997 radunò 160 gesuiti di quasi tutte le Province per una settimana di incontro gioioso e di scambio animato. Lo scopo era dare un contributo al rinnovamento dell'apostolato sociale come settore vitale della missione della Compagnia. Le preoccupazioni

chiave emerse a Napoli sono espresse in questo testo e nel video, *Apostolato Sociale: Perché?* Entrambi sono strumenti da utilizzare nell'*Iniziativa dell'Apostolato Sociale* per il prossimo decennio.

C. Reazioni e commenti

Il presente testo delle *Caratteristiche* (1998) non è né finito né finale: è una *bozza* distribuita a gesuiti e collaboratori perché sia usata e sottoposta a verifica nella riflessione personale e nella discussione in gruppo.

Nel considerare qualunque affermazione caratteristica fatta in questo testo e nell'applicarla ad un'opera particolare o al settore sociale di una Provincia, ci si potrebbe chiedere:

Questa affermazione ha senso, è rilevante? Quale tipo di riflessione genera? Quali prospettive apre o quale passo ulteriore suggerisce?

Se un'affermazione causa disaccordo, siete invitati a riformularla; se una certa espressione rappresenta un ostacolo, cercate di riscriverla; se sembra mancare qualche punto, esprimetelo e sviluppatelo. In ogni caso, cercate di individuare le conseguenze dell'aggiunta o della riformulazione.

Ogni lettura o discussione delle *Caratteristiche* metterà in movimento gli spiriti delle persone e produrrà dei commenti, tanto di apprezzamento quanto di critica. Questi commenti, comunicati al Segretariato per l'Apostolato Sociale, saranno di grande aiuto per la revisione delle *Caratteristiche* così da renderle uno strumento più preciso e utile.

Sollecitiamo caldamente altri tre tipi di contributo:

- Qualsiasi *dinamica o tecnica* utilizzata con successo in un atelier o incontro che potrebbe costituire un contributo per una *pedagogia* delle *Caratteristiche*.
- Un *fatto accaduto nella vostra vita o una vostra esperienza* che illustrano un punto evidenziato nelle *Caratteristiche*.
- Un tema di *spiritualità ignaziana* (ad esempio, una meditazione degli *Esercizi Spirituali* applicata al campo socio-culturale, o un uso innovativo dell'*esame*) che dà forza o illumina qualcosa delle *Caratteristiche*.

Ogni reazione o commento ricevuto entro giugno 1999 sarà utile per la revisione e il miglioramento di questa bozza. All'inizio del prossimo decennio, il Padre Generale spera di promulgare l'edizione definitiva delle *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù*.

Siete pregati di inviare ogni commento o contributo al Segretariato per l'Apostolato Sociale per posta, fax o e-mail (vd gli indirizzi al fondo).

D. Sussidi

- Questa bozza di lavoro delle *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù* è pubblicata in italiano, francese, inglese, portoghese, spagnolo e tedesco (versioni in altre lingue potranno essere disponibili in futuro) da *Promotio Iustitiae (PJ)*, bollettino del Segretariato per l'Apostolato Sociale presso la Curia Generalizia a Roma.
- Vari articoli di spiegazione del retroterra delle *Caratteristiche* sono apparsi in *PJ* in francese, inglese e spagnolo. La prima descrizione dell'*Iniziativa dell'Apostolato Sociale* si trova in *PJ* 64 (giugno 1996) e ulteriori spiegazioni in *PJ* 67 (maggio 1997). In *PJ* 68 (settembre 1997) si può trovare una descrizione del Convegno di Napoli con alcune delle conclusioni e i discorsi del card. Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli, del P. Vittorio Liberti, S.J., Provinciale d'Italia, e del Padre Generale Peter-Hans Kolvenbach.
- *L'Apostolato sociale della Compagnia di Gesù: Documenti di un secolo di storia* (San Fedele Edizioni Milano, 1998) delinea la storia che comincia con la *Rerum Novarum* e fa particolare riferimento alla «Istruzione» del 1949 del Padre Generale Janssens. Disponibile anche in francese, inglese e spagnolo in *PJ* 66 (febbraio 1997).
- Per uno sguardo dettagliato all'apostolato sociale della Compagnia Provincia per Provincia, si può fare riferimento al *Catalogo dell'Apostolato Sociale*, pubblicato in quattro fascicoli nel 1997: *America, Africa e Asia, Europa e Centri Sociali*; quello dell'*Europa* è stato aggiornato nel 1998. Il *Catalogo* fornisce, in una semplice schematizzazione, una grande quantità di informazioni sul settore sociale e sulla dimensione sociale all'interno di ciascuna Provincia. Si possono trovare copie del *Catalogo* presso la Curia Provincializia oppure richiedendole al Segretariato per l'Apostolato Sociale.
- Il video *Apostolato Sociale: Perché?*, parzialmente realizzato al Convegno di Napoli del 1997, presenta dei gesuiti alle prese con alcune delle questioni di fondo del settore sociale di oggi. Il video, accompagnato dalle *Guida per l'utente*, è disponibile in italiano, francese, inglese, portoghese, slovacco e spagnolo, nei diversi standard VHS: NTSC, PAL o SECAM.
- Per informazioni a proposito del gruppo di discussione «sjsocial» su posta elettronica, potete contattare:

sjsocial-request@mixcoac.uia.mx

I sussidi qui indicati sono disponibili su richiesta. Un contributo per ridurre le spese, per quanto non necessario, è certamente gradito. Potete mettervi in contatto con:

Segretariato per l'Apostolato Sociale
C.P. 6139
00195 Roma Prati
ITALIA
+39-06-687.9283 (fax)
sjs@sjcuria.org

A.M.D.G.

